

L'Unità

1,20€ | Lunedì 28
Giugno 2010 | www.unita.it
Anno 87 n.176

Fondata da Antonio Gramsci nel 1924



RC Auto?
chiama gratis
800-070762
LINEAR
www.linear.it



Anch'io sono demotivato, tutti gli italiani lo sono. L'effetto Berlusconi è un'Italia demotivata, non abbiamo più spazio per ambizioni nobili.

Bernardo Bertolucci, 27 giugno

OGGI CON NOI... Silvia Ballestra, Stanely Donen, Paolo Bolognesi, Francesco Piccolo, Vittorio Emiliani

→ **ELEZIONI IN PIEMONTE** L'accusa di Mercedes Bresso

RISPETTATE LA LEGGE



«Pronta a nuove elezioni»

L'ex governatrice risponde alla Lega: «Hanno vinto grazie a liste irregolari? Si voti di nuovo»

Candidato da decidere

«Ero il capo di una coalizione non il padrone: se si torna alle urne sceglieremo insieme il nome»

Anche Cota oggi in piazza

«Vogliono intimidire i magistrati Grave che a guidare la fiaccolata di Torino sia il governatore»

→ ALLE PAGINE 4 E 5

A.A.A. Dolomiti
Così lo Stato
cede pezzi d'Italia

Federalismo demaniale: la lista dei beni che saranno messi in vendita

→ A PAGINA 14



Anche il G8
ha i suoi furbetti
E i vecchi fondi
cambiano nome

Le Ong: così non si batte la povertà nel mondo

→ ALLE PAGG. 20-21

ADDIO
A SANTINI
UN COMUNISTA
IN VATICANO

Walter Veltroni

→ A PAGINA 17

ORESTE
PIVETTA

Oreste Pivetta

L'editoriale

Leghismo
immorale

Il primo manifesto leghista che comparve a Milano diceva "Roma ladrona". Indimenticabile. Il successo fu scontato, anche se i voti non furono subito una valanga. I leghisti, a difesa dei sacri valori della giustizia, contro i politicanti mangioni e arraffoni, non andarono per il sottile quando a finire sotto il torchio furono i loro compaesani padani, a cominciare dal Mario Chiesa del "Pio Albergo Trivulzio", per continuare con i vari amministratori e notabili democristiani e socialisti, fino a Craxi. Allora innalzavano altarini in onore di Di Pietro, per bruciare appena possibile i fantocci della politica. Quando si presentarono in parlamento, mostrarono il cappio. Al grido «in galera, in galera» continuarono per un po', finché non vennero conquistati dagli agi romani. Una volta insediati non protestarono contro le auto blu, il simbolo per eccellenza del potere conquistato, auto blu, autisti, scorte. Vi immaginate Calderoli a piedi? Non protestarono contro le poltrone o contro le burocrazie, alzarono barricate contro l'idea di abolire le province (quelle amministrate da loro: da loro, alla lettera, perché neppure Comunione e liberazione è altrettanto feroce nella pratica dello spoil system).

Il trasformismo è sempre alle porte. Ne parlava Gramsci poco meno di un secolo fa come di un carattere poco emendabile della classe dirigente italiana, cancro civile della

nazione uscita dal risorgimento. Il trasformismo della Lega si coniuga nel doppiogiochismo e nell'opportunismo: tacere di se stessi, sbraitare contro la corruzione romana nei comizi attorno a Varese o a Bergamo, approvare la giustizia ad personam, gridare al "golpe" quando la giustizia li chiama in causa (vedi il Piemonte di Cota), suonare la gran cassa del federalismo, incuranti dei costi, e poi chiudere gli occhi quando passano leggi che fanno a pezzi anche l'embrione del federalismo.

Un'etica fatta a pezzi, un'etica tiramolla. Più che presunti padani, sono italiani in piena regola, nel senso che assommano tutti i mali morali dell'archetipo italiano: non dimentichiamo il "familismo amorale", quello che consente all'impresentabile Trota di concorrere con la benedizione del padre ad un posto di consigliere in regione, di conquistarlo e di incassare il relativo stipendio, circa quindicimila euro mensili. Rispettando lo stile di un pragmatismo all'avventura, protestarono a Pontida contro il ministro Brancher, che avrebbe potuto intralciare il loro leader, unico autorizzato alla realizzazione del federalismo, ma tacquero sulla circostanza che Brancher, ministro senza destinazione, non aspirasse ad altro che ad evitare, con i mezzucci di una legge che avevano contribuito a far approvare, di presentarsi davanti ai giudici di Milano, in un processo che potrebbe riferire anche di loro: nessuna nuova accusa, ma Calderoli fu indagato insieme con Brancher, poi il giudice per l'inchiesta preliminare chiese l'archiviazione e se qualcuno parlasse l'inchiesta si potrebbe riaprire. Il caso è quello che riguarda Fiorani, nella sua scalata all'Antonveneta, nella parte della vicenda che vide l'ex banchiere di Lodi provare a costruire un sostegno politico al governatore della Banca d'Italia, Fazio.

→ SEGUE ALLA PAGINA 8

Oggi nel giornale

PAG. 29 ■ ECONOMIA

Ora Bonanni ci ripensa:
pronti a ricucire con la Cgil

PAG. 32 ■ CULTURE

Stanley Donen: «Il musical
era soltanto grande cinema»

PAG. 34 ■ CULTURE

Riscrivere Shakespeare:
questo è il problema

PAG. 24 ■ MONDO

La lunga marcia dei genitori di Shalit

PAG. 33 ■ CULTURE

Il teatro senza Aldo Giuffré

PAG. 23 ■ MONDO

Perquisizioni: il Papa critica il Belgio

PAG. 41-42 ■ SPORT

La Germania strapazza Capello: 4 a 1

PAG. 47 ■ SPORT

F1, pauroso incidente a Webber: illeso

CASA EDITRICE BONECHI

BEST SELLER IN LIBRERIA



BONARCHI

Staino

SPERAVO CHE IL G20
INSEGNASSE A BERLUSCONI A MANTENERE
LE SUE PROMESSE.

INVECE GLI ALTRI 19
AVEVANO GIÀ IMPARATO
DA LUI A NON MANTENERE
LE LORO...



Terapia

Francesco Piccolo

Rompicapo per la sinistra

Alcune occupazioni del Partito Democratico intanto che in Italia succede tutto quello che succede: cercare casa, cioè trovare una nuova sede per il partito che sia in sintonia con la propria identità, quindi una sede piuttosto labirintica (e non abbiamo ancora capito se cercano una casa più grande o, tristemente, più piccola); discutere molto seriamente se il simbolo che c'è ora sia o non sia quello giusto, e se per caso non sia quello a portare sfortuna; discettare se si può ancora pronunciare la parola "compagno" oppure bisogna dimenticarla per sempre perché irrispettosa verso i giovani (però di positivo c'è che in questo modo si è scoperto che nel Pd ci sono i giovani); fare tanto lavoro diplomatico per trovare delle poltrone da presidente per

Massimo D'Alema, che siano prestigiose ma non troppo influenti, e possibilmente in Europa; tradurre la sintassi romagnola di Bersani; non pronunciare parole come "socialismo" o "credenti" che offendano una parte del partito che non coincide con l'altra (cercare in ogni caso di usare un linguaggio neutro e astratto, così si sta più tranquilli); cercare di decifrare il significato profondo del referendum di Pomigliano, e trovare l'errore; organizzare le feste estive che siano in tutto e per tutto delle feste dell'Unità che però non lo sembrino perché anche le feste dell'Unità fanno parte del passato; convincere tutto il mondo che il dualismo Veltroni-D'Alema ormai non esiste più; convincere tutto il mondo che il Partito Democratico esiste ancora. ♦

DELIA VACCARELLO

delia.vaccarello@tiscali.it

5 risposte da Anna Paola Concia

Deputato Pd



1 — Attacco al Napoli Pride

Sabato i manifestanti si radunano in piazza Cavour, a Napoli, per il pride nazionale. Arrivo insieme alla mia compagna. Sono in dieci ad aspettarci. A un certo punto parte l'attacco: «Sei fascista, fuori dal corteo».

2 — Perché

Si trattava di un gruppetto di un centro sociale, mi hanno aggredita con violenza perché dieci mesi fa sono andata a spiegare i diritti degli omosessuali a Casa Pound (associazione di destra, ndr), a Roma, in una iniziativa pubblica. Non posso spiegare solo a un gay o a chi già condivide la nostra battaglia. Mi hanno dato della fascista, ma il loro è stato un attacco fascista.

3 — Cosa volevano

Volevano che non partecipassi al Pride. Sono rimasta perché il Pride non è di proprietà di nessuno. Va detto che gli aggressori si sono dichiarati etero.

4 — A chi giova

Un episodio del genere giova a chi vuole marginalizzare il movimento lgbt.

5 — L'appello

Io faccio una lotta per far uscire dall'isolamento la battaglia per i diritti di gay, lesbiche e trans. È questo che dà fastidio? Mi rivolgo ai referenti del movimento. Non otterremo nulla se torniamo al clima degli anni Settanta. Vinceremo la battaglia solo quando la maggioranza degli italiani sarà con noi.



Rinaldo Gianola

Diario operaio

LA CONDIZIONE DEL LAVORO
NELLA CRISI ITALIANA

pagine 168 | euro 10,00 | in libreria



Pomigliano D'Arco

Il ricatto della Fiat
le paure e le speranze
dei lavoratori

TORINO, ITALIA

Marco Reguzzoni (Lega)

«Per la Lega è indispensabile portare avanti con determinazione l'azione di governo per attuare il federalismo nel minor tempo possibile»

Angelo Bonelli

«Le affermazioni di Cota sui ricorsi sono di una gravità inaudita ed offendono le istituzioni». Io ha detto il presidente nazionale dei Verdi

Luca Zaia

Da Napoli critiche alla Lega. Luca Zaia risponde e invita il gruppo di meridionalisti a cominciare «la nobile arte del lavoro»

SIMONE COLLINI

scollini@unita.it

Ci mancavano quelli della Giovane Italia, organizzazione legata al Pdl. Ieri mattina sono entrati nel museo egizio di Torino facendo finta di niente, poi hanno fasciato come una mummia uno di loro, gli hanno messo sul viso una maschera con le sembianze di Mercedes Bresso e poi si sono messi a fare una sceneggiata vicino ad alcuni sarcofagi sulla «mummia che vuole tornare carica d'odio e vendetta». L'ex presidente della Regione Piemonte scuote la testa sconsolata. «Sono segnali molto gravi perché dicono che la legalità per loro è un optional. D'altronde, è stata così tutta la campagna elettorale, nessun rispetto per l'avversario e continuo tentativo di prevaricazione, con ogni mezzo». A giorni è attesa la sentenza del Tar sui ricorsi presentati per irregolarità commesse da alcune liste che hanno appoggiato Roberto Cota. E stasera il governatore leghista e i suoi sostenitori scenderanno in piazza.

La fiaccolata è per «difendere il voto dei piemontesi», dice Roberto Cota, visto che voi «vi attaccate a dei cavilli».

«Cavilli? Stiamo parlando di rispetto delle regole e di ripristino del principio di legalità. Capisco che per loro si tratta di semplici optional, ma la questione è piuttosto seria».

E il voto dei piemontesi?

«Siamo noi che lo difendiamo veramente perché non si possono sottrarre dei voti in qualsiasi modo, anche con l'inganno. I ricorsi che sono stati presentati riguardano la lista dei Verdi-Verdi, quella costruita dall'ex capogruppo dell'Udc che ha utilizzato abusivamente la sua posizione pur essendo stato espulso dal partito per evitare di raccogliere le firme, quella cosiddetta dei consumatori, che di nuovo non ha raccolto le firme necessarie per la presentazione pur non essendo la lista che la volta precedente aveva raccolto i voti sufficienti per essere esonerata da questo obbligo. E poi c'è il ricorso più significativo, perché riguarda sia il piano ammini-

Intervista a Mercedes Bresso

In Piemonte occorre ripristinare legalità e rispetto delle regole

L'ex governatrice Cota va in piazza perché teme la sconfitta, vogliono intimidire la magistratura. Sono 80.000 i voti sottratti con l'inganno

Foto Ansa



Mercedes Bresso

Davide Zoggia (Pd)

«Bossi e la Lega cominciano a pagare dazio per i rozzi tentativi di smarcarsi al 90° da una partita in cui hanno giocato dall'inizio un ruolo chiave»

Davide Boni (Lega)

«La Lombardia dovrebbe smetterla di fare harakiri continuando a gridare che non esiste più il federalismo fiscale. Le partite si vincono...»

Centro sociale Bruno

La Lega di Trento denuncia il Centro sociale Bruno per un grande striscione, con la scritta: «Puoi dirlo forte: la Lega è razzista»

strativo che quello penale».

Quello contro la lista "Pensionati per Cota" di Roberto Giovine?

«Già, personaggio conosciuto perché anche l'altra volta aveva fatto lo stesso. La magistratura ha accertato che le firme di 18 dei 19 candidati della lista "Pensionati per Cota" sono false. Una vera e propria truffa. E i voti sottratti con l'inganno, per quanto riguarda queste liste contro cui abbiamo fatto ricorso, sono circa 80 mila. Ventisette mila solo quelli raccolti da questi fantomatici pensionati. Allora, altro che cavilli, stiamo parlando di questioni molto serie. E se si consi-

Candidature

Aspettiamo la sentenza con tranquillità, non discutiamo ora sulle candidature. Se si vota decideremo tutti assieme

dera che l'unico precedente di ricorso al Tar per un voto regionale è quello che fece il centrodestra in Molise nel 2001, se si considera che Giovanni Di Stasi allora venne mandato a casa perché una decina di firme di presentazione delle liste erano irregolari, sarebbe bene che tutti rispettino chi ritiene oggi di essere stato leso nei propri interessi e aspettino con calma il giudizio dei magistrati».

Prevede un giudizio a lei favorevole da parte del Tar?

«Sono abbastanza ottimista, ma è una questione di una tale delicatezza che ora bisogna soltanto attendere tranquilli la sentenza. L'unico che sembra sicuro di perdere in questo momento è Cota, visto che fa questa manifestazione».

È questo secondo lei il motivo della fiaccolata?

«Mi sembra non ci siano dubbi che si tratti di un modo per intimidire la magistratura. Perché, altrimenti, contro chi sarebbe questa manifestazione? Contro quanti, come l'Udc o i Verdi, hanno ritenuto lesi i loro interessi? Non direi, anche Cota prima del voto ha fatto ricorso contro liste che riteneva lesive nei suoi confronti. È evidente che questa fiaccolata sia contro i magistrati. Come a dire, non vi provate ad annullare le elezioni».

E il fatto che lo stesso Cota partecipi

come lo giudica?

«Un'aggravante. Accusava me di farne una questione personale e ora scende in piazza. Posso anche capire che i suoi sostenitori si agitano, ma che lui manifesti mi sembra molto grave».

Quando sono partiti i ricorsi anche nello stesso Pd c'è stato chi le ha contestato di farne una questione personale...

«Sì, ma mi pare che adesso tutti si siano resi conto che non era una mia fissazione, che c'erano elementi molto solidi, e quindi mi pare che quella critica sia rimasta per strada da sola. Qualcuno, sul momento, ha pensato che io fossi particolarmente irritata per non aver vinto. Lo ero, figuriamoci, ma che c'entra? Lo vogliamo difendere o no il principio di legalità? Difendiamo o no il rispetto delle regole? Non c'è alcun dubbio che quelle che abbiamo sollevato fossero questioni fondate. Se poi sono così fondate da annullare le elezioni o no lo decideranno i magistrati, tocca a loro chiarire cosa è capitato e decidere la sanzione. Quello che appare però già evidente è che non eravamo totalmente sconclusionati quando abbiamo denunciato che erano state commesse delle irregolarità».

E se la magistratura dovesse annullare il voto e ci fossero nuove elezioni? Dà per scontato che sarà lei il candidato del centrosinistra?

«Non do per scontato nulla. Ricordo che abbiamo perso per novemila voti, avendo rimontato dieci punti, visto che alle europee di neanche un anno prima di tanto eravamo sotto. Ed è evidente che il candidato che è stato danneggiato da queste irregolarità sono io. Tuttavia è altrettanto evidente che la questione la dovremo valutare tutti insieme. C'è una coalizione, io ne ero soltanto il capo, non il padrone».

Quindi non si metterà di traverso se il centrosinistra dovesse puntare su un altro candidato? Già è comparso qualche articolo che dà Sergio Chiamparino come il favorito...

«Prima di tutto aspettiamo la sentenza del Tar. Non è il caso di discutere ora del candidato. L'annullamento di un'elezione può avere effetti dirompenti. E allora ripeto, aspettiamo tranquilli e poi nel caso tutti insieme decideremo cosa fare».

Torino, sarà Cota a guidare la fiaccolata contro il Tar

Leghisti in affanno in Piemonte. I capi del Carroccio temono il flop e stanno cercando di convincere la base a partecipare alla fiaccolata di stasera contro il «golpe», cioè la possibile decisione del Tar in merito al voto.

BEPPE SALVA
TORINO

Il centrodestra piemontese in un primo momento pensava all'ora del tè per manifestare "a favore - come dicono - del voto dei piemontesi" e contro i ricorsi al Tar. Sennonché un esponente del centrodestra che, ironizzando sui suoi, preferisce non far sapere il proprio nome, ricorda di aver messo in evidenza che probabilmente l'Italia avrebbe giocato il suo ottavo di finale. Purtroppo (o meno male, come ognuno può opinare) la Nazionale di Lippi è tornata subito a casa e il corteo pomeridiano è diven-

In agitazione

I capi corrono da una provincia all'altra per reclutare militanti

tato una fiaccolata serale in contemporanea con Brasile-Cile.

Su come andrà a finire e su quante fiaccole verranno accese questa sera in Piazza Albarello, a partire dalle ore 20, non ci sono dati. Esiste solo un palpabile senso di affanno per paura che tutto sia un flop. Si sa, infatti, che il coordinatore piemontese del Pdl Enzo Ghigo, tra l'altro ex presidente della Regione sconfitto da Bresso nel 2005, ha dato mandato ai suoi di chiamare a gran voce sostenitori da tutte le lati-

tudini del Piemonte per rispondere «alle mistificazioni ed alle manovre degli azzecagarbugli della sinistra». La fiaccolata "è a favore del voto dei piemontesi - sostiene - non vuole essere una prova di forza. In piazza scenderanno con noi i cittadini che hanno eletto Roberto Cota presidente e che non permetteranno alla sinistra di calpestore i propri diritti fondamentali». Ovviamente nessun cenno, da parte del coordinatore Pdl, all'irregolarità presunta dei voti della Lista "Pensionati per Cota" per la quale il consigliere regionale Michele Giovine è sottoposto ad un'indagine penale per candidature, a quanto pare, di cittadini inconsapevoli. E anche ai 27mila voti che hanno permesso la vittoria del centrodestra, con un distacco di poco più di 9mila dal centrosinistra guidato dalla presidente Mercedes Bresso.

La fiaccolata di oggi apre una settimana cruciale per il presidente leghista Roberto Cota, nervoso per l'attesa della decisione del Tar Piemonte, che dovrebbe arrivare entro venerdì (o magari con qualche giorno di ritardo per la trasmissione degli atti dell'indagine penale sulla lista di Giovine), sempre preso da un turbinio di viaggi tra Torino, sede della Regione, Novara, suo collegio elettorale, e una telecamera tra Roma e Milano per portare il suo verbo a livello nazionale. Nonostante ciò stasera Cota sarà alla fiaccolata. E, a quanto pare, ci sarà anche Michele Giovine. Visto che il presidente del Piemonte ha dichiarato che "la colpa è sempre dei responsabili", che sia l'occasione per Cota e i suoi di prenderlo in castagna? ♦

Le frasi**L'autodifesa
del neoministro****La Nazionale**

«È indecente. Non si è mai visto che l'Italia, dopo aver perso i Mondiali se la prende con me»

La scoperta

«Sono stupito nello scoprire che l'Italia è fatta veramente di cattiveria e di odio»

Legittimo impedimento

«Sono una persona onesta
Ho un sacco di deleghe
L'opposizione le legga
sulla Gazzetta Ufficiale»



Il giuramento da neo ministro Aldo Brancher lo scorso 18 giugno al Quirinale assieme al Capo dello Stato Giorgio Napolitano

→ **La retromarcia** Un modo per evitare un conflitto di attribuzioni dannoso per Berlusconi?

→ **Le dimissioni** L'ipotesi non è in programma, anche se l'opposizione continua a chiederle

Brancher, ct senza portafoglio

«L'Italia perde ed è colpa mia»

Alla fine è una questione di pallone. «L'Italia ha perso i mondiali e allora se la prendono con me». Così il ministro Aldo Brancher che cerca di difendere l'indifendibile. Se stesso Lippi. E poi si lamenta: «Quanta cattiveria».

M.CI.
ROMA

Si difende con le unghie e con i denti il ministro senza portafoglio a che cosa non è ancora chiaro dato che delle deleghe non c'è traccia, men che mai sulla Gazzetta Ufficiale da lui invocata su cui a ieri si ritrova solo il decreto generico di nomina. E non trova di meglio, per giustificare la sua debacle personale, di richiamare quella dell'Italia in Sud Africa. La fine ingloriosa di una squadra priva della delega a vincere che diventa la giustificazione per l'accanimento che contro il ministro, a suo dire, ci sarebbe sta-

to. A tutti i livelli. «È indecente, non si è mai visto che l'Italia dopo aver perso i Mondiali se la prende con me» ha detto ai microfoni del Tg3 dopo essersi lamentato con Sky del suo «stupore nello scoprire che l'Italia è fatta veramente di cattiveria e di odio, a tutti i livelli».

L'amico fraterno del fondatore del partito dell'amore affondato da un «odio su cui sto riflettendo». Si capisce che quel clima, a suo parere, hanno contribuito tutti quelli che davanti allo scempio che Berlusconi e lui stavano facendo delle regole della democrazia gli hanno chiesto, in forme diverse ma efficaci, di farsi un esame di coscienza e di non sottrarsi ai suoi obblighi di imputato.

Alla fine è andata così. Marcia indietro sul legittimo impedimento. Il 5 luglio a Milano Brancher ci sarà. Resta da riflettere su quanto ha veramente influito sulla decisione l'improvvisa consapevolezza che non si poteva andare oltre un certo limite,

di cui anche il Capo dello Stato aveva ribadito i confini, oppure se gli uomini di legge del premier si sono fatti due conti ed hanno capito che forse favorire il ministro senza portafoglio avrebbe portato un danno impreveduto al Cavaliere. Spiega Stefano Ceccanti, senatore Pd e costitu-

Rebus deleghe

Stoppato il federalismo il decentramento irrita Raffaele Fitto

zionalista: «Se il giudice avesse deciso di ritenere sindacabile il legittimo impedimento e se, come aveva preannunciato la difesa di Brancher, la Presidenza del Consiglio avesse proposto il conflitto d'attribuzione davanti alla Corte costituzionale, quest'ultima avrebbe potuto far saltare come incostituzionale la legge già ad ottobre, lasciando per

un anno, in attesa del Lodo Alfano costituzionale, il Presidente del Consiglio senza scudo. Senza il conflitto, col normale ricorso incidentale, ci vorrà invece un anno alla Corte per giudicare».

DIFENDO LA FAMIGLIA

L'autodifesa di Brancher si è svolta lungo alcune affermazioni di principio. «Sono una persona onesta, equilibrata e di buon senso». «Ho un sacco di deleghe da portare avanti, se le legga l'opposizione sulla Gazzetta Ufficiale». Ma non ci sono. «Non penso la Lega mi abbia abbandonato». «Io sono tranquillo e sereno e devo proteggere la mia famiglia dai riflessi di questa vicenda». La moglie è coinvolta nel procedimento di Milano.

Nel suo sfogo domenicale a mezzo tv comunque Aldo Brancher fa sapere che le «dimissioni non sono assolutamente in programma». Lui resta a disposizione di Berlusconi che

AVVENIRE
«Rimuovere l'ombra di un autoprocurato impedimento»
CAPOLAVORO AUTOLESIONISMO

La nomina di Aldo Brancher a ministro, seguita dalla richiesta di legittimo impedimento nel processo in corso a suo carico, è per il governo un «capovaloro di autolesionismo», un «autoprocurato "impedimento"» che è «indispensabile» «togliere di mezzo». È quanto si leggeva ieri in un editoriale di *Avvenire* a firma di Sergio Soave. «Alla fine il governo ha un ministro inquisito e contestato in più, una competizione tra dicasteri sulla titolarità dell'azione federalista, l'aggravamento delle tensioni all'interno del Pdl e tra questo e l'alleato leghista», scrive il giornale dei vescovi italiani. «Un capolavoro di autolesionismo così completo - prosegue - trova pochi precedenti». Per questo, conclude *Avvenire*, «togliere di mezzo anche l'ombra di questo autoprocurato "impedimento" sulla strada del governo non è solo opportuno, è indispensabile».

MIGLIAVACCA (PD)

«Arriva la conferma, per bocca di Brancher, che nemmeno lui sa quali siano le deleghe che gli sarebbero state assegnate. Babetta in tv e rimanda ad una Gazzetta Ufficiale mai uscita».

quando avrà terminato i suoi impegni, ufficiali e privati, all'estero dovrà pur dire di che cosa si deve occupare il suo amico al di là di questa o quella denominazione cambiata in corso d'opera per non dare fastidio a Bossi ma c'è già Fitto che si sta innervosendo per l'incarico al decentramento e sussidiarietà che sono ro-

L'ira del Carroccio

**Dopo l'altolà di Bossi
«Non credo che la Lega mi abbia abbandonato»**

ba sua.

L'opposizione insiste sulle dimissioni. La Lega e il Pdl, ma ci sono i dubbi dei finiani, sono pronti a scommettere che il governo non è compromesso. Enrico Letta: «Le reazioni del ministro peggiorano la vicenda. Si dimetta». L'Idv: «C'è un intero Paese preso in giro». Dopo Lippi ci mancava Brancher. ❖

Il fido ex sacerdote che quando arriva non t'accorgi che c'è

Da sempre agisce nell'ombra. Lo considerano un montanaro schivo e riservato, nel 1993 finì a San Vittore. E tacque. Ma questa volta il suo slalom virtuoso ha provocato la valanga...

Il personaggio
SUSANNA TURCO

ROMA
politica@unita.it

Si dice che ai tempi in cui era nella Fininvest, l'oggi ministro dalla Delega Misteriosa Aldo Brancher fosse definito dalla seguente battuta: «Arriva, e tu non te ne sei neanche accorto». Il comico paradosso, così come il tragico segno dei tempi, in fondo sta tutto qui: che, molti lustri dopo, il ciclone Brancher si è abbattuto sulle palafitte del governo Berlusconi presentando la medesima caratteristica. Senza che il Cavaliere lo vedesse arrivare. Forse era troppo concentrato su Fini, o su Tremonti, chissà. Forse badava troppo a quel che potrebbe accadere, ove Brancher parlasse in una qualche udienza del proces-

so che tenta in tutti i modi di evitare.

Comunque sia non si spiega altrimenti, se non con un vizio da zona cieca, il pasticcio delle deleghe e quello col Quirinale, le tensioni con la Lega e quelle coi finiani, o anche solo la completa mancanza di strategia nel permettere al neo-ministro di invocare il legittimo impedimento ancor prima di poterne avere uno in agenda. Chissà, forse il fatto che si trattasse di un uomo che da sempre agisce nell'ombra, uno di quelli che sono presenti ai vertici e nessuno li nota, ha aiutato nell'abbaglio.

Trascurabile questione interna, si è del resto ostinato a definirla Berlusconi persino un momento prima di imporre a Brancher a rinunciare allo scudo processuale. Come se il cono d'ombra che ha sempre avvolto il leghista in doppiopetto, già frate paolino, già braccio destro di Confalonieri, già soprannominato «Greganti della Fininvest» per via

di quel che non disse nei mesi in cui fu rinchiuso a San Vittore nel mai troppo lontano '93 con l'accusa di falso in bilancio e finanziamento illecito ai partiti, gran mediatore quando si tratta di parlare con la Lega - onnipresente al punto d'esserci e anche alla riunione in cui si chiuse il listino di Cota - avesse il dono dell'ombra a prescindere. Anche da ministro di non si sa che.

E' bastato invece mettere sotto i riflettori l'uomo che da sempre agisce nell'ombra, il montanaro riservato, schivo, silenzioso e solido, quello che con le sue doti riportò Silvio a ricucire con la Lega dieci anni fa, quello che con la sua «Officina» riuscì a mettere a punto il programma di governo per le elezioni del 2001, quello che con la sua polenta fece ragionare tutti i «saggi» di Lorenzago sei anni fa, per aprire la strada al capitombolo. Un capitombolo - segno dei tempi - più maldestro, e più ri-

Un fragile argine

Adesso sempre tutto rientrato, ma nel Pdl il crepaccio è ben visibile

schioso, di quelli precedenti.

Come in un cortocircuito, infatti, l'ombra ha fatto più luce su tutto il resto. E uno slalom apparentemente virtuoso - primo gradino la nomina, secondo il legittimo impedimento, terzo l'esclusione a priori di eventuali coinvolgimenti di altri personaggi del governo - è diventato il rischio di una valanga. Una valanga che metteva in pericolo, fra l'altro, proprio la legge ponte sulla quale il Cavaliere sta camminando per arrivare (sempre che ci riesca) al lodo Alfano costituzionale.

Certo per ora la valanga pare arginata. Brancher ha rinunciato allo scudo, i finiani si sono rilassati e per ora gli basta così, dalla Lega già hanno ricominciato a dire che con Berlusconi è tutto a posto e che quel che interessa è il federalismo. Purtroppo il crepaccio resta ben visibile. E sulla scena resta un uomo da sempre restio alle interviste, e perciò capace, come ha fatto ieri, di spiegare che quel che si dice di lui sono «cattiverie», che delle dimissioni nemmeno a parlarne perché «ho tanto lavoro da fare» e che insomma «l'Italia perde i mondiali e se la prende con me» ma sbaglia obiettivo, «perché mi ritengo una persona equilibrata ed onesta».

Come il miglior Berlusconi, senza esserlo. ❖

IL COMMENTO ■ MARCELLA CIARNELLI
Il governo nel pallone

Si affannano i colonnelli del generale impegnato nella inutile campagna d'Australia a dimostrare che il governo non riceverà nessun danno dall'improvvida decisione di promuovere Aldo Brancher a ministro senza portafoglio e, per ora, anche senza deleghe che, non trovando niente di meglio, arriva a dire che l'Italia ce l'ha con lui perché è stata sbattuta fuori dalla Coppa del Mondo.

Un segnale di disagio grave, e non solo suo, quello del ministro alla ricerca della propria identità. E' la compagine di governo a stare nel pallone. Non riuscendo ad uscire, nonostante le ottimistiche enunciazioni, da una situazione in cui c'è il rischio di andare in rotta di collisione con la Lega. E non solo.

Brancher è diventato il protagonista di un «giallo» in cui non si riesce a capire chi è l'assassino mentre è evidente che

la vittima è il rispetto, quello dovuto da tutti, alle istituzioni. Più che mai da parte di chi ha la responsabilità massima del governo. Cioè Silvio Berlusconi. Che, nonostante l'impegno a definire al più presto le deleghe del neo promosso, operazione che ricade tutta sotto la sua responsabilità, si è corretto e ha rinviato, ha fatto un gran «pastrocchio» pensando che bastasse un'enunciazione di principio peraltro sgradita ai leghisti e tenendo nella più totale mancanza d'informazione i membri del governo, i partiti di maggioranza e di opposizione, l'opinione pubblica e innanzitutto il presidente della Repubblica che davanti a questo vuoto ha avuto buone ragioni per affermare che «Brancher non ha nessun nuovo ministero da organizzare» e quindi il legittimo impedimento invocato per dare buca ai giudici di Milano era uno scudo ingiustificato.

→ SEGUE DALLA PAGINA 2

Secondo Fiorani, l'appoggio incondizionato della Lega alle posizioni di Fazio sarebbe stato barattato con il salvataggio dalla bancarotta del Credieuronord, la banca del Carroccio con otto milioni di perdite.

Questa è la moralità leghista, morale doppia, come quella manifestata dal presidente piemontese Cota, che si indigna per i ricorsi presentati dopo il voto nella sua regione, ma tace di fronte ad un'inchiesta penale che riguarda una lista truccata, sostenuta da firme palesemente contraffatte, che a nome di presunti pensionati leghisti gli garanti ventisettemila voti. Nessuno può dire come sarebbe andata a finire senza quella truffa. Certo un presidente, che ancora grida «Roma ladrona» (i manifesti li hanno ritirati fuori per le elezioni) dovrebbe per lo meno preoccuparsi della chiarezza, della trasparenza e magari avrebbe dovuto presentare qualche denuncia. Invece ha gridato al «golpe», come se un tribunale amministrativo (che dovrà decidere sulla regolarità del voto) non dovesse soltanto verificare il rispetto di alcune regole. Una volta la Lega se la cavò con la memorabile sentenza del solito Bossi sulla testa del suo tesoriere corrotto: «È stato un pirla. S'è fatto prendere nel trappolone». Il tesori-

Bossi e il tesoriere

Il leader disse: «È stato un pirla, è caduto nel trappolone»

rere in questione, l'ex idraulico Alessandro Patelli, arrestato il 7 dicembre 1993, confermò: «Sunt sta un pirla». Tutti risero. Patelli però confermò d'aver incassato una tangente di duecento milioni firmati Enimont (per l'interessamento diretto di Carlo Sama). Confermò che Bossi era al corrente di tutto, anche se in un primo momento prese su di sé, eroicamente, tutte le colpe. Venne condannato Patelli. Ma venne condannato anche Bossi: in via definitiva a otto mesi di reclusione per finanziamento (lasciamo stare le altre condanne per istigazione a delinquere e per oltraggio alla bandiera).

In Italia, come spesso accade, finisce in gloria e si dimentica. Patelli si è mostrato ancora qualche volta alle riunioni leghista, cercava disperatamente qualcuno che gli rivolgesse la parola, si dovette accontentare di qualche giornalista della vecchia guardia. Cancellato. Bossi non è mai stato riconoscente.

ORESTE PIVETTA



Marcello Dell'Utri raggiunge il tribunale di Palermo

Foto Reuters

→ **Quasi un record** Una camera di consiglio straordinariamente lunga

→ **Cresce la tensione** Nella polemica interviene ora l'Unione cronisti

Quattro giorni di discussione tra i giudici di Dell'Utri

Non è ufficiale, ma con tutta probabilità oggi la corte d'appello di Palermo emetterà la sentenza del processo di secondo grado contro il senatore del Pdl Marcello Dell'Utri. E, nell'attesa, cresce ancora la tensione.

VIRGINIA LORI

ROMA
politica@unita.it

La camera di consiglio è cominciata alle 13 di giovedì scorso. I giudici hanno già trascorso quattro giorni e quattro notti nell'aula bunker

del carcere Pagliarelli e si avviano a raggiungere le 100 ore di discussione. Non un record assoluto, ma una durata ragguardevole per un processo con un solo imputato. L'altro imputato di questo processo, Gaetano Cinà, infatti è morto nel 2006 e Dell'Utri è rimasto solo. Nel primo grado Cinà fu condannato a sette anni. Il senatore del Pdl a nove. Questa volta rischia una condanna ancora più pesante: undici anni per concorso esterno in associazione mafiosa, se la richiesta del procuratore generale Antonino Gatto sarà accolta.

La durata della discussione è proporzionale alla posta in gioco. Non solo la sorte di Marcello Dell'Utri, ma il futuro stesso dell'azione antimafia della procura della Repubblica di Palermo.

La tensione nel capoluogo siciliano è altissima. Sia all'interno dell'associazione nazionale magistrati, sia tra i giudici, giornalisti e avvocati. È esplosa dopo che la stampa ha ripreso e reso pubbliche notizie che mettevano in dubbio la serenità del presidente della corte Claudio Dell'Acqua per i rapporti dei suoi due figli con ambienti vicini all'imputato. L'Associazione nazionale magistrati si è divisa su un documento di solidarietà. Poi è stato l'Ordine degli avvocati di Palermo a solidarizzare con Dell'Acqua e ad attaccare i giornalisti. I quali hanno risposto con una dichiarazione del presidente dell'Ordine siciliano. La polemica è andata avanti anche ieri. «I giornalisti non sferrano attacchi contro le corti giudicanti, ma raccontano fatti che non sono stati smentiti da alcuno», ha detto il presidente del gruppo siciliano dell'Ucci, l'Unione cronisti, Leone Zingales.

L'attesa sembra comunque destinata a finire. Benché non ci sia stato alcun comunicato ufficiale da parte della corte, è opinione diffusa negli ambienti giudiziari che la sentenza sarà letta nella giornata di oggi. ♦

→ **Imbarazzo** Non è chiaro a che titolo la giovane donna abbia accompagnato il premier a Toronto
→ **Pasticci** «È in ferie», dice la Regione Lazio. Foschi (Pd): «Ma è stata assunta da meno di un mese»

Interrogazione sulla bionda del G8

Sembra una maledizione. Ma non c'è viaggio all'estero del presidente del Consiglio durante il quale non si crei qualche situazione imbarazzante. L'ultima vicenda è la presenza di una misteriosa giovane donna bionda.

GIUSEPPE VITTORI

ROMA
politica@unita.it

I conoscitori della materia dicono che a Silvio Berlusconi piacciono le bionde. In effetti dal caso Noemi allo scandalo delle escort, fino alla separazione coniugale, tutte le protagoniste femminili di vicende tanto diverse avevano i capelli di quel colore. È



Federica Gagliardi su Facebook

bionda anche la giovane donna dell'ultimo gossip attorno al presidente del Consiglio. E, al pari delle altre, Federica Gagliardi, 28 anni, rischia di dover subire qualche danno, non solo d'immagine, dalla vicinanza al premier. Oggi sulle ragioni della sua presenza nella delegazione italiana al vertice di Toronto Enzo Foschi, consigliere regionale laziale del Partito democratico, presenterà un'interrogazione urgente.

Si baserà sulla versione ufficiale fornita dalla Regione per giustificare la presenza della Gagliardi che, da un paio di settimane, precisamente dal primo giorno di questo mese, è stata assunta nello staff del segretario generale della regione Lazio. La

delegazione italiana a Toronto ha fatto sapere che la giovane donna è partita per il Canada per sostituire una delle segretarie che, all'ultimo momento, a causa di un contratto, è dovuta restare a Roma. Poi dall'entourage del presidente della Regione Lazio Renata Polverini è arrivata un'altra precisazione: «Comunque la Gagliardi è in ferie».

Ed ecco il tema dell'interrogazione urgente. Foschi lo sintetizza così: «Ma quali ferie ha maturato Federica Gagliardi se è stata assunta nei primi giorni di giugno? Naturalmente, non mi interessa tanto la Gagliardi quanto sapere se le stesse regole valgono per tutti i dipendenti regionali». ♦



Foto © Guido Montani

**VI FACCIAMO
UNA PROPOSTA
CHE NON POTETE
RIFIUTARE.**

**L'UNITÀ ON-LINE:
1 ANNO A SOLO 100 €!**

Leggetela su web, iPhone e ora anche su iPad. È un consiglio da amici.

'U info 02.66505065 (ore 9/14) www.unita.it/abbonati

CONTRO LA LEGGE BAVAGLIO

ROMA

-3

1° LUGLIO

«Le foto di Aldro picchiato a morte non sarebbero mai state pubbliche»

I genitori di Federico Aldrovandi, morto per un pestaggio della polizia, hanno scelto di aderire alla manifestazione contro il ddl intercettazioni. «Dopo conterà solo la legge del più forte»

Il colloquio

SALVATORE MARIA RIGHI

ROMA
srighi@unita.it

Il viso tumefatto di Federico, riverso in una pozza di sangue, coi capelli intrisi di quel rosso scuro. L'Italia, loro, noi, tutti quanti abbiamo sbarrato gli occhi davanti alla foto che raccontava il martirio laico di Aldro, in una dolce alba settembrina di ormai cinque anni fa. È proprio in quella atroce immagine e nella sua diffusione il motivo principale per cui Patrizia Moretti, mamma di Federico Aldrovandi, ha deciso di aderire insieme al marito Lino alla manifestazione di Piazza Navona. Ospiti dell'iniziativa contro la legge bavaglio, due persone che hanno fatto del dolore una ragione per combattere. E testimonial, loro malgrado, di uno dei micidiali effetti collaterali che potrebbe avere questa legge. «Il motivo principale per cui ho scelto di aderire a questa battaglia è il fatto che, se ci fosse stata in vigore questa legge, le foto di Federico non sarebbero mai state rese pubbliche. Quindi non ci sarebbe stata la riapertura delle indagini e nemmeno il processo ai responsabili». Significa, nel caso, che quattro poliziotti non sarebbero finiti in tribunale e condannati in primo grado: l'appello in corte d'Appello nel maggio 2011.

Una delle morti bianche più agghiaccianti degli ultimi anni - Ilaria Cucchi, sorella di Stefano, ne rappresenterà all'appuntamento dell'1 luglio un'altra - sarebbe stata coperta e insabbiata. «Tutti devono controllare tutti, ci deve essere la massima trasparenza» prosegue Patrizia. «La stampa è l'unica voce che abbiamo noi persone comuni per farci sentire, altrimenti c'è solo la voce del più forte. Nel nostro caso, solo con i mezzi di in-



Il 1° luglio tutti insieme a Piazza Navona

L'APPELLO DELLA FNSI ■ Cresce di ora in ora la mobilitazione per la manifestazione contro la «legge bavaglio» indetta della Federazione nazionale della stampa. E oggi l'Unità avvia il suo conto alla rovescia verso il 1° luglio. Invitiamo i nostri lettori a essere in piazza con noi. Per la libertà di tutti.

formazione, la carta, il web e la tv siamo riusciti a superare le barriere locali e far conoscere a tutti quello che è successo a Federico, parlando e mostrando le sue immagini».

Patrizia in questi giorni assiste Stefano, fratello di Federico, nei suoi esami di maturità, perché la vita rincorre se stessa e Aldro aveva da poco preso il diploma, quando ha incontrato quelle volanti della questura di Ferrara: «Un altro aspetto che mi preme sottolineare è che rendendo pubblico il caso di mio figlio, c'è stata una forte sollecitazione dell'opinione pubblica anche sull'azione della magistratura. E se si impedisce alla stampa di raccontare e ai magistrati di fare il proprio lavoro, sembra proprio che conti solo la legge

del più forte». L'ultimo pensiero di Patrizia Moretti sull'aspetto delle intercettazioni: «Se non hai niente da temere, non te ne frega nulla di essere intercettato. A noi delle abitudini sessuali dei politici non interessa assolutamente nulla, stiano pure tranquilli: è solo fumo negli occhi. Io penso però che chi fa politica deve accettare tra gli oneri del suo mandato, il fatto che la sua vita diventi pubblica. E che quindi non deve avere nulla da nascondere per i cittadini e la società civile. Il principio base, ripeto, dovrebbe essere quello che tutti controllano tutti, senza che ci sia un potere che sovrasta e demolisce tutto, dandoci la sensazione di colpire una volta di più chi non ha voce». ♦

A RISCHIO
LA SICUREZZA
DI TUTTILE VITTIME
DELLE STRAGIPaolo
Bolognesi
ASSOCIAZIONE
«DUE AGOSTO»

Con il disegno di legge sulle intercettazioni, giustamente definito «legge bavaglio», questo paese sarebbe meno sicuro e avrebbe ancora più segreti. Le intercettazioni telefoniche recentemente hanno aperto significativi squarci su personaggi che ad oggi non erano in primo piano nell'indagine sulla strage di Bologna. Mi riferisco a Gennaro Mokbel, che proprio in una telefonata intercettata ha dimostrato una grande vicinanza a Giusva Fioravanti e a Francesca Mambro. Tra l'altro si è vantato di averli tirati fuori di galera pagando «un milione e due». Quelle intercettazioni, iniziate da tutt'altro presupposto (un'indagine per riciclaggio), hanno rivelato una catena di collegamenti e rimesso al centro dell'attenzione situazioni meno marginali di quanto si pensasse. Spunti investigativi che permetteranno, se coltivati adeguatamente, di dare risposte molto interessanti sugli aiuti economici di cui i terroristi hanno goduto: forse non si finanziavano solo con le rapine.

Ma questo disegno di legge è preoccupante anche con riferimento alla formazione dell'opinione pubblica del nostro paese. Nei trent'anni che ci separano dalla strage abbiamo fatto ogni sforzo per tenere viva la memoria, ma penso che i risultati raggiunti non sarebbero stati possibili se, assieme al nostro, non ci fosse stato il lavoro dei giornalisti. E questo ragionamento vale non solo per la strage del due agosto ma per ogni altro eccidio d'Italia, da piazza Fontana in poi.

È per questo che c'è la mia completa adesione alla giornata del 1° luglio che mi vedrà presente in prima persona ad un'iniziativa organizzata nell'ambito della Rassegna Giardino dei Popoli a Corticella di Bologna. ♦

Cara Unità

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



VERONICA TUSSI

Notizie come farfalle

«Almeno cinque civili, tra cui due bambine di 7 e 8 anni, sono morti in un attacco aereo Nato in Afghanistan. Il bombardamento è avvenuto nella zona orientale dell'Afghanistan al confine con il Pakistan». La notizia, apparsa sabato 19 giugno, è volata via come una di quelle farfalline bianche che si posano solo per un attimo su un fiore.

RISPOSTA ■ Ci sono notizie che contano poco. Somigliano davvero a delle farfalle, vive solo per un giorno e morte subito in quanto scomode, difficili da collegare alla storia che si è deciso di raccontare. L'idea per cui in Afghanistan ci sia una guerra fra occidentali buoni e talebani cattivi, antidemocratici e terroristi è importante per stare in pace con la coscienza, le due bambine uccise dalle bombe Nato la contraddicono e l'ordine è "parlarne poco". O per niente se si fa parte di una scuderia gloriosa e servile come quella di Minzolini o di Mimun nei due Tg più visti dagli italiani: Tg cui sfuggono del tutto le farfalle afgane e tante altre notizie scomode per i padroni del direttore. Come, nei giorni scorsi, quella relativa all'invito che il Sindaco Cialente a nome della sua città aveva rivolto ai giornalisti di "andare a vedere" come stanno le cose a l'Aquila mettendo in discussione il dogma del miracolo fatto da Berlusconi e Bertolaso. Scomodi come le bambine afgane, gli abitanti de l'Aquila non servono più alla propaganda del regime e si trasformano in farfalle o in fantasmi per chi alla propaganda si dedica invece che al giornalismo.

SILVIA

Il modello Alitalia no!

In questi giorni si parla tanto della Fiat di Pomigliano e del modello Alitalia da applicare, cioè chiudere una società e aprirne un'altra con altro personale e altri contratti. L'operazione Alitalia ha fatto scuola, nel senso che è facile chiudere una società, aprirne un'altra e assumere solo le persone gradite all'azienda (giovani, flessibili, sempre disponibili e a basso costo) e mandare a casa tutti gli altri, come è già successo con la vecchia compagnia di bandie-

ra. E chi pagherà i costi di questa nuova pulizia? La nuova Alitalia inoltre non riesce a fare utili nonostante tutti gli aiuti dello stato e anche quest'anno chiuderà in profondo rosso. In Alitalia molti lavoratori sono stati espulsi senza avere i requisiti pensionistici e senza rispettare dei criteri e dopo la Cigs non avranno più un reddito. Vogliamo parlare anche di questo?

GIOVAN SERGIO BENEDETTI CAPANNORI

L'operaio è un'altra cosa

Non tutti possono fare a meno dei diritti. Raffaele Bonanni, il segretario

della Cisl, è stato manovale in gioventù, Luigi Angeletti è stato metalmeccanico, eppure è facile, una volta arrivati nelle stanze dei bottoni, sia pur sindacali, dimenticare cosa sono i diritti quando i propri non corrono alcun rischio e cosa significano nella vita quotidiana di chi non lavora in giacca e cravatta, quando non ci si sente bene e l'ambiente di lavoro non aiuta a star meglio. Anch'io ho lavorato per tanti anni dietro una scrivania, si può fare fino a settant'anni tranquillamente, anche con la febbre, se necessario: fare l'operaio è però un'altra cosa e di certi diritti non si può fare a meno.

NICOLETTA

Cara Concita

Scrivo dalla mia libreria a Bologna, leggo sempre i suoi articoli, ma a volte smuovono delle corde così intime e particolari che devo ringraziarla di persona. Il tema sulla felicità assegnato ai nostri ragazzi nell'Italia di oggi... che facce toste! Noi viviamo da tre anni con due figli di 12 e 8 anni con 1100 euro al mese di mio marito educatore in psichiatria (solo di mutuo sono 500 euro al mese), la libreria che è nel quinto anno di attività ha fatto quest'anno il suo primo attivo di 23 euro (se ho capito bene il bilancio) pagando centinaia di euro di tasse tutto a scapito dello stipendio di noi tre socie che non ci paghiamo più dall'agosto 2007 per arrivare a un assetto economico stabile. Grazie davvero per la sua lucidità serena e feroce.

ASCANIO DE SANCTIS

Privacy e criminalità

Il dibattito sulla privacy non tiene conto del contesto del nostro Paese, purtroppo afflitto dalla corruzione e dal-

la criminalità organizzata, che impone la massima trasparenza di tutti gli atti pubblici e di parte di quelli privati se si vuole contrastare il dilagante malaffare e continuare a fare parte dei paesi civili sostanzialmente e non solo formalmente. La scelta è tra minore privacy per ottenere minore corruzione e criminalità oppure maggiore privacy con il peggioramento di questi mali; e non sembra proprio che nel contesto indicato quest'ultima alternativa sia accettabile.

GIACOMINA

Simboli

Mi ha sempre scandalizzato l'uso della Croce nel simbolo politico dei Dc e dell'immagine di Gandhi in quello dei Radicali. Né Cristo né Gandhi l'avrebbero certo approvato. Il chiamarsi amici in politica richiama alla mente la cricca di interessi. Meglio la parola "compagno" che indica innanzi tutto comunanza di vita o di lotta politica.

MARINO BERTOLINO

Solo la magistratura se ne accorge?

In questi giorni è iniziato a Torino il processo sull'inchiesta Grinzane-Cavour, dove milioni di euro sono stati gestiti in modo poco serio e poco trasparente. Questo caso è solo uno dei casi che sono scoppiati a Torino e nel Piemonte. Abbiamo visto gli scandali della Sanità e Ospedali, e quelli sugli appalti e sui cimiteri. Praticamente ne abbiamo viste di tutti i colori in silenzio e con tanta amarezza. Se si ragiona un pochino viene d'obbligo la domanda: deve sempre arrivare la Magistratura ad alzare il coperchio della pentola che cuoce cibo avariato? Ma dove sono i controlli interni



La satira de l'Unità

virus.unita.it



negli enti pubblici? Dove sono gli organi di controllo che rilasciano il loro parere sui Bilanci?

VINCENZO DEI GIUDICI

Libera fede in libera scuola

Come ogni fine di anno scolastico, la scuola primaria e secondaria, ci certifica che discriminazione religiosa è stata fatta! Anche questa volta per i bambini non cattolici, non ci sono stati ne insegnanti, ne libri di testo, ne valutazioni per l'attività alternativa; ciò avviene perché alcuni regolamenti, alcune funzioni scolastiche, alcune gestioni scolastiche e alcune attività scolastiche, più che ispirarsi ai valori universali della nostra Costituzione (art. 3 dei principi fondamentali), si ispirano alla propaganda della fede cattolica. Rappresentare i nostri bambini e le loro famiglie, che vorrebbero venisse riconosciuto il loro diritto umano della pari dignità con gli altri, come un pericolo e una minaccia, ci addolora profondamente, perché i nostri valori si fondano sul rispetto e la libertà di tutti gli esseri umani. L'assenza di laicità che emerge da questi fatti ed i pronunciamenti istituzionali in materia, non riducono il nostro desiderio di giustizia sociale; viste le tante opposizioni, indifferenze, disinformazioni, minacce e isolamenti che dobbiamo subire, ci sembra giusto e doveroso per il bene dell'Italia, degli italiani e di chi italiano non è ma ha scelto di vivere nel nostro paese, ricorrere ad organismi internazionali perché siano tutelati i nostri diritti umani.

VINCENZO ORTOLINA

Ministri di cosa?

E così abbiamo un ministro per le Riforme, uno per la Semplificazione, uno per il Federalismo e uno, infine, per la Verifica dell'attuazione del programma. Non sembra una barzelletta? È questo il Governo del "fare"?

TILLA SARETTA

Don Lorenzo Milani

Qualche tempo fa ho visitato la tomba di Don Milani a Barbiana. In quei luoghi di pace tutto parla ancora di questo prete che ha scelto di vivere e operare tra persone povere e semplici, proprio come Gesù ci insegna. Non ricordo di aver mai letto o sentito qualche alto prelato ricordare la sua figura e men che meno pensare di proporlo almeno come Beato. Perché? In questi tempi non proprio luminosi della nostra Chiesa Cattolica, "vedere" un po' della luce di Don Lorenzo non guasterebbe.

IL TRADUTTORE CHE GUARDA POMIGLIANO

ATIPICI
A CHI?

Bruno Ugolini

GIORNALISTA



Non ci sono solo le tute blu di Pomigliano a vivere con inquietudine il proprio futuro. Il malessere si annida anche nel lavoro intellettuale. Un esempio è dato dai traduttori, quelli che riscrivono nella nostra lingua libri, documenti, saggi stranieri. La loro condizione è riassunta in una nota inserita nel sito www.traduttori-sns.it/index.htm. Trattasi di donne e uomini che «lavorano anche nove ore al giorno, compresi i giorni festivi, pagano regolarmente le tasse allo Stato ma non hanno accesso ad alcuna forma previdenziale, assistenziale o di sostegno del reddito né godono di ferie pagate». Quando firmano un contratto di lavoro «sono costretti a rinunciare in blocco ai propri diritti». Come si vorrebbe fare a Pomigliano, anticipando un disegno più ampio.

Vengono a galla, in questo mondo senza regole, anche vicende come quella raccontata da un gruppo di traduttori operanti per conto di una grande multinazionale. Una società che imponeva (gratuitamente) l'uso di uno strumento software proprietario per la maggior parte delle traduzioni richieste. Ecco però che nell'ottobre 2009 la multinazionale annuncia una svolta. I traduttori freelance dovranno servirsi di una piattaforma server basata sul principio "SaaS" (Software-as-a-Service). Insomma dovranno pagare tramite abbonamento il nuovo software. Con una beffa: più usi il software, più lavori e più paghi. La svolta provoca proteste. La multinazionale risponde sostenendo la modernità del nuovo metodo, come la possibilità di usarlo anche per committenti diversi. Ora è in corso un esperimento (gratuito) ma presto circa cento traduttori dovranno scegliere.

Si è passati, in questo settore, dalla stilografica al computer, dal vocabolario a programmi di traduzione automatica (ma bisognosi del cervello umano). Un progresso con effetti paradossali. In quest'ultima vicenda di traduttori e software innovativi non c'è stata alcuna contrattazione tra committente e fornitore. È lo stile Marchionne. Qui le proteste sono individuali e non promosse da un sindacato. Non c'è la Fiom dei traduttori. Così capita che «per poter fornire la propria collaborazione al datore di lavoro si è costretti a pagare, quando invece si dovrebbe solo essere pagati».

Nel sito citato si fa notare: «Non stiamo parlando di immigrati clandestini che lavorano in nero stipati in uno scantinato, ma di professionisti della scrittura che consentono all'editoria italiana di portare ogni mese in libreria e in edicola centinaia e centinaia di testi stranieri e incassarne i profitti... Migliaia di lavoratori sommersi la cui identità professionale resta nebulosa: né co.co.co né lavoratori atipici né liberi professionisti. Una categoria invisibile che vuole vedersi riconosciuti gli stessi diritti degli altri lavoratori». ♦

SALIAMO TUTTI SULLA NAVE DEI DIRITTI

DA BARCELLONA
A GENOVA

Giuseppe Civati

FORUM PD DELLE NUOVE CULTURE



Basta stare zitti, arriva la nave dei diritti». E la nave è sbarcata, sabato, a Genova, compiendo così un'azione simbolica, quasi metaforica, è stato detto dagli organizzatori, che festeggia in modo celebrativo l'Unità d'Italia e i diritti che una vera unità del Paese dovrebbe portare con sé. Il momento è grave e parecchio triste, perché l'Italia appare divisa come non mai, quasi strapata. Vent'anni di Berlusconi l'hanno divisa in profondità: tra categorie e ceti sociali, italiani e stranieri, territori e, addirittura, generazioni. E la crisi ha messo in luce ritardi e fragilità che il nostro Paese ha cercato di nascondere prima di tutto a se stesso.

L'iniziativa è nata a Barcellona, la città più italiana d'Europa, fuori d'Italia. Una terra di diritti e di integrazione, sapendo però che quasi tutto, al confronto con l'Italia di questi anni, sembra terra di integrazione, di diritti, di rispetto e di valori costituzionali. Questo è il tema principale, che dovrebbe fare riflettere tutti, non solo chi ci guarda da fuori. I Mille del 2010 che provengono da Barcellona, lo sanno. Sanno anche di essere una piccola avanguardia che non basterà a farci cambiare, ma ci farà pensare.

Ad accogliere la Nave dei diritti c'è anche Marta Vincenzi, sindaco di Genova, che si è sempre distinta per l'associazione tra i compiti amministrativi di ogni giorno e l'adesione alle grandi sfide culturali e dei diritti. Quello che colpisce più dei cittadini genovesi che hanno presenziato allo Sbarco è la loro provenienza, popolo viola, curiosi, mamme con bambini, pensionati con le bandiere delle Fiom, gli immancabili tamburi: tutti schierati contro la rassegnazione e la tristezza che ci viene a guardare le case comprate ai ministri a loro insaputa e la legge bavaglio, gli scandali che riguardano la Protezione civile (sai che Protezione!) e la peggiore manovra economica degli ultimi 20 anni.

Quando si vive o si va all'estero, la prima domanda che viene rivolta agli italiani spesso è: «ma come fate?». E ci si riferisce al presidente del Consiglio, che gode di pessima fama. E una pessima fama fa la trasferisce al proprio Paese nonostante la sua preoccupazione di non parlare di mafia e corruzione. Subito dopo, di fronte alla risposta imbarazzata di molti di noi, è l'interlocutore a esprimere una grande e bella idea dell'Italia, nonostante tutto. E a richiamarci al rispetto che dobbiamo al nostro Paese. Alla sua storia e a quello che ancora può rappresentare.

Viva lo Sbarco della dignità d'Italia e della sua unità, allora, perché ci ricorda che tutto questo non deve riguardare solo gli europei o chi vive all'estero, chi da italiano ha scelto di "fuggire" o vi è stato costretto. Perché l'Italia siamo noi e nessuno dovrebbe sentirsi escluso da un cambiamento che ci pare urgente, necessario, vitale. ♦

Perle d'Italia in dismissione



Foto Ansa

L'isola di Santo Stefano Il suo carcere è un luogo simbolo della Resistenza italiana



Foto Ansa

La Croda Rossa sulle Dolomiti, Cortina D'Ampezzo

→ **Undicimila** beni trasferiti alle autonomie locali che possono venderli per abbattere il debito

→ **Rischi di speculazione** su Santo Stefano. E ci sono le Dolomiti, spiagge e preziosi edifici

Al via il federalismo demaniale

Lo Stato cede pezzi d'Italia

Monti e isole, fari e spiagge, musei, edifici storici ed ex caserme. Oltre 11 mila pezzi d'Italia passano dallo Stato agli enti locali che potranno venderli per abbattere il debito. Con tutti i rischi di speculazione.

FELICIA MASOCCO

ROMA
fmasocco@unita.it

C'è l'isola di Santo Stefano e il Museo di Villa Giulia. C'è la spiaggia del lago di Como e l'archivio di stato di Trieste. Ci sono alcune vette delle Dolomiti e gli isolotti prospicienti Caprera (La Maddalena). E ancora, ex caserme, fari, interi palazzi. C'è l'area del mercato romano di Porta Portese e l'Idroscalo di Ostia, teatro del barbaro assassinio di Pier Paolo Pasolini. Sono solo alcuni dei tantissimi pezzi d'Italia

pronti a passare di mano. Dallo Stato agli enti locali. Per ora. Per Comuni e Regioni, infatti il patrimonio potrebbe solo transitare per arrivare nelle mani dei privati.

VALORIZZAZIONE & SPECULAZIONE

Si chiama federalismo demaniale. Un nome innocuo per un'operazione disciplinata da un decreto approvato a fine maggio. Sta prendendo corpo, l'Agenzia per il demanio ha già preparato un elenco, ancora provvisorio e decisamente corposo: 11 mila schede, 19 mila cespiti contenuti in cinque, seicento pagine diffuse in parte dall'Ansa che oggi le pubblica sul suo sito. A fine luglio l'elenco definitivo. Un nome innocuo, che cela l'insidia della speculazione e della sottrazione di beni alla collettività.

La parola chiave è «valorizzazione»: Comuni e Regioni possono acquistare questi beni a titolo gratuito se

sono in grado di «valorizzarli». Può significare trarne vantaggio rendendoli accessibili, fruibili, sottraendoli all'abbandono o all'incuria. Ma, molto più prosaicamente, possono «valorizzarli» «alienandoli», cioè vendendoli: lo prevede il decreto, con la sola condizione che gli introiti vadano ad alleggerire il debito. Accanto a ogni bene l'agenzia del Demanio pone il suo valore: il museo di Villa Giulia a Roma, che ospita rarità come la famosa coppia di sposi etruschi (eventualmente, rischiano lo sfratto?) ha un valore di inventario di quattro milioni e mezzo di euro. L'archivio di Stato di Trieste ha un valore di 5 milioni; l'archivio della Corte dei Conti (Roma) quasi 67 milioni e l'intero Idroscalo di Ostia 6 milioni e 700mila euro. Il totale è di oltre 3 miliardi.

L'intero valore dell'isola di Santo Stefano nell'arcipelago Pontino verrà dato dalla somma dei suoi pezzi:

l'approdo agli arenili e, soprattutto, l'ex carcere. Un pezzo, sì, ma di storia. È un luogo simbolo della Resistenza italiana, è lì che fu rinchiuso tra gli altri Sandro Pertini. «Esiste un progetto per trasformare il carcere borbonico in un mega albergo di lusso», denuncia il presidente dei Verdi Angelo Bonelli. È questo che diventerà? Anche sull'idroscalo di Ostia «esistono fortissimi appetiti speculativi», continua l'ambientalista che annuncia una raccolta di firme da parte dei Verdi per una petizione.

IL 50% AL NORD

C'è poi un altro aspetto. Il 50% del patrimonio trasferibile è concentrato al Nord. E se si include in Lazio (che ha il 27% grazie a Roma) si arriva al 76% concentrato in tre sole regioni. «Quello che prima era di tutti gli italiani verrà concentrato nella disponibilità di 4-5 regioni e i proventi



Foto Ansa

La facciata di Villa Giulia a Roma



Foto Ansa

Una spiaggia all'isola della Maddalena, in Sardegna

delle alienazioni oltre a fare la fortuna dei poteri forti andranno a ripianare i deficit delle regioni del nord e del Lazio», conclude Bonelli. Ma per il sindaco di Roma, Gianni Alemanno si tratta di «una grande opportunità per Roma». Quanto all'Idroscalo, l'area «sarà riqualificata e il suo utilizzo avrà carattere ambientale e paesaggistico». Si attendono i fatti. Del-

L'agenzia del Demanio
Accanto a ogni bene il suo valore per un totale di oltre 3 miliardi

Angelo Bonelli (Verdi)
C'è un progetto per fare un hotel di lusso nell'ex carcere di S. Stefano

lo stesso avviso il presidente del Veneto, il leghista Luca Zaia, «Stiamo andando nella direzione giusta, anche dal punto di vista dei simboli».

Diventa «simbolico» il caso delle Dolomiti. Sono state dichiarate patrimonio dell'umanità «sono beni universali, non può essere che lo Stato a gestirli - afferma il deputato Pd Enrico Farinone - Federalismo sì, estremismo federalista no», conclude. Ma per Zaia «il fatto che pezzi così famosi delle Dolomiti, ritornino alle loro comunità riporta alla responsabilità». Ce ne vuole davvero tanta per evitare che la partita si trasformi in un preziosissimo suk. ❖

La lista
Piazze, tesori architettonici e poi fari, monti e spiagge



■ Undicimila beni, impossibile elencarli tutti. Tra i beni trasferibili dallo Stato a comuni e Regioni ci sono: il museo di Villa Giulia, il cinema Nuovo Sacher, la facoltà di ingegneria a San Pietro in Vincoli, l'area di Porta Portese (tutti a Roma). L'archivio di Stato di Trieste; piazza d'Armi all'Aquila; le Tofane, il monte Cristallo, la Croda Rossa, il Sorapis, l'Alpe Foloria (tutti nell'area di Cortina). Dall'isola di Albarella, di proprietà di Emma Marcegaglia, è a disposizione un campo da golf. Isolotti in prossimità dell'isola di Caprera; l'isola di Santo Stefano compreso l'ex carcere; terreni dell'isola di Palmaria (Portovenere). Un pezzo di spiaggia del Lago di Como e di Sapri. Il faro di Mattinata, quello di Punta Palascia (Otranto) e il faro Spignone di Venezia. Ancora: pezzi di ex ferrovie, di aeroporti (Bresso e Bagno Piana all'Aquila), rifugi e basi missilistiche, campi profughi, ex caserme e case del fascio.

Il vero obiettivo? Licenza di svendere

Il passaggio a enti locali di isole, monumenti persino montagne non è una valorizzazione: è un film horror

Il commento

VITTORIO EMILIANI

Le anticipazioni sui beni demaniali da trasferire, a titolo gratuito, a Regioni ed Enti locali per esserne «valorizzati», disegnano uno scenario da horror: pezzi di Dolomiti (dalle Tofane all'Alpe di Caloria, e Zaia esulta), busti e articolazioni di centri storici, brandelli di coste, bocconi di isole, e così elencando. Nella capitale è in lista la sede dello splendido Museo Etrusco di Villa Giulia a Roma (quello dell'Apollo di Veio): chi se la comprerà? E dove finiranno quelle mirabili collezioni? Ci pensa Calderoli.

È solo l'antipasto del federalismo «all'italiana». Del tutto squilibrato: il 27%, in valore, dei beni, si trova nel Lazio (Alemanno e Polverini esultano), mentre alla Sardegna tocca appena l'1%. In sintesi, ci guadagna il solo Centro-Nord, mentre

il Sud (Campania a parte) becca la solita tranvata. Già il pensoso Calderoli starà studiando misure di riequilibrio assieme al collega Maroni che vorrebbe sottrarre alla Campania la Dop delle mozzarelle essendo i bufali giunti qua coi Longobardi. Non è esatto. In ogni caso, venivano da Oriente. Mica dal Varesotto.

Si ride per non piangere. «Valorizzare» questi beni - fra cui le isole di Santo Stefano o di Palmaria - vuol dire solo venderli. E venderli - col mercato immobiliare fermo e in mano a pochi - vuol dire svenderli. Una manciata di euro per le esauste casse locali e grasse rendite preconstituite (storia vecchia in Italia) per i soliti pochi.

Mesi fa il sindaco di centrodestra di Gaeta disse: «I beni demaniali hanno sin qui impedito il pieno sviluppo della città. Ora saranno il nostro volano». Lapidario. Affacciatevi sul golfo di Gaeta: è uno dei più stravolti del già stravolto Lazio. Da domani sarà peggio. ❖

→ **È scomparso** il vaticanista che raccontò senza censure la Chiesa e le sue dialettiche

→ **Uomo ponte** infaticabile cronista favorì i contatti tra il Pci e le gerarchie cattoliche

Dal '68 a Wojtyła, Santini tra Berlinguer e il Vaticano

È scomparso, all'età di 83 anni, Alceste Santini, il vaticanista dell'Unità che, tra il 1968 e la fine degli anni 90, raccontò sul nostro giornale la Chiesa e le sue trasformazioni. È stato «l'uomo ponte» tra due mondi.

ROBERTO MONTEFORTE

CITTÀ DEL VATICANO
rmonforte@unita.it

È mancato Alceste Santini. Aveva 83 anni. In anni cruciali, dal 1968 sino alla fine degli anni 90 è stato il «vaticanista» dell'Unità. Ha raccontato con precisione e passione i processi di trasformazione vissuti dalla Chiesa. È stato il cronista attento dei processi di trasformazione avviati con il Concilio Vaticano II. Ha dato conto della nuova era apertasi con il Papa polacco, con l'Ostpolitik e la caduta del Muro. Poi dal Mattino di Napoli, con la consueta serietà e rigore ha raccontato della «svolta» ratzingeriana.

Un «vaticanista» al giornale che è stato l'organo del Pci può essere parsa una contraddizione. Invece, sin da allora è stato il segno lungimirante dell'attenzione non solo politica



Incontro con Giovanni Paolo II il 20 novembre 2002

della sinistra italiana verso la Chiesa e i cambiamenti. Alceste Santini ne è stato non solo cronista insuperabile, ma anche il «discreto» coprotagonista. Vi sono passaggi delicati dell'Ostpolitik vaticana perseguita dal segretario di Stato, cardinale Casaroli che sarebbero stati più difficili senza il suo contributo. Senza la sua disponibilità – e quella della dirigenza del Pci di Berlinguer – ad attivare i contatti giusti nei regimi comunisti del blocco del-

l'Est alcuni «passi» significativi per superare difficoltà sarebbero stati più difficili. Si può ben dire che è stato anche «uomo ponte» tra due mondi che avevano bisogno di comunicare. Andavano spiegate le reciproche complessità, con realismo e senso politico. Forse ha dovuto sacrificare qualche scoop clamoroso per questa causa, ma non ha certo perso di autorevolezza. Va sottolineato il suo sforzo costante di valorizzare quanto nella

Chiesa e nelle sue gerarchie maturava a favore dell'impegno per la giustizia sociale e per la pace. Come a sottolineare che superati i «blocchi», in tempi di globalizzazione e capitalismo selvaggio, erano rimasti la Chiesa e il Papa a difendere i diritti degli ultimi. È rimasto in coerenza con il suo primo articolo per l'Unità «La Chiesa e la lotta delle classi» del 28 marzo '68. Il suo sforzo costante è stato quello di aiutare a comprendere anche le dialettiche interne alla Chiesa. Senza subalternità, con attenzione. Segno di questa attenzione è stata la decisione dell'Unità diretta da Veltroni di pubblicare nel novembre 1994 i Vangeli. Un evento ed anche una soddisfazione per Santini che l'aveva promossa. Ma sarà ancora più grande quella di accompagnare il direttore dell'Unità in udienza da Papa Giovanni Paolo II.. Numerosissimi attestati di stima. Nel suo messaggio alla famiglia il presidente Napolitano ha ricordato come «nelle molte occasioni di incontro» ha potuto «apprezzare la serietà e la misura» di Santini «come giornalista a lungo dedicatosi all'osservazione e al commento delle vicende della chiesa e del suo rapporto con la società italiana».❖

La Direzione e la Redazione de l'Unità, esprimono cordoglio per la scomparsa di

ALCESTE SANTINI

E si uniscono con affetto al dolore dei familiari in questo triste momento.

Pietro Spataro ricorda i lunghi e intensi anni di lavoro al politico con

ALCESTE SANTINI

e sente nostalgia per un periodo in cui la ricerca del dialogo e il rispetto delle idee erano fondamentali. Anche da uomini come Alceste abbiamo imparato l'arte della tolleranza e del confronto proficuo delle storie.

È andato via anche lui, giornalista della vecchia guardia de l'Unità, scrupoloso osservatore del mondo cattolico, vaticanista di prim'ordine, riservatissimo tessitore di delicati rapporti tra mondi diversi ma che avevano un vitale bisogno di incontrarsi ai fini della comune causa della distensione.

Oggi salutano con grande rimpianto

ALCESTE SANTINI

i suoi compagni di redazione Lilli Bonucci, Maria Rosa Calderoni, Pasquale Cascella, Nuccio Ciconte, Candiano Falaschi, Silvia Garambois, Flavio Gasparini, Giorgio Frasca Polara, Fausto Ibba, Luisa Melograni, Eugenio Manca, Gianni Marsilli, Bruno Miserendino, Stellina Ossola, Valeria Parboni,

Laura Pellegrini (Ellekappa), Enrico Pasquini, Ronaldo Pergolini, Carlo Ricchini, Enzo Roggi, Marco Sappino, Sergio Sergi, Vladimiro Settimelli, Maddalena Tulanti, Vicé Vasile, Bruno Ugolini, Antonio Zollo.

Roma, 28 giugno 2010

Antonella Caiafa insieme alla Segreteria e all'Archivio de l'Unità, partecipa con affetto al dolore dei familiari in questo momento di grande dolore per la scomparsa di

ALCESTE SANTINI

Ci ha lasciati un grande giornalista e un caro amico. Paolo Branca, Marcella Ciarnelli, Roberto Monteforte, Ninni Andriolo, Toni Fontana, Natalia Lombardo, Maria Zegarelli, Aldo Quagliarini, Fabio

Ferrari, Umberto Verdat, Jolanda Bufalini, Fabio Luppino, Anna Tarquini ricordano con affetto e nostalgia

ALCESTE SANTINI

Roma, 27 giugno 2010.

Caro

ALCESTE

per chi ha avuto la fortuna di conoscerti sei stato, un collega impareggiabile, un grande giornalista, un prezioso «pontiere» tra il Pci e la Santa Sede. Per tutti noi, sei stato un amico.

Rossella, Ella, Umberto, Gabriel, Marina, Rachele.

Quando con Alceste decidemmo di pubblicare i Vangeli su l'Unità

Il ricordo

WALTER VELTRONI

ROMA

Fare il vaticanista dell'Unità è un lavoro fuori dal comune. Non pensate ad ora, immaginate gli anni Sessanta, immaginate la guerra fredda e i blocchi contrapposti, con la Chiesa protagonista delle relazioni internazionali ma anche al centro del grande scontro ideologico. In anni come quelli c'era chi lavorava per aprire canali, per costruire ponti. Alceste Santini era tra questi, e con lui c'era - con un rapporto di reciproco rispetto e amicizia - il cardinale Casaroli. Ecco, senza mai apparire, senza ricoprire incarichi politici ma per semplice impegno, per voglia di conoscere e di mettere in contatto culture diverse Santini è stato per tanti versi un ministro degli esteri, un ambasciatore senza feluca. Era un uomo colto e mite, schivo e lieve. Era una colonna dell'Unità dove arrivava nel pomeriggio con le sue cartelline di cuoio e i suoi abiti principe di Galles, nella tasca della giacca le anticipazioni delle encicliche o i documenti preparatori che la curia o i vescovi della Cei gli facevano avere per uno scambio, per un parere. Ho di lui un ricordo particolare, per me molto bello. Certo lo conoscevo anche da prima, ma nei primi anni novanta da direttore dell'Unità ho avuto con lui un rapporto proficuo e intenso.

Avevamo deciso di pubblicare libri da allegare al giornale. Era la voglia di costruire una serie di riferimenti culturali e ideali in un mondo in profondo e rapido movimento. Fu così che decidemmo di pubblicare il Vangelo, all'idea contribuì anche Alceste Santini: «Ci avviciniamo al Duemila - diceva - eppure senza questo libro non capiamo né il passato né il futuro». Era una impresa non facile, destinata a far discutere. Prima di farlo volevamo accertarci che nella Chiesa fosse chiaro lo spirito di dialogo, di apertura con cui l'Unità si preparava a quella pubblicazione. Con Alceste pensammo che questo segno di apertura e la nostra volontà di dialogo potessero anche consentire una svolta, persino formale, nelle relazioni tra la chiesa e noi. Alceste mi accompagnò ad un incontro con il cardinale Tettamanzi, allora alla Cei, al quale dicemmo che avremmo voluto incontrare il Papa. Ci sembrava che Giovanni Paolo II, nella sua ispirazione di uomo del dialogo, di uomo impegnato ad abbattere i muri dell'incomprensione, potesse accogliere quella richiesta inusuale per quei tempi. Così fu. E con Alceste e la mia famiglia fummo ricevuti in Vaticano, per un incontro che costituì una svolta verso l'apertura e il dialogo. Per questo obiettivo Alceste aveva lavorato per tutta la vita. E ricordo, mentre uscivamo da San Pietro, il suo sorriso soddisfatto. Come se tanti anni di fatica avessero, in quella stretta di mano e nella serenità di quel dialogo, trovato un felice epilogo. Ecco, Alceste Santini era un giornalista di quelli un po' speciali. Era animato da vera curiosità, da attenzione e rispetto, da una conoscenza vera della cultura cattolica. Un uomo di dialogo e di apertura, rispettato da tutti e insieme un carattere mite e semplice. Un uomo di sinistra attento al mondo cattolico. Un uomo del dialogo, quando anche solo parlarsi era difficile. ❖

La rivoluzione e la Callas Ci lascia Rina Gagliardi politica appassionata

Codirettrice del «manifesto», poi a «Liberazione» e «Gli altri», senatrice del Prc. Oggi a Roma, presso la Chiesa Valdese di via Pietro Cossa, alle 16.30 il saluto e il ricordo di chi l'ha conosciuta e ne ha condiviso la strada.

ELLA BAFFONI

ROMA
ebaffoni@unita.it

Pisana e filosofa, innamorata di Althusser. In quel vascello anarchico che era il *manifesto*, quinto piano di via Tomacelli, lei c'era sempre. Magari seduta per terra, accaldata nell'afa d'estate, le finestre aperte per un refolo. O intabarrata d'inverno, un occhio alle agenzie, l'altro al telefono. E la testa, sempre, a cercare un'altra strada possibile, la politica vera che cambia le cose. Con una maledetta sigaretta accanto.

Dura a volte, sì. Perché la rivoluzione non è un pranzo di gala, e non si fanno sconti, tanto meno in assemblea. Ma tenera, anche: gli affetti, i gatti compagni di vita che amavano passeggiare sui tetti di Roma. La passione per la lirica, la Callas e le belle canzoni. E il suo compagno Dado che la portava in montagna; per lei, donna di mare, un'altro mondo.

Una compagna solida, dalle profonde passioni e le curiosità inesaurite, che ha codiretto il «suo» giornale insieme a Mauro Paissan. Poi ha lasciato il *manifesto* per *Liberazione*, l'impegno in Rifondazione e poi in



Rina Gagliardi

Senato. Chissà cosa avrà pensato dei riti e dei tempi morti dalla politica ufficiale, lei sempre dall'altro lato dell'impegno. A giudicare dal ricordo dei suoi colleghi di scranno, da Bertinotti e Luxuria, Fava e Mussi, ma anche Vita, Schifani, Orlando, Finocchiaro, Chiti, ha lasciato una bella traccia, vitale. Dice Veltroni: «L'appassionava il destino della sinistra, coglieva il senso di snodi importanti come l'impatto del femminismo, analizzava acutamente i mutamenti sociali. Tante volte ci è capitato di essere su posizioni lontane ma su tutto faceva agio la sua sincerità e la sua passione. Non amava le cose facili, Rina, o i sentimenti semplici. Non a caso il titolo del libro che ci ha lasciato suona così: «*Devi augurarti che la strada sia lunga*». Ci mancherà». Sì, ci manca già. ❖

La Direzione e la Redazione de l'Unità, si uniscono al cordoglio per la scomparsa di

RINA GAGLIARDI

una delle voci più autorevoli della Sinistra italiana

Pietro Ingrao e tutta la sua famiglia piangono con duro dolore la scomparsa di

RINA GAGLIARDI

amica carissima, ardita compagna di tante lotte per il riscatto del lavoro umano e la libertà della persona.

Si stringono con profondo affetto a Dado e a tutti i familiari e amici di Rina in questo aspro momento.

Ci mancherà il tuo pensiero. Mi mancherà la tua voce. Grazie

RINA

Nichi Vendola

Barbara Pollastrini esprime profondo cordoglio per la scomparsa di

RINA GAGLIARDI

Una donna di valore, giornalista intelligente e di grande umanità.

Sinistra Ecologia Libertà piange la compagna, l'amica, la giornalista

RINA GAGLIARDI

Ci stringiamo tutti con grande commozione a Dado Morandi,

il suo amatissimo compagno. La ricordiamo oggi alle 16.30 alla Chiesa Valdese di Piazza Cavour, a Roma.

Nel primo anniversario della scomparsa, la Segreteria Confederale della Cgil ricorda

PIERO BONI

che - della sua storia partigiana e della lunga militanza sindacale, nota soprattutto per gli incarichi che ricoprì, fino al ruolo di Segretario generale aggiunto, nella Fiom e più tardi nella segreteria Confederale della Cgil - ha lasciato il ricordo di uomo e dirigente sindacale impegnato e generoso, lucidamente attento alle prospettive della democrazia e del mondo del lavoro.

Roma, 28 giugno 2010

**Per Necrologie
Adesioni Anniversari**



Lunedì-Venerdì
ore 9.00-13.00 / 14.00 - 18.00

solo per adesioni
Sabato ore 9.00 - 12.00
tel. 011/6665211

L'ANALISI

Il rinnovamento? Che cos'è, dopo tutto? È stato il filo rosso degli "Stati Generali del Rinnovamento", incontri e scambi organizzati da Libération e Le Nouvel Observateur à Grenoble. Rinnovamento del centrosinistra francese ed europeo, attorno ai temi d'attualità: le pensioni, la povertà, l'esclusione, la crisi europea, la laicità. Rinnovamento attorno a nuovi valori di cui abbiamo dibattuto con deputati – come François Hollande, Jean-Luc Benhamias, Eva Joly, Jean-François Kahn, Pierre Moscovici, Dominique Voynet - giornalisti, tra cui Laurent Joffrin e Max Armanet e rappresentanti di tante associazioni francesi. In un momento di confronto con sarkozysmo e berlusconismo, gli Stati generali hanno rappresentato l'occasione di riflettere ad un'alternativa politica, sociale e citoyenne. Un'alternativa che deve coinvolgere tutte le forze

L'incontro

Un momento di riflessione per una alternativa politica

di opposizione: democratici, socialdemocratici, radicali, ecologisti, liberali di sinistra.

Di fronte alla crisi, dobbiamo mostrare coraggio. Coraggio innanzitutto di rimettersi in discussione, partendo dagli errori del centrosinistra europeo. Gli ostacoli sono tanti: eccessiva personalizzazione della politica, veduta corta, oblio dell'interesse generale, dipendenza dall'ultimo sondaggio o dall'imminente elezione locale.

Reagire significa riassumere le proprie responsabilità politiche, rendere conto dei risultati raggiunti, capacità di portare gli elettori dove non andrebbero spontaneamente. Significa uscire dall'individualismo. Nelle "mediacrazie" come l'Italia, presa a modello di ciò che altri paesi europei non devono diventare, è forte la tentazione di vedere, a destra come a sinistra, degli istrioni monopolizzare tutto lo spazio pubblico. Di qui la necessità di uscire dall'antipolitica, che si sta manifestando in tanti paesi europei e che non rivoluzionaria ma reazionaria, un senza alternative. Significa ridare fiducia alla gente, ai movimenti, alla società civile, riconoscendo che è sulle gambe delle persone e non attraverso le leggi che viaggiano i veri cambiamenti. Arrestare il degrado sociale e l'ero-



Una manifestazione della sinistra francese in difesa delle pensioni

Sandro Gozi

DEPUTATO PD

DOVE VA LA SINISTRA EUROPEA

Gli Stati generali a Grenoble: riaffermare il primato della politica, lotta alle crescenti disparità di reddito e alle derive finanziarie

sione della cittadinanza; organizzare il nostro rifiuto collettivo: costruire un nuovo progressismo europeo. Tutto ciò richiede tempo, non si risolve tutto in un discorso, in un dibattito televisivo, in una manifestazione. Richiede partecipazione pubblica e democratica, un ampio dibattito in tutte le dimensioni della sfera pubblica.

Votare non basta. Solo la partecipazione e la libera informazione garantiscono che tutti possano veramente "pesare" nel dibattito pubblico. Solo la consapevolezza garantisce pluralismo e democrazia. Sfide di società da affrontare insieme, politica, movimenti e cittadini. Oggi infatti la politica, i partiti, non possono più, da soli, cambiare la società. Se la politica non può più tutto, la politica è però dappertutto. È chiamata a scegliere, a risolvere i problemi immediati, ad anticipare quelli che sorgeranno. A proporre

La crisi

Di fronte ad essa dobbiamo trovare il coraggio di ripartire

un'alternativa partendo dalle nuove esigenze della gente.

Riaffermare in modo radicale la promozione di diritti civili, sulla base del principio della libera scelta, per costruire una famiglia, scegliere di curarsi, scegliere di diventare cittadino di un paese. Lottare in modo duro contro le oligarchie e le corporazioni economiche, contro tutti i conflitti di interesse. Non si tratta poi di salvare il capitalismo – si salva da solo – né di rifondarlo, ma di collocare al centro il lavoro e la produzione reale.

Il nuovo centro sinistra europeo deve riaffermare il primato della politica, la lotta contro le crescenti disparità di reddito e le derive finanziarie dell'economia e deve globalizzare la politica. I mercati globali, la mobilità dei capitali, le evoluzioni tecnologiche hanno fortemente indebolito il potere di intervento dello stato. Pressati dai nuovi populismi e nazionalismi, indeboliti dalla timidezza e dalle incertezze degli europeisti, non abbiamo impedito la frammentazione dell'Europa in tante piccole patrie chiuse e impotenti. Democratici, socialdemocratici, verdi, liberali di sinistra insieme devono superare le loro divisioni in Europa e costruire nuove alleanze per una vera democrazia sovranazionale europea. ♦

→ **Guerriglia urbana** nella notte a Toronto. Alcuni feriti, oltre 500 arresti e molti danni

→ **Appello** a dimezzare il deficit. Ma ogni Paese lo farà a suo modo. Lotta alla corruzione

Dal G20 esce un topolino

Allarme disoccupazione

Violenti scontri l'altra notte tra black block e polizia a Toronto: molti feriti e oltre 500 arresti. Il summit si conclude senza grandi decisioni: appello a dimezzare i deficit entro il 2013, ma nessuna strategia comune.

LA.MA.

MILANO
lmatteucci@unita.it

Pochi impegni e molti allarmi sul tappeto del G20 di Toronto, che si è chiuso ieri sera confermando le preoccupazioni con cui si era aperto: solo l'altro giorno, infatti, il Fmi aveva paventato la perdita di 30 milioni di posti di lavoro e di 4mila miliardi di dollari di produzione in mancanza di strategie condivise. Che, ancora una volta, non si sono viste. Il documento finale contiene sì l'impegno a dimezzare i deficit pubblici entro il 2013, e l'appello al controllo del debito entro il 2016, ma per farlo ogni Paese potrà seguire la propria strada. Del resto, anche la ripresa è fragile e «diseguale», accompagnata da un nuovo allarme occupazione: «In molti Paesi - si legge nel documento - resta ancora a livelli inaccettabili e l'impatto sociale della crisi è ancora ampiamente sentito». Ieri ultima giornata di questa tornata di G8 e prima e G20 poi, dopo una notte di scontri violenti tra polizia e gruppi di black block, conclusi con alcuni feriti e oltre 500 arresti. I disordini sono scoppiati nel corso di una marcia pacifica, quando il gruppo, con mazze da baseball e martelli, si è staccato dal corteo e ha iniziato a sfondare vetrine e finestre. La polizia ha risposto con lacrimogeni e spray urticanti. Vetrine spaccate, macchine in fiamme, e interi quartieri fuori controllo fino all'alba, per una guerriglia urbana finora sconosciuta alla pacifica Toronto. E dire che nella sicurezza del vertice è stato investito 1 miliardo di dollari.

Alla devastazione per le strade della città, fa eco il sostanziale falli-



Il primo ministro canadese Stephen Harper presiede il G20 di Toronto

mento nelle stanze del vertice. Il comunicato finale non contiene nemmeno un riferimento allo yuan e al suo cambio poco flessibile e, come già preannunciato, di una tassa internazionale sulle banche e sulle transazioni finanziarie (come avrebbe tanto voluto la cancelliera tedesca Merkel) non c'è traccia. Anche se, ovviamente, i paesi che vogliono sono liberi di adottarla. Gli istituti di credito devono pagare per la crisi, è il messaggio del summit, ma esistono «molti approcci possibili». Ribadito anche il «no» al protezionismo, accompagnato dal peana al libero mercato.

Per affrontare la crisi e imboccare la exit strategy restano divise, insomma, le strade d'Europa e d'America: il vecchio continente preferisce quella del rigore dei conti, mentre gli Usa puntano sulla crescita che do-

vrebbe dare ossigeno alla domanda privata.

MINACCIA PER LA RIPRESA

Altro allarme lanciato dal G20, quello sulla corruzione, definito la peggior minaccia alla ripresa ed ai fondamentali dell'economia. «Minaccia l'integrità dei mercati, erode la concorrenza equa, distorce l'allocatione delle risorse, distrugge la fiducia pubblica e mette a repentaglio lo Stato di diritto», si legge nel documento finale del vertice.

La buona notizia, almeno sulla carta, è che verrà creato un centro studi sui mutamenti del clima in Indonesia in cooperazione con gli Stati Uniti.

In conclusione, uno sguardo ad una polemica tutta nostrana, sulla dama bianca (leggi, l'avvenente bionda) che Berlusconi è riuscito a

portarsi pure a Toronto. Trattasi di Federica Gagliardi, dal primo giugno nello staff della segreteria della Regione Lazio. «Ma quali ferie ha maturato se è stata assunta i primi giorni di giugno?», chiede il consigliere regionale Pd Enzo Foschi che intende presentare un'interrogazione. «La vicenda - continua - oltre a confermare che il presidente considera i vertici internazionali come una sorta di gita turistica, pone un problema amministrativo serio. In base a quale autorizzazione la Gagliardi si assenta dal lavoro? Quali ferie ha maturato, visto che il mese di giugno ancora non è nemmeno terminato? Vorrei capire come funzionano le cose in Regione nell'era Polverini. Non mi interessa tanto la Gagliardi, quanto sapere se le stesse regole valgono per tutti i dipendenti regionali». ♦

Foto di Facundo Arrizabalaga/Ansa-Epa

Il dossier

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiiovannangeli@unita.it

Il G8 della vergogna. Il G20 delle omissioni. Molto peggio di un'occasione perduta. Un fallimento pesante che il G8 tenta di nascondere con una minuscola foglia di fico: la piccola iniziativa a favore della salute materno-infantile. A conclusione del vertice, Oxfam e Ucodep accusano i leader di non essere riusciti a mantenere la promessa di aiutare i Paesi più poveri e di cercare anzi di distrarre l'attenzione. «Non c'è foglia grande abbastanza per nascondere la vergogna delle promesse infrante dal summit, che per simbolo ha adottato proprio una foglia, quella dell'acero canadese», denuncia Farida Bena, portavoce di Oxfam e Ucodep. «Il fallimento del G8 lascia un'eredità pesante: bambini che non potranno andare a scuola, malati che non potranno essere curati e un miliardo di affamati che continueranno a rimanere senza cibo. In realtà i Paesi del G8 stanno semplicemente rimescolando gli stessi soldi in modo diverso. L'unica promessa che conta veramente è quella fatta a Gleneagles cinque anni fa di aumentare gli aiuti di 50 miliardi di dollari entro il 2010. Ed è proprio questa la promessa che il G8 ha accantonato ieri.

Considerato che globalmente gli aiuti del G8 ai Paesi poveri non sono aumentati, l'impegno di donare cinque miliardi di dollari alla salute materna significa che probabilmente questi soldi saranno sottratti ad altri diritti essenziali, come quello all'istruzione al cibo, avvertono Oxfam e Ucodep. Al G8 de L'Aquila, per esempio, erano stati promessi 22 miliardi di dollari su un periodo di tre anni per sostenere l'agricoltura nei paesi in via di sviluppo. Tuttavia, Oxfam e Ucodep calcolano che le risorse davvero nuove siano state al massimo sei miliardi di dollari e che il G8 abbia conteggiato due volte gli stessi soldi per altre iniziative, come ad esempio i fondi per permettere ai Paesi poveri di adattarsi all'impatto dei cambiamenti climatici. «Più di un miliardo di persone soffre la fame al mondo, ma i leader del G8 sembrano non accorgersene» continua Bena. «Invece di donare nuovi fondi per rispettare promesse già fatte, danno soldi vecchi, già impegnati, riciclati e rietichettati. Chiediamo soprattutto all'Italia, fanalino di coda di questo



Toronto la polizia in assetto antisommossa. Duri scontri, quasi cinquecento arresti

La povertà del mondo non è un problema Almeno per G8 e G20

Il j'accuse di Oxfam: niente cibo per gli affamati, scuola per i bambini cure per gli ammalati. Da 5 anni solo promesse e riduzione dei fondi

G8, di aumentare gli aiuti pubblici allo sviluppo e di chiarire quante risorse intende devolvere all'iniziativa sulla salute materno-infantile e sulla sicurezza alimentare, dichiarando se si tratta di fondi aggiuntivi o di finanziamenti già promessi in passato e "reimpacchettati" per l'occasione» L'Italia sta già trascinando il resto del G8 verso un inadempimento vergognoso dei suoi impegni e deve rimediare al più presto con un piano di rientro vincolante che permetta di devolvere lo 0,7% del suo PIL in APS entro il 2015».

~ Cala il sipario sul Vertice G8 ca-

nadese e l'epilogo è amaro: «I leader dei Paesi più ricchi del mondo non hanno adottato alcuna iniziativa concreta per combattere la povertà, e l'Italia non ha dato alcun segnale

Oxfam e Ucodep

«La foglia d'acero copre come quella di fico, la vergogna dei Grandi»

di inversione di rotta rispetto alle promesse mancate degli anni passati»: a rafforzare il j'accuse è Luca De

Fraia, Vice segretario generale di ActionAid Italia, dal media center di Toronto. Nella dichiarazione finale, presentata dal primo ministro canadese Harper, gli Otto Grandi hanno riconfermato in modo rituale gli impegni già assunti negli anni passati: nessun riferimento al mancato raggiungimento degli impegni sottoscritti a Gleneagles, nonostante un ammanco di 18 miliardi di dollari. «L'unica eccezione concreta è l'impegno del governo canadese di investire 1,2 miliardi di dollari nei prossimi cinque anni: poca cosa rispetto all'esigenza di salvare gli Obiettivi

del Millennio per la lotta alla povertà», afferma De Fraia. Rispetto agli impegni presi in tema di sicurezza alimentare al Vertice de L'Aquila, nella dichiarazione finale si afferma che, dei 22 miliardi di dollari promessi dai Paesi donatori per i prossimi tre anni, solamente 6,5 miliardi di dollari sono stati impegnati.

L'Italia si presentava al summit con un buco di 21 miliardi di dollari rispetto alle promesse mancate di questi anni, senza aver saldato i conti con il Fondo Globale per la lotta all'HIV per circa 280 milioni di euro, e rimanendo nelle ultime posizioni nell'iniziativa per la sicurezza alimentare annunciata l'anno scorso a L'Aquila. «Questo G8 rappresentava per l'Italia la possibilità di ristabilire la sua credibilità internazionale come partner affidabile. Nonostante ciò, la voce del nostro Paese in questi giorni di summit è stata debole, lanciando messaggi contraddittori di sostegno alla Muskoka Initiative e facendo mancare l'appoggio all'adozione di una tassa sulle transazioni finanziarie», rimarca De Fraia.

Bugie e omissioni. Il G20 ha perso un'occasione d'oro per affrontare la povertà globale, limitandosi a constatare che non c'è accordo su come far pagare il costo della crisi economica alle banche. «Dopo che il G8 ha lasciato cadere nel vuoto il suo impegno di aiutare i Paesi più poveri, il G20 ha perso l'occasione di ridurre la povertà attraverso l'adozione di una tassa sulle banche», commenta ancora la portavoce di Oxfam e Ucodep. «Per usare un linguaggio calcistico, i difensori del Canada hanno impedito agli Usa e all'Unione Europea di fare goal nella partita più importante per l'Africa. Il G20 avrebbe dovuto applicare una tassa al settore finanziario per dare veramente una mano ai 64 milioni di persone impoverite dalla crisi economica». Di fronte a Francia e Germania, che sostengono una tas-

sa sulle transazioni finanziarie, e a Inghilterra e Stati Uniti, che già hanno adottato un'imposta sulle loro banche, per bloccare la misura il Canada ha dovuto convincere alcune economie emergenti. «È comprensibile che le economie emergenti non vedano di buon occhio una tassa che è stata pensata per tutelare Wall Street e gli altri mercati più ricchi», osserva Bena. «Ma sono pronta a scommettere che questi Paesi sarebbero disposti ad adottarla per evitare che i Paesi poveri, a causa della crisi, debbano tagliare la sanità, l'istruzione e altri servizi essenziali». Le popolazioni più povere, travolte dalla crisi economica, possono solo sperare in risultati migliori al prossimo negoziato in Corea del Sud, affermano Oxfam e Ucodep. Una minuscola tassa sulle transazioni finanziarie, applicata nei mercati dei Paesi più ricchi, potrebbe generare centinaia di miliardi all'anno per raggiungere gli Obiettivi di Svi-

Italia fanalino di coda
«Invece di donare nuovi fondi, ecco soldi vecchi, già impegnati e riciclati»

luppo del Millennio (OSM) e per aiutare i Paesi poveri ad affrontare i cambiamenti climatici. Si stima che, tassando dello 0,05 per cento ogni compravendita di titoli non-statali e strumenti finanziari, nella sola Unione Europea si potrebbe registrare un gettito tra i 163 e i 400 miliardi di dollari annui. A livello mondiale, il gettito sarebbe compreso tra i 400 e i 946 miliardi di dollari all'anno. Anche Berlusconi lo sa. Ma lui è tra i più fieri oppositori a questa tassa. E nella conferenza stampa finale del G8, il Cavaliere rivendica come titolo di merito di avere messo un veto su questa proposta. Chissà cosa ne pensa Barack Obama, che all'Europa (e all'Italia) aveva chiesto un atto di coraggio...❖

Gli asini matricolati riuniti a Toronto

Scontro tra Obama e Merkel, Tobin tax contro recessione
La crisi del neoliberalismo porta l'Europa sempre più a destra

Il commento

ALFONSO GIANNI

Sinistra, ecologia e libertà

L'abile mossa cinese di procedere ad una moderatissima rivalutazione del renminbi mette a nudo le contraddizioni dell'Occidente. Così a Toronto i potenti del mondo si ritrovano di fronte lo scontro tra Obama e la Merkel. Gli Usa insistono sulla necessità di arrivare ad una modificazione delle ragioni di scambio, in base alle quali alcuni paesi dovrebbero correggere la loro politica mercantilista, frenare sulle esportazioni, incrementare la domanda interna, quindi aprirsi alle importazioni da altri paesi. La Germania non vuole rinunciare a essere la locomotiva produttiva dell'Europa e vuole limitarsi a tagliare le unghie alla finanza, giungendo a proporre una tassa sulle banche e a fare balenare una timida tassazione sulle transazioni finanziarie speculative sul modello elaborato da James Tobin, cavallo di battaglia del movimento no global.

D'altro canto Obama un intervento regolatore della finanza, per quanto all'acqua di rose, lo ha già fatto. Si presenta al vertice mondiale forte di una nuova vittoria parlamentare. Mentre la Merkel ha già ottenuto di incanalare la politica della Ue sulla dolorosa strada del rigore, ovvero di una politica apertamente recessiva. Intanto la crisi non si risolve. Anzi. La bolla finanziaria torna nuovamente a

gonfiarsi: il rapporto fra il valore dei titoli trattati fuori mercato e il Pil mondiale torna ai livelli assurdi dell'estate del 2007 (12 a 1). L'unica cosa che cresce è la disoccupazione, che nel nostro paese ha superato il 9%, ma è in realtà già a due cifre se si aggiungono i cassintegrati che non ritroveranno lavoro.

Se il vertice di Toronto si concluderà solo con la proposta già in agenda di un dimezzamento dei deficit di bilancio entro il 2013 sarà un disastro. La crisi del neoliberalismo, che ha condotto il mondo nella più grande recessione dopo il '29, si sta risolvendo a destra. Le teorie rigoriste stanno riprendendo il sopravvento. In Europa si delinea un modello che, da un lato, riduce uno stato sociale già decimato dalle privatizzazioni degli ultimi venti anni a semplice stato assistenziale. Dall'altro, si dà via libera agli spiriti animali dell'impresa, nella speranza di recuperare competitività. Pomigliano docet e per quanto la lezione di buon senso impartita dalla «minoranza vincente» dei no sia chiara, vi è chi non la vuole intendere. Anche a sinistra.

La situazione ha preoccupanti analogie con gli anni trenta. In America si afferma il new deal, in Europa il nazifascismo. Di fronte alla prima manovra economica recessiva del nuovo governo conservatore inglese nell'autunno del '31, il grande Keynes esclamò «sono asini matricolati». Oggi, di fronte alla necessità di un nuovo modello di sviluppo, dovremmo dire di peggio.❖

ABBONARSI È FACILE (E CONVIENE).

www.unita.it/abbonati info 02 66 505 065

ON LINE

0,28 € al giorno
100 € l'anno
60 € per sei mesi
Abbonamento su iPad e iPhone compreso



POSTALE

0,56 € al giorno
200 € l'anno
100 € per sei mesi
Abbonamento su web, iPad e iPhone compreso



COUPON

0,90 € al giorno
325 € l'anno
170 € per sei mesi
Abbonamento su web, iPad e iPhone compreso



MODALITÀ DI PAGAMENTO: versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 Roma. Bonifico bancario sul C/C bancario n. Iban IT25 U010 0503 2400 0000 0022 096 della BNL, Ag. Roma-Corso (Importante: inserire nella causale se si tratta di abbonamento per posta o internet). Carta di credito, seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it. Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa. Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Via Caolina Romani, 56 - 20091 Bresso (MI), tel. 02.66.505.065 - fax 02.66.505.712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 - abbonamenti@unita.it

→ **Approvata la nuova Costituzione** Nonostante il clima di insicurezza alle urne il 69%

→ **La presidente ad interim** Otunbaieva: «Il popolo ha detto basta al regime dei clan»

Referendum in Kirghizistan Vince il sì alla democrazia

Referendum per la democrazia in Kirghizistan. Secondo i primi dati quasi il 90% dice sì alla Repubblica parlamentare. Otunbaieva, presidente ad interim dopo il rovesciamento di Bakiev: «Stop al regime dei clan».

GABRIEL BERTINETTO

gbertinnetto@unita.it

Se le cifre comunicate dalle autorità sono corrette, in Kirghizistan è avvenuto ieri un piccolo miracolo della democrazia. Nonostante il clima di insicurezza che domina nel Paese, dopo il rovesciamento del capo di Stato Kurmanbek Bakiev in aprile e gli scontri internetnici delle scorse settimane, il 69% dei cittadini è andato alle urne e quasi il 90% ha detto sì alla nuova Costituzione, che trasforma il regime presidenziale in una Repubblica parlamentare.

POLO DI ATTRAZIONE

In un'area geografica come quella centroasiatica, costellata di sistemi politici autoritari, il Kirghizistan può diventare ora un polo di attrazione democratica, un esempio da imitare. Sempre che al successo della consultazione elettorale corrisponda un'effettiva stabile trasformazione istituzionale. Il ché è prematuro dare per scontato, visto che il potere provvisorio che sta gestendo la transizione non è ancora consolidato. Dall'esilio bielorusso Bakiev contesta la legittimità del referendum e minaccia di tornare.

Rosa Otunbaieva, capo di Stato ad interim, non ha atteso a lungo dopo la chiusura dei seggi, per proclamare la vittoria dei sì, che si è poi profilata sempre più massiccia a mano a mano che andava avanti lo spoglio delle schede. Significativo anche il dato relativo all'elevata affluenza, molto superiore alle aspettative, visto che alla vigilia la stessa presidente provvisoria aveva sostenuto che nelle



Anziani votano nella loro casa a Gornaya Maevka, villaggio a 30 km da Bishkek

caotiche condizioni in cui si trova il Paese, sarebbe stato un risultato importante anche se a votare fosse andato solo il trenta o il quaranta per cento.

«Siamo fieri del nostro popolo - ha dichiarato Otunbaieva - Fieri della nostra nazione che ha fatto questa scelta in un momento tanto difficile. Quello che il popolo ha detto è: basta al regime dei clan familiari». Il deposto Bakiev era accusato dall'opposizione di nepotismo, autoritarismo, corruzione.

La nuova Costituzione, adottata secondo Otunbaieva «a dispetto degli attacchi selvaggi degli avversari», accresce notevolmente il peso decisionale del Parlamento, allo scopo di evitare che il potere si con-

centri nelle mani di una persona, come è stato sinora. Il governo scaturito dalla sommossa di aprile acquista ora la legittimità formale che gli mancava, e potrà indire nuove elezioni per ottobre.

PROCEDURE SCORRETTE

Dubbi restano sulle procedure di voto. Si parla di urne trasparenti portate dagli scrutatori a domicilio di coloro che in certe zone avevano paura di uscire di casa per recarsi ai seggi. Ha sorpreso l'alta partecipazione al voto soprattutto a Osh e in altre località del sud, dove sono divampate le violenze che nelle scorse settimane hanno provocato centinaia di morti e l'esodo massiccio di cittadini di etnia uzbeka. Nel

quartiere di Furkhad il seggio era allestito nella scuola Tolstoj, semidistrutta durante gli scontri. «Votiamo perché vorremmo restare in

Bakiev

Il capo di Stato deposto in aprile contesta la legittimità del voto

Kirghizistan -dicevano alcuni elettori della minoranza uzbeka- e Otunbaieva ha promesso di aiutarci». «E però -aggiungevano altrimenti non ci fidiamo del governo, visto che a noi non è arrivato alcun aiuto umanitario. Gli aiuti se li intascano i kirghizi». ❖

Foto di Igor Kovalenko/Amsa-Epa

L'allarme di McChrystal: Kabul controlla 5 distretti su 122

Pochi giorni prima dell'intervista che ne ha provocato la rimozione dal comando del contingente internazionale in Afghanistan, il generale Stanley McChrystal aveva tracciato un quadro «devastante» della situazione nel Paese.

In un rapporto preparato per i ministri della Difesa della Nato, all'inizio di giugno, McChrystal avvertiva di non prevedere che ci sarebbero stati progressi «nei prossimi sei mesi». Nel testo, secondo il quotidiano britannico Independent, il governo di Kabul veniva definito «inefficace e discredito», capace di controllare solo cinque distretti su un totale di 122. Fonti militari hanno spiegato all'Independent che proprio questo resoconto e la schiettezza con cui è stato redatto, rappresentavano «un ostacolo per il rientro dei militari americani» a partire dalla metà dell'anno prossimo. Cioè per mantenere l'impegno preso l'anno scorso da Obama nel varare la

Il generale destituito Rapporto alla Nato: per almeno 6 mesi non aspettatevi progressi

nuova strategia statunitense in Afghanistan.

L'allarme lanciato da McChrystal trova conferma nelle dichiarazioni del capo della Cia Leon Panetta, in un'intervista rilasciata ieri alla televisione Usa Abc. La guerra, secondo Panetta, «è più difficile e più lunga di quello che chiunque aveva previsto». «Facciamo progressi», ha aggiunto il capo della Cia, ma «la chiave sta nella capacità del governo afgano di accettare la responsabilità di continuare a combattere i ribelli una volta che le truppe straniere avranno abbandonato il Paese».

Secondo Panetta «vincere in Afghanistan significa avere un Paese stabile al punto che non offra più rifugio ad Al Qaeda o ai talebani che accolgono Al Qaeda». Il grosso dei seguaci di Bin Laden, continua il responsabile dell'agenzia di intelligence, si trova nelle aree tribali del Pakistan. In Afghanistan «stimiamo ce ne siano cinquanta o cento, forse meno». ❖

Il Papa condanna il blitz «Quelle perquisizioni deplorable e sorprendenti»

Messaggio di solidarietà ai vescovi belgi. Non un passo indietro sulla strada della trasparenza, ma la giustizia rispetti «la reciproca specificità e autonomia» tra Stato e Chiesa. Che, in Belgio, non hanno un Concordato.

ROBERTO MONTEFORTE

rmonteforte@unita.it

«Deplorable e sorprendenti». Ferma la condanna ieri di Papa Benedetto XVI per le perquisizioni compiute dalla magistratura belga a caccia di documenti su preti pedofili, nei confronti dei vescovi del Belgio. «In questo triste momento - ha scritto al presidente della conferenza episcopale belga, mons. Andre-Joseph Leonard - desidero esprimere la mia particolare vicinanza e solidarietà a Lei, caro Fratello nell'Episcopato, e a tutti i Vescovi della Chiesa in Belgio, per le sorprendenti e deplorable modalità con cui sono state condotte le perquisizioni nella Cattedrale di Malines e nella Sede dove era riunito l'Episcopato belga». Vescovi «sequestrati» per ore, la cripta della cattedrale «violata» alla ricerca di dossier: dopo il passo ufficiale della segreteria di Stato con la convocazione da parte del «ministro degli Esteri» monsignor Mamberti dell'ambasciatore belga presso la Santa Sede, dopo le dure dichiarazioni del segretario di Stato, cardinale Tarcisio Bertone («così neanche nei regimi socialisti») prende la parola direttamente il Papa. I vescovi, sottolinea, erano riuniti «in una Sessione plenaria che, tra l'altro, avrebbe dovuto trattare anche aspetti legati all'abuso di minori da parte di Membri del Clero. Più volte ho ribadito che tali gravi fatti vanno trattati dall'ordinamento civile e da quello canonico, nel rispetto della reciproca specificità e autonomia. In tal senso auspico che la giustizia faccia il suo corso, a garanzia dei diritti fondamentali delle persone e delle istituzioni, nel rispetto delle vittime, nel riconoscimento senza pregiudiziali di quanti si impegnano a collaborare con essa e nel rifiuto di tutto quanto oscura i nobili compiti ad essa assegnati».

NON È UN PASSO INDIETRO

Nessun cambiamento nella lotta alla pedofilia nella Chiesa. Quello che il pontefice auspica è che «la giustizia faccia il suo corso», ma «nel ri-

spetto della reciproca specificità e autonomia». Confermata la scelta della trasparenza e della collaborazione con le autorità. Ma alla Chiesa - sottolinea - deve essere consentito di svolgere la sua azione, compresa l'attività di quella commissione indipendente istituita proprio per affrontare i casi di pedofilia che hanno interessato sacerdoti.

Insomma, la ferita con il cattolico Belgio resta aperta, malgrado le assicurazioni del ministro della Giustizia, Stefaan De Clerck, che sdrammatizza: «Non è il caso di farne un incidente diplomatico, durante la perquisizione i vescovi sono stati trattati normalmente».

Inusuale l'azione della magistratura e inusuale anche il messaggio del Papa al presidente dei vescovi belgi, che entra nel merito di un'iniziativa della magistratura di un paese. Nella sostanza Benedetto XVI ribadisce le dure critiche già espresse dalla Santa Sede al governo di Bruxelles.

La tensione resta alta, ma senza atti formali di rottura come il richiamo del nunzio apostolico a Bruxelles in Vaticano. La risposta dovrebbe essere dei vescovi belgi che starebbero pensando ad un'azione legale contro gli inquirenti che hanno profanato sepolcri e fatto bottino di archivi e materiale riservato. ❖

GUINEA

Per la prima volta da 50 anni al voto per le presidenziali

Partecipazione massiccia alle prime elezioni libere dall'indipendenza del 1958, tra entusiasmo e impazienza. E la diffusa speranza di vedere i militari lasciare il potere, nove mesi dopo il massacro di più di 150 oppositori, uomini e donne inermi, in uno stadio della capitale Conakry. Più di 4 milioni di elettori sono chiamati a scegliere tra 24 candidati, tutti civili. In lizza anche una donna. Un traguardo «storico» per l'ex colonia francese dell'Africa Occidentale che, da quando è indipendente, ha vissuto più di mezzo secolo di dittature, civili e militari. Prima quella del «padre della patria» Ahmed Sekou Touré, poi quella del generale Lansana Conté, salito al potere con un colpo di stato fino alla morte, nel 2008. Infine la giunta militare capeggiata da Moussa Dadis Camara, ferito in dicembre in un attentato.

Brevi

MESSICO

Raid di narcos, uccisi nove tossicodipendenti

Uno squadrone della morte ha fatto irruzione in un centro di disintossicazione a Gomes Palacio, nello stato di Durango. Al momento del massacro nella clinica c'erano 46 pazienti. Il gruppo armato cercava Roberto Madrigal, proprietario del centro. Ma non avendolo trovato ha sparato all'impazzata nelle sale e nel cortile dell'istituto. Nove i morti, nove i feriti gravemente. È l'ennesima strage in una guerra tra gruppi narcos.

ISRAELE

Sefarditi e ashkenaziti, pace fatta

L'Alta Corte israeliana ha ordinato la scarcerazione di 35 ebrei ortodossi che si erano rifiutati di mandare a scuola le loro figlie con compagne sefardite ritenute spiritualmente inferiori: le alunne termineranno tutte regolarmente l'anno scolastico.

REPUBBLICA CECA

Oggi la nomina del nuovo premier, Necas

Il presidente ceco Vaclav Klaus nominerà premier il leader del Partito Democratico Civico, Petr Necas. La designazione oggi alle 10. Necas guida la coalizione che con 2 altre formazioni di centro destra, TOP09 e Affari Pubblici, ha conquistato 118 seggi su 200 alle legislative del 28 maggio.

IRAN

La Cia: possono farsi due atomiche in due anni

Se l'Iran vuole, potrà dotarsi di due bombe atomiche in due anni. Lo annuncia il capo della Cia Leon Panetta: Teheran ha già abbastanza uranio arricchito. Basta un anno ad arricchire ulteriormente l'uranio e a fabbricare la bomba e un altro anno a sviluppare un sistema operativo per utilizzare quest'arma. «Sanno che le sanzioni avranno un impatto, sanno che se continuiamo a spingere l'Iran dal punto diplomatico avremo un impatto e ci vogliono lasciare il tempo di cambiare l'Iran diplomaticamente, culturalmente e politicamente anziché cambiarlo con la forza delle armi», dice il capo degli O07 Usa. L'Iran è stato il convitato di pietra delle riunioni del G8 e del G20 questo fine settimana in Canada.

→ **Noam e Aviva:** «Abbiamo aspettato quattro anni, non torneremo senza il nostro Gilad»

→ **Tra 12 giorni** saranno davanti alla residenza di Netanyahu. Che dice: il mio cuore è con loro

La lunga marcia dei genitori di Shalit e dei loro diecimila supporter

La marcia per Gilad è iniziata. Alla grande. Almeno diecimila persone hanno affiancato Noam e Aviva, i genitori del giovane caporale israeliano rapito quattro anni fa da Hamas. Una sfida di libertà...

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiiovannangeli@unita.it

La marcia della speranza è iniziata. Iniziata dalla casa di quel giovane caporale dal volto da ragazzino. Noam e Aviva, i genitori del soldato Gilad Shalit da quattro anni prigioniero di Hamas a Gaza, hanno chiuso ieri mattina la loro casa a Mitzpe Hila, in Alta Galilea, per cominciare una marcia di 12 giorni che si concluderà a Gerusalemme davanti alla residenza del premier Benjamin Netanyahu. L'obiettivo: premere sul governo perché arrivi a un accordo con Aames che restituisca il figlio alla famiglia. Una marcia alla quale ha partecipato una folla che la polizia ha stimato in diecimila persone.

ABBRACCIO CORALE

Una massa di gente di ogni età e condizione sociale, da semplici cittadini, tra i quali anche esponenti della piccola comunità drusa, a impiegati, docenti e deputati, che ha marciato compostamente ai margini della strada, sventolando bandiere israeliane e portando grandi cartelli con scritte invocanti il ritorno di Shalit. «Chiedo a tutti gli israeliani, a chi pensa che quattro anni siano troppi, di associarsi alla nostra marcia e di usare le sue gambe per esternare il suo sostegno e la sua protesta», dice Noam alla folla. Oggi, ha continuato, «cominciamo un lungo viaggio la cui fine ignoriamo». In ogni caso, aggiunge, «non torneremo a casa senza nostro figlio». La marcia procederà a tappe, ogni volta stando per la notte in una località diversa, fino alla destinazione finale. Il premier ha detto che riceverà i genitori del soldato ma al tempo stesso ha segnalato che il governo



Naom Shalit alla testa del corteo in marcia verso Gerusalemme

non cederà alla pressione pubblica che, a suo giudizio, ha il solo effetto di irrigidire Hamas sulle condizioni per il rilascio. Israele, a quanto risulta in via ufficiale, è disposto a liberare un migliaio di detenuti palestinesi, tra i quali anche persone che hanno ucciso israeliani. Ma si rifiuta di rilasciare palestinesi condannati per attentati particolarmente sanguinosi, come quello a una discoteca di Tel Aviv, nel 2001, in cui furono uccisi 21 adolescenti. Israele, secondo alcuni media locali, esige che un centinaio dei palestinesi responsabili di gravi attentati che saranno liberati siano esiliati a Gaza o all'estero. Una posizione che deriva dal timore che una parte dei detenuti liberati possano ricostruire strutture terroristiche in Cisgiordania

che i servizi israeliani hanno molto faticato a demolire. «I nostri cuori sono con Gilad Shalit, chiedo alla comunità internazionale di lavorare per il rilascio del militare sequestrato», afferma Netanyahu, nel corso della riunione domenicale del

Il governo di Israele È disposto a liberare un migliaio di detenuti ma non gli attentatori

Consiglio dei ministri, spiegando di aver invitato i genitori di Shalit.

SFIDA APERTA

«Gilad ha aspettato quattro anni e sta ancora aspettando: aspettando

coloro che lo hanno mandato al fronte, aspettando i suoi ufficiali comandanti, aspettando i Primi ministri, aspettando i ministri della Difesa: ma nessuno di loro vuole ascoltare», incalza Noam Shalit. La famiglia di Gilad ha criticato la gestione del sequestro da parte del governo israeliano, prima con l'abbandono dei negoziati per uno scambio di prigionieri e di recente con la decisione di allentare il blocco sulla Striscia di Gaza senza pretendere in cambio la liberazione del giovane caporale. Noam e Aviva avevano chiesto una riprova che Israele non ha dimenticato il loro Gilad. La risposta è venuta dai 10mila che hanno preso parte alla prima tappa della marcia per quel soldato dal volto da ragazzino. ♦

Foto di Atef Safadi/Ansa-Epa

NO ALLA LEGGE BAVAGLIO



Una grande mobilitazione per dire no al Disegno di Legge Alfano, che ostacola il lavoro di magistrati

e giornalisti e rende i cittadini meno sicuri e meno informati; per dire no ai tagli alla cultura italiana

e alla informazione previsti dal Governo. Per tenere accese le luci dei media sul mondo del lavoro e sui drammatici effetti della crisi.

Una iniziativa a difesa della Costituzione, per dare voce ai tanti soggetti e temi che rischiano l'oscuramento

ROMA
1° LUGLIO 2010

ORE 17.00
A PIAZZA NAVONA

**MANIFESTAZIONE
CONTRO I TAGLI
E I BAVAGLI
ALLA CONOSCENZA
E ALLA CULTURA**



www.cgil.it

Il disegno di legge sulle intercettazioni punta a minare il diritto di cronaca e, contemporaneamente, l'autonomia e i poteri della magistratura. E' certamente positivo che il mondo dell'informazione e la magistratura si siano fatti sentire, che si sia compattato un fronte civile e sociale contro questo provvedimento che attenta i valori di pluralismo affermati dall'articolo 21 della Costituzione e favorisce oggettivamente la criminalità.

La manifestazione di giovedì 1° luglio a piazza Navona (ore 17), indetta dalla Fnsi insieme alla CGIL e a decine di associazioni e movimenti, rappresenta un momento di questa mobilitazione, un momento certamente importante ma che non esaurirà la protesta per un provvedimento liberticida. Già lo stesso giovedì 1° luglio analoghe manifestazioni si svolgeranno in molte città italiane, ma il cartello di associazioni, sindacati e movimenti ha deciso di portare la legge bavaglio all'esame delle istituzioni europee e della Corte Costituzionale.

Molto chiare sono state le parole del segretario generale della CGIL Guglielmo Epifani e del segretario confederale Fulvio Fammoni, che hanno criticato il disegno di legge, schierando la confederazione al fianco del sindacato dei giornalisti e delle altre organizzazioni.

L'impossibilità di riportare notizie e atti di inchiesta fino al termine dell'udienza preliminare, anche quando questi stessi documenti non siano più coperti da segreto istruttorio, appare come un tentativo di cancellare la libera informazione sulle decine di scandali che hanno coinvolto tanti potenti.

Anche per questo molti costituzionalisti hanno espresso seri dubbi sulla legittimità del disegno di legge governativo. In queste ore si parla di aggiustamenti, modifiche

alla Camera. Vedremo come andrà a finire. Certo, non sarebbero accettabili né il divieto di pubblicare il contenuto delle intercettazioni contenute negli atti né tanto meno le pesanti sanzioni previste per gli editori e per i giornalisti.

Allo stesso modo non sarebbero accettabili pericolose limitazioni (per la stessa sicurezza dei cittadini) che riguardano la magistratura inquirente. Lo strumento investigativo diventa inefficace se si chiede un grave indizio di colpevolezza

per poter richiedere l'intercettazione, se si allungano i tempi e le procedure per il rilascio dell'autorizzazione, se si limita a 75 giorni o poco più il periodo delle intercettazioni stesse.

La magistratura è oggettivamente impossibilitata a fronteggiare con tecnologie moderne la criminalità organizzata, i reati contro l'interesse generale del Paese e dei cittadini, la corruzione, il malcostume politico ed economico e persino quello sportivo. ❖

Venerdì 2 luglio in Piemonte, Liguria e Toscana

Sciopero CGIL, grande successo

Lo sciopero generale della CGIL di venerdì scorso ha avuto un grande successo che, specie in alcuni settori, non era affatto scontato. Oltre un milione di lavoratrici e lavoratori, di pensionati, hanno partecipato alle decine di manifestazioni che si sono svolte un po' in tutta Italia. La gente della CGIL, ma anche tantissimi cittadini, hanno compreso che non si può restare fermi mentre il governo vara una manovra economica sbagliata e iniqua, che colpisce soltanto le fasce più deboli, i lavoratori dipendenti e i pensionati, i precari e i giovani, le donne, i disabili. Una protesta forte che ha fermato l'intero settore dell'impiego pub-

blico e del lavoro privato, che in molte regioni hanno scioperato insieme per l'intera giornata. In Piemonte, Liguria e Toscana lo sciopero si svolgerà venerdì 2 luglio, mentre nel settore dell'informazione (poligrafici e addetti delle radiotelevisioni private) si sciopererà il 9 luglio in coincidenza con la giornata del silenzio. Molti gli studenti, universitari e medi, che hanno sfilato nei cortei accanto ai lavoratori pubblici e dell'industria, del terziario e del credito, dell'agricoltura e dei trasporti, con una partecipazione di giovani che ha sorpreso gli stessi dirigenti della CGIL. Il carattere internazionale della protesta contro i tagli decisi da molti gover-

ni europei è stata sottolineata dalla presenza di gruppi di lavoratori stranieri alle manifestazioni, come quelle che in Sardegna hanno visto la presenza di molti lavoratori provenienti dalla Corsica. Significativa la presenza alle manifestazioni di delegazioni di lavoratori Fiat (a Napoli, a Palermo e in altre città). La CGIL e la Fiom hanno ribadito con forza la necessità che la Fiat, dopo il referendum della scorsa settimana, riapra seriamente il negoziato, evitando, come ha detto Guglielmo Epifani, di contrapporre lavoro a diritti, ma ricercando le soluzioni per un impegno produttivo condiviso a partire da Pomigliano d'Arco. ❖

Sindacato

La CGIL contro i tagli alle autonomie locali e alle Regioni per l'occupazione nel settore
Una manifestazione degli enti comunali alla quale ha partecipato Susanna Camusso

Manovra: la rivolta dei pubblici

“**T**agli alle autonomie locali e alle Regioni, blocco per tre anni dei contratti dei dipendenti pubblici, licenziamento dei lavoratori a tempo determinato: misure inique, sbagliate, inaccettabili. Anche perché a pagare sono i cittadini, tutta la manovra economica è infatti caricata sulle loro spalle”. Non perde occasione Rossana Dettori, segretaria generale della CGIL Funzione pubblica, per ribadire gli effetti della finanziaria che giovedì 1 luglio approda in aula. Una manovra che trova ovunque opposizione: alla protesta degli enti regionali, si è aggiunta quella di sindaci e presidenti di Provincia e Comunità montane che hanno ottenuto la solidarietà e il sostegno della CGIL. Alla manifestazione della scorsa settimana davanti al Senato era presente anche la vice segretaria generale Susanna Camusso. “La ribellione delle autonomie locali – commenta Dettori – dimostra il costo ‘sociale’ di questi provvedimenti. I tagli ai Comuni metteranno i sindaci davanti a scel-

te drammatiche: aumentare le tasse o chiudere i servizi”. In questa manovra, però, c'è dell'altro. La riduzione degli organici, il mancato turn over, comportano che nessun giovane entrerà nei prossimi anni nella pubblica amministrazione, che disporrà quindi un personale sempre più anziano. E anche demotivato, visti il blocco degli stipendi, i carichi di lavoro sempre più pesanti, lo stop a ogni progressione di carriera.

Un disegno, insomma, che sembra puntare allo svilimento del lavoro pubblico e allo smantellamento delle sue prerogative. “Il governo, la politica nel suo complesso, fa di tutto per scaricare le proprie responsabilità sui dipendenti pubblici, etichettati da tempo come fannulloni” conclude la segretaria generale Fp CGIL: “Bisogna davvero smetterla di lanciare anatemi contro il lavoro pubblico con l'unico obiettivo, vero e ormai spudo-

ratamente scoperto, di privatizzare tutto. L'idea che muove questo governo è la riduzione dei servizi alla persona e ai cittadini in favore degli imprenditori. Dimenticando però, come vediamo nelle Regioni sottoposte ai piani di rientro sanitario, che i servizi privati spesso aumentano la spesa e non la riducono, oppure inducono a una richiesta maggiore di prestazioni, comportando maggiori spese”. ♦

Finanziaria

Disabilità: misura assurda

“**L**a caccia al falso invalido”, a detta del ministro dell'Economia Giulio Tremonti, “rappresenta uno strumento essenziale per le sorti dell'economia italiana”. La superficialità di tali parole umilia e segna profondamente il disabile e la propria famiglia. Tremonti afferma: “Questo è un Paese che ha 2,7 milioni di invalidi [...] a questo punto si pone la questio-

ne se un Paese così può essere ancora competitivo”. Ma è serio? La manovra interviene sulla percentuale minima di invalidità sufficiente per la concessione dell'assegno mensile di assistenza, si passa dal 74 all'85 per cento. Ad oggi l'assegno di assistenza è riconosciuto agli invalidi civili parziali (dal 74 al 99 per cento), fra i 18 e i 65 anni, i quali risultano inoccu-

pati e con un limite reddituale annuale di euro 4.408,95. L'assegno, a oggi, è di soli 256,67 euro mensili. La CGIL, con le associazioni di categoria chiedono che venga rimossa tale assurdità.

Su 2,7 milioni di invalidi, quasi i due terzi sono ultra sessantenni, il resto sono disabili che studiano, lavoratori e lavoratrici che pagano le tasse, ma anche parlamentari con disabilità, che pure contribuiscono allo sviluppo di questo Paese (penso, e non me ne vogliano, agli onorevoli Bossi, Argentin, Porcu).

Tremonti dovrebbe proporre invece piani straordinari di occupazione e di formazione per gli invalidi disoccupati, per ridurre l'assistenza, rendendoli contribuenti. E colpiamo duramente i falsi invalidi, e anche i falsi medici, i falsi dentisti, i falsi professionisti e tutto ciò che di taroccato esiste in questo Paese.

Ipotizzare poi, come fa la Lega, un ennesimo condono sarebbe inaccettabile. La proposta è di consentire ai falsi invalidi e ai medici di autodenunciarsi entro 180 giorni, evitando così le eventuali sanzioni. L'idea del Carroccio costituisce una ennesima provocazione leghista.

Noi chiediamo serietà alla politica. Non sono i controlli che vanno abrogati, ma la soppressione dell'articolo che prevede l'innalzamento della percentuale d'invalidità.

Tutti gli invalidi e le loro famiglie sono indignati e sconcertati per l'ingiustizia e per l'iniquità della manovra e saranno in grado di difendere i pochi diritti acquisiti.

NINA DAITA
RESPONSABILE POLITICHE DISABILITÀ CGIL

FESTA DEI GIOVANI CGIL

Nei giorni 28-29-30 luglio si terrà a Marina di Grosseto la prima Festa nazionale dei giovani CGIL.

Si tratta di un appuntamento molto importante per offrire un'occasione di incontro, elaborazione e formazione ai nostri giovani quadri e delegati. Inoltre, la Festa nazionale dei giovani CGIL assume un ruolo strategico - dice una nota confederale - per la violenza con cui la crisi si sta abbattendo sulle nuove generazioni e la necessità per la nostra organizzazione di mettere in campo una forte risposta.

Il programma dei lavori è particolarmente ricco di iniziative e porteranno il loro contributo molti dirigenti della confederazione, tra cui il segretario generale Guglielmo Epifani. La CGIL punta ad avere una partecipazione di almeno 400 giovani quadri e delegati rappresentativi delle diverse realtà allo scopo di produrre, insieme, un appuntamento partecipato e rappresentativo delle diverse situazioni territoriali.

La confederazione ha invitato tutte le strutture territoriali e di categoria a comunicare quanto prima l'elenco dei presenti alla Festa per una partecipazione consistente e impegnata. ♦

Rinnovo ccnl pelli e cuoio

Aumenti per 102 euro

“**L**industria pelli e cuoio ha un nuovo ccnl, che completa la stagione contrattuale del sistema moda italiano che, per dimensioni e importanza, costituisce il secondo comparto manifatturiero del Paese (con un totale di 750.000 addetti). L'ipotesi di accordo triennale, sottoscritta da Ainpes (l'associazione nazionale dei pellettieri associata a Confindustria), Filctem, Femca e Uilta, interessa circa 35.000 lavoratori, appartenenti a oltre 5.000 imprese, quasi tutte piccole, tranne alcuni grandi marchi (Gucci, Prada, Armani, Valentino). La parte economica prevede un aumento medio complessivo di 102 euro e l'incremento dello 0,3 per cento del contributo per la previdenza complementare. La parte normativa si caratterizza per l'estensione e la qualificazione delle relazioni, con il rafforzamento del sistema informativo, l'istituzione di una sessione annuale di politica industriale sulle strategie di settore, lo sviluppo della bilateralità, il rafforzamento del secondo livello, con l'introduzione di un ele-

mento di garanzia annuo di 200 euro per i lavoratori che non hanno la contrattazione aziendale. Sull'inquadramento si è avviata una fase di vera innovazione nel promuovere e qualificare la professionalità: a tal fine, è prevista l'adozione di un'indennità economica di posizione organizzativa. Inoltre, il nuovo ccnl introduce, in analogia con gli altri rinnovi di categoria, una procedura sperimentale di negoziazione d'anticipo sulla flessibilità, con cui le aziende, in accordo con le Rsu, potranno ottemperare alle opportunità di mercato, salvaguardando l'attuale struttura contrattuale sull'orario. “Anche con questo contratto – sostiene Gian Paolo Mati, della segreteria nazionale Filctem – si realizza un ulteriore passo in avanti nella tutela del salario e dei diritti degli addetti del sistema moda, raccogliendo buona parte degli obiettivi delle richieste, senza perdere di vista l'esigenza d'investire sul futuro e cogliere le opportunità di ripresa economica, nell'interesse delle imprese e dei lavoratori”.

Territorio

La Filcams di Modena impegnata nella tutela di questa nuova figura professionale
I sindacati chiedono alle grandi catene di aprire presto un tavolo di confronto

Commercio: i diritti dei promoter

Quando facciamo la spesa al supermercato li superiamo con indifferenza. Oltre a proporre pannolini e formaggi, vini o detersivi, tra le loro mansioni c'è anche l'allestimento degli scaffali, con i prodotti di un fornitore di cui però non sono dipendenti. Così come non figurano nel libro paga del centro commerciale. È la nuova figura dei promoter, che, soprattutto nel fine settimana, lavorano nelle corsie degli ipermercati. Il problema è che i loro diritti spesso si perdono nelle pieghe di appalti e subappalti. Retribuzioni irrisorie, 5 euro l'ora se va bene, e turni che possono arrivare sino a 13 ore consecutive, sono all'ordine del giorno. I sindacati del commercio di Modena si dedicano da tempo con una certa attenzione al fenomeno e hanno elaborato per questi lavorato-



Foto Squillantini/Ag. Sintesi

ri precari un nutrito pacchetto di proposte. "Purtroppo - osserva Marzio Govoni, segretario Filcams provinciale - non esistono dati precisi, c'è solo quello che possiamo constatare di persona: nei fine settimana in un grande

supermercato possiamo trovare fino a 30-40 ragazzi in questa condizione, senza considerare quelli che non vediamo, perché fanno gli allestimenti nei turni di notte".

Per questo a Modena i sindacati dei la-

voratori atipici e del commercio stanno collaborando attivamente e hanno già chiesto alle grandi catene di aprire un tavolo di confronto. Molti i temi sul piatto: garanzia di lavoro regolare, retribuzioni eque e corrisposte in tempi decenti, più sicurezza sul lavoro, formazione, la fine delle discriminazioni rispetto agli addetti diretti. "Chiediamo che le aziende della grande distribuzione si facciano garanti dei crediti che questi lavoratori vantano verso le agenzie che li ingaggiano, attraverso il versamento di una fidejussione delle agenzie a favore dei promoter in caso d'insolvenza. Una scelta di questo tipo renderebbe il mercato meno inquinato da soggetti che fanno lavorare centinaia di persone senza pagarle, per poi chiudere e riaprire il giorno dopo con un altro nome, riprendendo poi la stessa attività con il medesimo cliente". ♦

Lazio

Quasi tutti gli assunti sono precari

Si fanno sempre più preoccupanti, a Roma e nel Lazio, i numeri della crisi. Li ha esposti Claudio Di Bernardino nei giorni scorsi introducendo a Roma, presso il cinema Maestoso, l'attivo dei quadri e delegati CGIL. "La cassa integrazione ordinaria, straordinaria e in deroga - ha ricordato - vede coinvolti 85.000 lavoratori. La mobilità interessa 13.500 persone, circa 75.000 sono quelle con assegno di disoccupazione, oltre 5.000 quelle indennizzate in altro modo". Ancora: "I disoccupati hanno raggiunto quota 24.000, mentre il tasso dei senza lavoro sfiora il 10 per cento". Un brutto dato, come si vede, cui si aggiunge la crescita del lavoro nero e irregolare: a cominciare dal settore privato, dove 84 assunzioni su 100 sono precarie; una percentuale che nel pubblico è ancora peggiore, arrivando al 97. Pessimi poi i numeri della sicurezza - anzi dell'insicurezza - del lavoro. Nel 2009 gli infortuni sono stati 57.000 (fino al 10 giugno 2010 si sono registrati 11 incidenti mortali: in media uno ogni 15 giorni). Numeri tragici, che sono per giunta spia di un trend del tutto negativo: gli infortuni mortali, nel 2009, erano complessivamente 85, oggi siamo già al 40 per cento. Di una brutta realtà ci

parlano anche i dati riguardanti il sociale. Gli sfratti per morosità superano ormai i 7.000; il tasso di povertà è in crescita; oltre il 65 per cento dei pensionati, nell'intera regione, è al di sotto di 1.000 euro al mese (e, di questi, il 60

per cento addirittura sotto i 500 euro). Ma non basta. Su questo quadro, già di per sé drammatico, pesa la scure della manovra economica varata dal governo, che significherà per i cittadini di Roma e del Lazio nuove tasse e meno ser-

vizi. "Contro le scelte politiche dell'esecutivo e per cambiare una manovra sbagliata e profondamente iniqua - osserva Di Bernardino - la CGIL di Roma e del Lazio è scesa di nuovo in piazza, venerdì 25 giugno, in occasione dello sciopero generale dell'intera giornata per i lavoratori dei settori privati e pubblici".

Laura Sudiro

Sardegna

Patto per il lavoro con la Regione

Dopo un anno di scioperi e mobilitazioni, il sindacato sardo ha firmato insieme al presidente della Regione Cappellacci il Patto per il lavoro e lo sviluppo. Si tratta di una tregua dai tempi stretti, visto che gli impegni presi dovranno essere rispettati entro il prossimo autunno. Con obiettivi ambiziosi, figli di una stagione che ha riannodato i fili di vecchie e nuove rivendicazioni, della CGIL e di Cisl e Uil, del mondo del lavoro, degli studenti e dell'associazionismo. Un percorso culminato nello sciopero generale del 5 febbraio, quando 50.000 sardi avevano manifestato a Cagliari per chiedere un nuovo progetto di sviluppo. L'accordo tocca molte questioni aperte, dal riconoscimento della

condizione di insularità alla riforma dell'istruzione, sino alla stesura di una nuova intesa istituzionale con il governo. Si articola in tre filoni: i rapporti con l'Europa, il confronto fra Stato e Regione, le politiche regionali.

Il primo capitolo si rifà alla missione europea dei sindacati a Bruxelles dello scorso aprile: la Regione si impegna a concertare, entro giugno, un documento che recepisca i contenuti delle proposte sindacali in vista della nuova politica di coesione e della strategia "Europa 2020". Al centro delle richieste, l'abbattimento del gap di sviluppo legato all'isolamento e alla carenza di infrastrutture. Per quel che riguarda invece il confronto con il governo, il Patto fissa i contorni entro i quali do-

vrà svilupparsi il dibattito sul federalismo: entrate regionali, perequazione infrastrutturale e riscrittura dello Statuto sardo.

Quanto alla Regione, il sindacato ha ottenuto che fosse inserita nell'accordo la richiesta di un piano straordinario per il lavoro e una serie di tavoli tematici, entro settembre, su attività produttive, riforma del diritto allo studio e formazione professionale, contrasto alla povertà, riequilibrio territoriale e riforme istituzionali.

Una molteplicità di misure per rilanciare l'economia regionale, nell'emergenza certo, ma anche in una prospettiva di lungo periodo.

Daniela Pistis

SPI CGIL

Le mani sulle pensioni



La manovra economica approvata dal governo, e ora all'esame del Parlamento, interviene sulle pensioni più di quanto le norme approvate e la propaganda governativa lasciano intravedere. Non si aumenta soltanto l'età ma si tagliano pesantemente le pensioni. La nuova finestra, detta scorrimento, sommata all'aumento dell'età pensionabile che scatterà dal 2015, e poi ogni tre anni in relazione all'aumento dell'aspettativa di vita, farà salire fino a circa 70 anni l'età per accedere alla pensione. La notevole riduzione di spesa messa in conto dalla manovra, oltre che sull'aumento dell'età pensionabile, è stata stimata sulla base delle attuali regole che fissano il massimo di rendimento nel regime retributivo con 40 anni di contributi e la progressiva riduzione dei coefficienti di trasformazione applicati al calcolo contributivo, in relazione all'aumento dell'aspettativa di vita. Uno dei punti di forza del regime contributivo era, ed è, la cosiddetta "invarianza attuariale del rendimento". Più tardi si accede alla pensione più è alto il rendimento di quanto è stato accumulato nel corso della vita lavorativa. Per questa ragione, fino alla riforma Maroni del 2004, nel regime contributivo era previsto un accesso flessibile alla pensione tra 57 e 65 anni, con rendimenti via via crescenti. Nel 2004, l'uscita flessibile fu soppressa e sostituita da un'unica possibili-

tà: 65 anni per gli uomini e 60 per le donne che, per quelle occupate nei settori pubblici, diventeranno 65 dal 2012. Questo insieme di modifiche penalizza fortemente sia i lavoratori che andranno in pensione con 40 anni di anzianità contributiva sia quelli che andranno in pensione con il sistema contributivo. Il primo caso è stato immediatamente individuato come ingiusto: si lavora fino a 18 mesi in più ma i contributi versati sono incassati dagli enti previdenziali senza alcun vantaggio per i lavoratori. Il caso del regime contributivo è rimasto più in ombra, se possibile, è ancora più ingiusto. I coefficienti di trasformazione, quelli che stabiliscono la misura della pensione nel regime contributivo, sono fermi a 65 anni, mentre l'età per andare in pensione aumenterà di anno in anno. Alla fine la pensione si percepirà a 70 anni, ma sarà calcolata come se l'età fosse di 65. A tutto questo i dipendenti pubblici devono aggiungere il blocco dei contratti che produrrà i suoi effetti sulla pensione per tutta la durata della vita. Nel prossimo triennio, un insegnante elementare, prossimo alla pensione con 40 anni di servizio, non riceverà l'aumento contrattuale dovuto di circa 130 euro. La sua pensione subirà una riduzione mensile lorda di circa 77 euro. Ipotezzando che percepisca la pensione per almeno venti anni, la perdita cumulata in valore attuale sarà di circa 20.085 euro, a cui bisogna aggiungere circa 4.160 euro in meno sulla buonuscita.

DIPARTIMENTO PREVIDENZA SPI CGIL

INCA CGIL

Diritti sotto scacco



L'attacco in atto allo stato sociale, ai diritti individuali delle persone, rende sempre più importante rafforzare la collaborazione e l'impegno di tutte le strutture della CGIL per rendere l'opinione pubblica più consapevole circa le conseguenze strutturali ed epocali delle scelte di questo governo e di larga parte del sistema delle imprese.

In questo contesto diventa sempre più importante coniugare la lotta della nostra confederazione all'azione di tutela individuale del patronato, per impedire che vengano compressi gli ambiti di esigibilità dei diritti e che si riducano gli spazi di azione del sindacato nella contrattazione.

Pesantissimi esempi di questa involuzione sono i contenuti della manovra economica del governo che incide sulle opportunità sociali e di lavoro per i giovani, riduce le prestazioni sociali e previdenziali per gli anziani, per le famiglie e per le donne, indebolisce le possibilità di erogazione di welfare locale da parte di Regioni ed enti locali, senza risparmiare neppure gli invalidi civili, negando a molti di loro il diritto ad avere l'assistenza economica e sociale dovuta dallo Stato e sancita nella nostra Carta Costituzionale.

Sull'altro versante vediamo come è sempre più frequente il tentativo delle imprese, in una situazione occupazionale difficile come l'attuale e nel nome della maggiore produttività, di comprimere diritti e tutele a partire dalla salute e dalla sicurezza nei posti di lavoro, fino ad arrivare alla attuale vicenda di Pomigliano, dove sono a rischio anche diritti costituzionalmente garantiti.

Per queste ragioni è sempre più importante unire alla azione sindacale collettiva di contrattazione e di costruzione di proposta alternativa per il futuro del paese, il costante e incisivo impegno che ogni giorno i tanti operatori del patronato mettono a disposizione di lavoratori, pensionati, giovani e donne.

Si tratta di rendere effettivamente esigibili i diritti individuali e per una tutela che renda tutti consapevoli della esigenza di mantenere alta l'attenzione per la difesa dei diritti.

MORENA PICCININI - PRESIDENTE INCA

SISTEMA SERVIZI



La busta paga. Come è composta la retribuzione



Nel giornale del 21 giugno scorso abbiamo dato inizio a un ciclo di articoli con i quali intendiamo spiegare la busta paga. Riscontriamo nel nostro lavoro che troppo spesso i lavoratori non conoscono e/o sottovalutano la struttura di questo strumento fondamentale del rapporto di lavoro dal quale discendono i diritti presenti e futuri. Siamo partiti dalla retribuzione e dai principi generali che la regolano. Oggi affrontiamo gli elementi della retribuzione mensile. La retribuzione mensile è composta da elementi di base ed, eventualmente, da elementi accessori e in natura. Gli elementi di base sono:

- minimo contrattuale: rappresenta la retribuzione minima dovuta al lavoratore, la cui entità è fissata dai contratti collettivi di categoria in relazione a cia-

scuna qualifica contrattuale. I successivi aumenti sono legati al passaggio di qualifica oppure al rinnovo del ccnl;

- indennità di contingenza: fino al 31/12/1991 adeguava la retribuzione agli aumenti del costo della vita. Dal primo gennaio 1992 viene pagato l'importo dell'indennità di contingenza maturato sino a quella data;

- elemento distinto della retribuzione (Edr): viene erogato dall'1/1/1993 a tutti i lavoratori del settore privato (con esclusione dei dirigenti), indipendentemente dal contratto applicato e dalla qualifica rivestita. Esso corrisponde a euro 10,33 mensili per 13 mensilità;

- scatti di anzianità: sono determinati dalla contrattazione collettiva ed erogati al compimento di una determinata anzianità di servizio del lavoratore presso una medesima azienda.

In aggiunta a quelli di base, la retribuzione può essere costituita da altri elementi, cosiddetti "accessori".

Sono fissati dai contratti collettivi di categoria o aziendali, oppure da accordi individuali:

- superminimi: consistono in somme pattuite nel contratto individuale tra le parti, oppure nell'ambito della contrattazione aziendale;

- indennità: sono previste generalmente dai contratti collettivi e hanno la funzione di compensare lo svolgimento di lavori che comportano maggiori oneri e difficoltà al lavoratore (ad esempio, indennità di reperibilità, maneggio denaro, per attività svolte presso località disagiate ecc.).

Il datore di lavoro può erogare anche prestazioni in natura, oltre a quelle di tipo monetario.

I casi più frequenti sono:

- alloggio: principalmente portieri e i lavoratori domestici;

- mensa: un servizio pasti durante l'intervallo di lavoro o attraverso mense aziendali interne o esterne o buoni pasto; il servizio mensa non può essere considerato elemento retributivo in grado di avere effetti su altri istituti retributivi legali e contrattuali, salvo diversa previsione di accordi collettivi;

- finge benefit: concessione di autovettura e abitazione, stipula di polizze assicurative e in prestiti agevolati; nell'accordo individuale quasi sempre vengono precisati gli effetti che queste prestazioni hanno sugli altri istituti e in particolare sul Tfr.

FRANCO RUSSO
COORDINAMENTO NAZIONALE UVL

→ **Il leader Cisl:** «Su Pomigliano disposti a spiegare le parti che creano dubbi alla Fiom»

→ **I vertici** del Lingotto domani in Polonia per discutere la futura produzione della Panda

Fiat, Bonanni: «Con la Cgil pronti a chiarire e ricucire»

Domani i vertici del Lingotto a Tichy, Polonia, dove attualmente si produce la Panda. Ma intanto su Pomigliano il silenzio lo rompe Bonanni, leader Cisl: «Non credo nel forfait Fiat». Con la Cgil «pronti a ricucire».

LA.MA.

MILANO
lmatteucci@unita.it

«La Cisl si è sempre obbligata ad avere cautela e a tentare di ricucire», ed è disponibile a farlo anche nel caso di Pomigliano. Così, nel corso della trasmissione «In mezzora», il segretario generale della Cisl Raffaele Bonanni, sull'ipotesi che la Cgil possa tornare al tavolo della trattativa e aderire ad un accordo. «Siamo disposti a chiarire tutte quelle parti» che creano dubbi nella Fiom-Cgil, aggiunge Bonanni, ricordando che se è stato possibile che la Cgil firmasse, dopo un primo no, l'intesa su Alitalia, potrebbe esserlo anche «per una vicenda più importante come la Fiat» a Pomigliano. «Perché - rincara - se salta la Fiat, salta tutta l'Italia, da Torino al sud. Noi non accettiamo qualsiasi condizione, ma la prima condizione è che la Fiat ci sia». Bonanni illumina anche sul futuro dello stabilimento, dopo gli interrogativi aperti con



La manifestazione di Napoli indetta della Cgil

l'esito del referendum che Fiat avrebbe voluto più chiaro a favore del sì e che l'ad Marchionne non ha ancora risolto: «Non voglio credere che la Fiat voglia dare forfait», dice. Per suf-

fragare la posizione, ricorda di aver parlato al telefono con Marchionne subito dopo il risultato del referendum: «Mi ha detto che vuole mantenere fede all'accordo - spiega il lea-

der Cisl - e l'accordo fa riferimento alla Panda». Investire nella Panda, ribadisce, vuol dire «avere lavoro per 20 anni», e investire a Pomigliano è «un primo segnale forte» per dire che «è possibile investire in Italia». Bonanni spiega poi che non è in programma alcun appuntamen-

Telefonate

«Marchionne mi ha detto che vuole tenere fede all'accordo»

to con la Fiat. Dell'ipotesi di una newco non vuole nemmeno parlare: «Per noi è importante il prodotto».

La preoccupazione per le sorti di Pomigliano restano alte anche di fronte al silenzio della Fiat. I vertici, dagli Usa, dovrebbero volare domani a Tichy, in Polonia, per incontrare un altrettanto preoccupato sindacato dello stabilimento dove si produce oggi la Panda, la cui nuova versione sarebbe trasferita a Pomigliano. Anche se venisse attuato l'accordo ratificato dal referendum, tuttavia, rimane il problema tempi lunghi. Come rileva la Fiom, si prospettano almeno due anni di cig per la ristrutturazione dell'impianto. ♦

Estate, arriva la stagione dei saldi Si parte venerdì a Napoli e Potenza

La corsa ai saldi estivi parte venerdì prossimo da Napoli e Potenza. Queste le due città apripista di una stagione su cui i commercianti puntano tutto per recuperare un'annata morsa dalla crisi e anche dal maltempo. Il calendario dei ribassi prevede, come ogni anno, una partenza scaglionata regione per regione. Le pri-

me due saranno appunto la Campania e la Basilicata. Il giorno successivo, sabato 3 luglio, sarà la volta di Abruzzo, Calabria, Emilia Romagna, Friuli Venezia Giulia, Lazio, Lombardia, Marche, Molise, Piemonte, Puglia, Sicilia e Umbria. Il 7, invece, toccherà alla Toscana, l'8 alla Sardegna, il 9 alla Liguria, il 10 alla Valle D'Ao-

sta e il 15 al Trentino Alto Adige (tranne alcune località turistiche). L'ultima a dare il via sarà il Veneto, dove è stato deciso uno slittamento al 17 luglio. Il periodo degli sconti andrà avanti per circa due mesi e comunque non oltre il 30 settembre. I commercianti sperano nell'assalto a negozi e centri commerciali, visto che il

2009 è stato l'anno peggiore dal 2001 per le vendite al dettaglio, con un calo dell'1,6% certificato dall'Istat: le calzature, in particolare, sono crollate del 2,9%, l'abbigliamento ha registrato una flessione dell'1,9%. Le cose non sono andate meglio nei primi mesi del 2010: tranne che a marzo, l'indice è stato infatti sempre negativo. Il Codacons, però, non traccia uno scenario entusiasmante: secondo l'associazione dei consumatori i saldi faranno registrare «acquisti stabili o in lieve calo rispetto al 2009, con una spesa per famiglia che si manterrà intorno ai 180 euro». ♦

Multimedia

INFORMATICA
& ELETTRONICA
DI CONSUMO

Il denaro? Per spostarlo basta un tocco sullo smartphone

La diffusione dei dispositivi multifunzione determina una rapida crescita delle transazioni in mobilità
Fabio Sisinni, PayPal: «Potenzialità enormi, i soldi viaggeranno sempre più attraverso Web e telefonini»

La novità

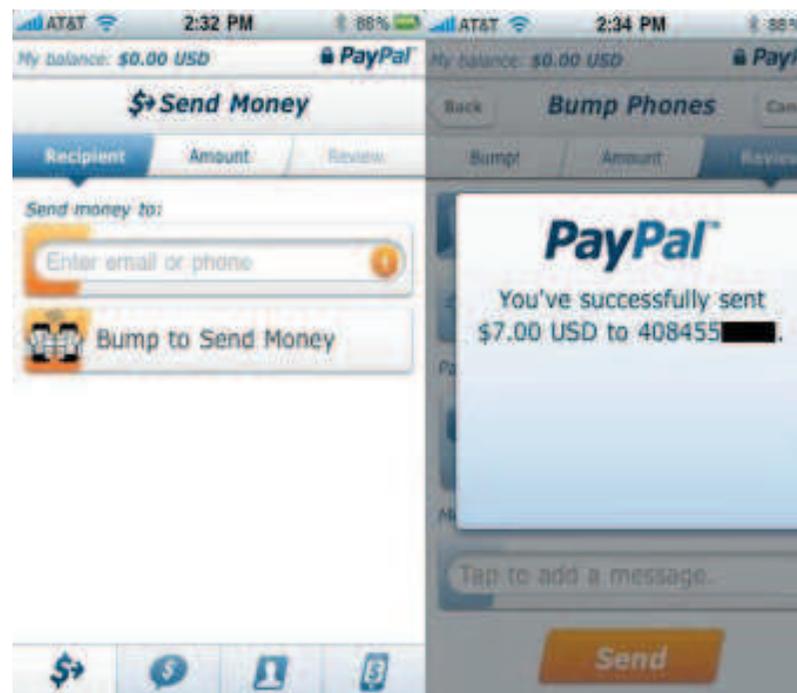
MARCO VENTIMIGLIA

MILANO
mventimiglia@unita.it

Il modo sicuro per pagare e farsi pagare online: nella brochure di presentazione di PayPal campeggia sempre questa affermazione, ad ormai 12 anni di distanza dalla fondazione di quello che è l'indiscusso leader delle transazioni dentro e intorno alla Rete. Una scelta comprensibile, visto l'irrisolto dilemma dell'utente che si trova di fronte ad uno strumento, il Web, che facilita enormemente gli acquisti, le vendite e i trasferimenti di denaro, ma che costringe a comunicare i propri dati sensibili con tutti i rischi che ne conseguono.

«In realtà gli ultimi anni sono stati caratterizzati da un'evoluzione continua di PayPal, una crescita che adesso beneficia del fortissimo impatto generato dalla diffusione degli smartphone». A parlare è Fabio Sisinni, un giovane manager che ha lasciato l'Italia dieci anni fa per operare a San José, in California, storica sede di PayPal.

Del resto, i numeri di questa società, acquisita da eBay nel 2002, non si prestano ad equivoci: movimentazione 2009 per oltre 70 miliardi di dollari, 220 milioni di conti aperti nel mondo di cui 4 in Italia, ma anche una cifra che fa riflettere, ovvero lo 0,29% che indica il tasso di frode sul denaro transato, truffe che sempre più spesso non svuotano le tasche degli utenti ma gravano proprio su PayPal grazie ai meccanismi di "assicurazione" introdotti su molte transazioni, come quelle che avvengono su eBay. «Di per sé - dice Sisinni - il tasso di frode è



Con la funzione "Bump" di PayPal Mobile due iPhone si scambiano soldi con un tocco

bassissimo, frutto dell'enorme sforzo compiuto da PayPal per sviluppare i suoi meccanismi di sicurezza e verifica delle transazioni. Resta il fatto che, considerato il volume totale del transato, stiamo comunque parlando di una perdita ancora considerevole che va quindi ridotta ulteriormente».

"Director of Mobil Products", è la qualifica di Sisinni all'interno di PayPal, responsabile di un settore che poi è la nuova frontiera dei pagamenti on-line. «Si tratta di un settore in grandissimo sviluppo, indicato anche con la parola mCommerce (mobile commerce, ndr), come indica la progressione esponenziale degli anni più recenti: dai 24 milioni di dollari del 2008 si è passati ai 140 dello scorso anno, con una previsione di 500 per il 2010. La possibilità di trasferire denaro tramite cellulare porta al livello massimo la libertà nella

gestione del proprio denaro, senza bisogno di recarsi a uno sportello o di avere con sé un computer. Ed al riguardo abbiamo rapidamente sviluppato i nostri applicativi "PayPal Mobile" da installare su tutti i modelli di smartphone più diffusi, dall'

La nuova frontiera Software PayPal Mobile per iPhone, Blackberry e dispositivi con Android

iPhone al Blackberry, passando per i sempre più numerosi dispositivi dotati di sistema operativo Android».

Naturalmente la gestione delle transazioni in mobilità ha le sue peculiarità: «Utilizzare PayPal direttamente dal telefonino - spiega Sisinni - è semplice: basta accedere al conto

Il fenomeno in cifre Già milioni di download per l'applicazione mobile

71 miliardi di dollari, il volume totale delle transazioni gestite da PayPal nel 2009.

220 milioni, i conti PayPal aperti nel mondo.

1998 l'anno di fondazione di PayPal a San José in California, dove la società ha ancora la sua sede centrale.

200 mila, i siti nel mondo, dei quali la metà in Europa, che propongono PayPal come soluzione di pagamento.

4 milioni i conti PayPal attualmente aperti in Italia.

PayPal dal proprio computer e attivare il proprio dispositivo cellulare. Una volta attivato, è possibile utilizzare il servizio Mobile dal telefonino WAP, smartphone, Blackberry o iPhone, accedendo alla homepage di PayPal Mobile e, in pochi clic, inviare e ricevere denaro nonché controllare il proprio saldo».

Ci sono poi una serie di programmi dedicati: «PayPal ha da poco lanciato l'applicazione Send Money per iPhone che introduce varie innovazioni. Grazie alla funzionalità Bump, è possibile trasferire denaro tra due iPhone semplicemente facendoli scontrare. Ed ancora, c'è la funzione Split Check che permette di dividere facilmente un conto fra diverse persone dotate di PayPal Mobile, ad esempio al ristorante, e rimborsare così in modo immediato la propria quota sul conto PayPal di chi ha pagato per tutti». ♦

Telecom e posta elettronica certificata

ACCORDO L'intesa con Telecom permette agli imprenditori associati a Confartigianato di attivare ed utilizzare posta elettronica certificata fino al 2011.

Motori, Google sempre più egemone

QUOTE Cresce il dominio di Google fra i motori di ricerca. A maggio ha raggiunto quota 72,17% contro il 14,43% di Yahoo! e il 9,23% di Bing.

In ambulatorio per i social network

ROMA 120 richieste in 8 mesi all'ambulatorio romano, Internet Addiction Disorder, contro la dipendenza da social network, blog, chat, ecc.



Grazie al moltiplicarsi delle loro funzionalità, gli smartphone sono destinati a conquistare quote crescenti del mercato dei telefoni

Cellulari "intelligenti" all'assalto del mercato

Con i modelli "Xperia" Sony Ericsson punta sulla fascia medio-alta che vale quasi metà dei profitti. «Coinvolgere l'utenza giovanile»

La storia

Perché due aziende si mettono insieme? Per far soldi, ci mancherebbe. Un obiettivo che però si raggiunge se da ognuno dei due marchi arriva il giusto apporto in termini di personale, esperienza e creatività. «In Sony Ericsson - racconta Maurizio De Palma, Head of marketing per l'Italia - questo è avvenuto. La joint venture è nata nel 2001 con l'obiettivo di creare una società competitiva in un settore dal velocissimo sviluppo come quello della telefonia mobile. Sony ci ha portato il suo formidabile sapere tecnologico, ad esempio quello sviluppato con i walkman e le macchine fotografiche cybershot, e non a caso siamo stati i primi ad offrire cellulari con lettore MP3 e fotocamera integrata. Quanto ad Ericsson, ad essere fondamentale è la sua esperienza nelle Reti piuttosto che il rapporto con i clienti sul territorio».

Eppure, dopo anni di espansione, l'azienda ha cominciato a navigare in acque tempestose. «Il periodo 2008-2009 è stato difficile, anche perché alla crisi generale si è sommata una fase di stasi nella nostra capacità d'innovazione. Ma per fortuna è

**Il prodotto
X10 mini Pro, multimedialità
nel palmo di una mano**



Il Sony Ericsson Xperia X10 mini Pro

Se i telefoni della serie Xperia rappresentano un condensato delle funzionalità multimediali, il modello X10 mini Pro ne concentra ulteriormente le potenzialità in un dispositivo dalle dimensioni impensabili fino a poco tempo fa. A livello hardware spicca il display da 2,55" con risoluzione di 240x320 pixels, la fotocamera da 5 megapixel, la connettività Umts/Hspa, Bluetooth e Wi-Fi, nonché la radio. La memoria interna è di 128 MB, espandibile con microSD fino a 16 GB (una card da 2GB è inclusa) mentre la batteria ha una durata di 360 ore in standby e 4 ore in conversazione. Il sistema operativo è Android.

passata, come testimonia lo sviluppo della gamma Xperia fatta di apparecchi ricchi di funzionalità e capacità multimediali». Una scelta, quella di concentrarsi sul segmento degli smartphone, frutto di una precisa strategia commerciale. «È un settore - spiega De Palma - che già adesso vale quasi la metà del fatturato globale dei cellulari pur coprendo appena il 17% delle unità vendute. Merito ovviamente dei prezzi più alti, anche se adesso il passo successivo è quello di rendere gli smartphone più accessibili in termini di costo per allargare la base dell'utenza».

La sfida, in effetti, è quella di evitare un potenziale impasse nella diffusione dei cosiddetti "telefoni intelligenti", oggetti ricchissimi di funzionalità e quindi sfruttabili appieno dalle generazioni più giovani, più a loro agio con la tecnologia, le stesse persone, però, che spesso non hanno la disponibilità economica per acquistarli.

«Credo - afferma De Palma - che la partita si giocherà intorno al prezzo degli smartphone ma anche alla capacità di adattarli alle diverse esigenze e fasce d'utenza. È quello che stiamo già facendo con la nostra serie X, grazie alla quale contiamo di attestarci intorno al 10% del mercato al termine del 2010. Sullo schema di uno smartphone potente e versatile, sia sotto il profilo delle funzionalità che della connettività, abbiamo sviluppato diverse versioni, l'X10, X10 Mini, X10 Mini Pro, X8, dove a variare sono il peso, le dimensioni del display, piuttosto che la presenza di una tastiera touch o quella fisica scomparsa. Il tutto con un design curato ed una piattaforma operativa "aperta" come quella di Android». **M.V.**

Sul mercato

Editing in HD e videogiochi con il desktop Acer M5400



Il desktop Acer Aspire M5400 si propone per le esigenze degli appassionati del gioco e dell'editing in HD grazie all'adozione dei nuovi processori AMD Phenom II uniti alle migliori schede grafiche ATI Radeon. Prezzi a partire da 849 euro.

Pentax "K-x", la reflex si propone in 12 colori



Si chiama "K-x" ed è la nuova fotocamera ad obiettivi intercambiabili prodotta da Pentax, eletta dalla stampa specializzata la "miglior reflex digitale per l'anno 2010". Fra le sue caratteristiche, oltre al prezzo contenuto, la possibilità di scegliere fra ben 12 differenti colorazioni.

Samsung i5800 controlla tutti i Social Network



Samsung presenta lo smartphone i5800, con sistema operativo Android 2.1, che permette di gestire al meglio i Social Media. Tra le funzioni c'è infatti Social Hub, che integra tutti i contatti dei vari Social Network in un'unica schermata.

LORENZO BUCCELLA

BOLOGNA

Evasione scacciapensieri oppure ottimismo scacciapaura, non importa. Sono i proiettili danzanti del musical.

Quelli che portano con sé tutte le varie polveri del genere, condensano gli umori e i desideri di stagioni già sul punto di cambiare, per poi lasciare esplodere il mix nei colori della sua dimensione più spettacolare. E cioè, in quella sorta di «miniatura ingigantita», che è sempre stata la commedia musicale targata Hollywood, uno dei luoghi-kolossal dove l'America ha cercato di far casetta per iniettarsi programmatici pieni di fiducia. E pochi in questo ambito possono sventare quanto l'ottantaseienne Stanley Donen, quello di *Cantando sotto la pioggia*, il grande regista-coreografo, in questi giorni a Bologna, per tagliare il nastro della nuova edizione del «Cinema Ritrovato», festival curato dalla Cineteca comunale. Del resto, basta zompettare nella filmografia di Donen, attraverso il sodalizio creativo con Gene Kelly così come nelle successive traiettorie solitarie, per capire quanta parte del nostro immaginario danzante abbia la sua firma: da *Un giorno a New York* a *Sette spose per sette fratelli* su su fino a quello stato di grazia irripetibile di *Singin' in the Rain*. Capolavoro del 1952 che porta la stagione classica del musical al suo massimo luccichio, sigillando il «sogno americano» in una delle sue grammatiche più popolari.

«Non mi sono mai approcciato in modo intellettualistico a un film, riflettendo sul mondo intero a grande scala. Di certo, posso dire che storicamente il musical cinematografico è stata la risposta istintiva alla comparsa di una nuova sollecitazione tecnica: l'avvento del sonoro. E da lì è stato immediato il passaggio per trasportare sul grande schermo quanto si faceva già a teatro. Vale anche per me che dopo il mio esordio a Broadway a 16 anni, mi sono comprato il biglietto per Hollywood e lì mi è decollato il lavoro».

...con tutti i problemi che c'erano per traslocare questo tipo di spettacolo dal teatro al cinema?

«Quello è stato un vero inferno, perché la lavorazione diventava molto più complessa. Però, oggi a distanza di molti anni, posso dire di aver potuto camminare nelle nevi fresche, perché tutto era agli inizi. Adesso è molto più difficile fare musical, e cinema più in gene-

**Chi è
Ha fatto cantare
e ballare tutto il mondo**



STANLEY DONEN

NATO A COLUMBIA IL 13 APRILE 1924

REGISTA E COREOGRAFO

Tutti lo sanno che il film più famoso del «re dei musical hollywoodiani» è «Cantando sotto la pioggia» (Singin' in the Rain), diretto insieme a Gene Kelly. Alcuni altri titoli: «Sette spose e sette fratelli», «Cenerentola a Parigi», «Indiscreto», «Sciarada».

rare, perché si è sempre accompagnati dalla sensazione che ogni cosa sia già stata fatta e che quindi bisogna ingegnarsi per ottenere nuove angolazioni differenti».

Quella di allora era la Hollywood dei tempi d'oro, da Fred Astaire a Gene Kelly...

«A differenza di Fred Astaire che cercava quasi di «nascondere» il suo talento nell'eleganza dei suoi movimenti, Gene Kelly aveva una fisicità esplosiva che voleva sempre riversare in scena. Con Gene ho lavorato a lungo in coppia e ho anche litigato a lungo... insomma, provateci voi a creare un film insieme a un'altra persona. Si battaglia su ogni questione, ma alla fine l'amicizia si rinsalda, tanto che lui è arrivato addirittura a sposare la mia ex-moglie. Comunque, quello era un periodo straordinario, visto che non esisteva ancora il forte richiamo della televisione e quindi il cinema godeva di un'assoluta centralità. E lì è nato quell'innamoramento che mi porta ancora oggi a vedere i film, anche se penso che le pellicole contemporanee si concentrino sempre di più su target molto giovanili. Sì, insomma, non ci sono più i film di Orson Welles, Kubrick e via dicendo».

A proposito di Kubrick, come ha preso il fatto che in «Arancia meccanica», durante una scena clou di violenza, il protagonista intoni proprio la sua «Singin' in the Rain»?

«A quel tempo vivevo a Londra e un giorno Kubrick, rompendo la segretezza con cui era solito lavorare, mi



Polvere di stelle Gene Kelly nella scena più celebre di «Cantando sotto la pioggia»

L'intervista

Stanley Donen

«Io re del musical? Scusate, era solo grande cinema»

Il personaggio Sì, «Singin' in the Rain» è roba sua. E qui il grande regista racconta di un'epoca d'oro e di amici come Gene Kelly, Kubrick, Hepburn...

Amici veri / 1

«Gene Kelly? Provate voi a creare un film in coppia... si litigava, ma poi vinceva l'amicizia. Tanto che si sposò la mia ex moglie»

Settima arte

«Il mio era un periodo straordinario perché la tv ancora non c'era e il cinema era assolutamente centrale»

Amici veri / 2

«Quando Cary Grant era ormai anziano mi disse: vorrei lasciarti qualcosa lo gli risposi: «Vorrei i tuoi capelli»

invita a vedere il film senza dirmi niente. Siamo solo io, lui e il film. E alla fine quando vedo la citazione, lui continua a chiedermi se mi sento denigrato, mentre invece a me aveva fatto enorme piacere. Del resto, pare che tutto sia nato spontaneamente sul set. A Malcolm McDowell era stato chiesto di canticchiare qualcosa durante la scena e lui aveva attaccato con quel motivo».

Questo a testimonianza di quanto il suo musical sia diventato patrimonio di tutti nella memoria collettiva.

«Mi limito a dire che il cinema non dovrebbe rappresentare la vita quotidiana, nel suo tran tran più opaco, ma spingersi a cercare qualcosa di più profondo a livello emotivo e sentimentale. Tutto qui, si segue una vita interiore, si curano i dettagli e poi il resto viene da sé».

Per farlo però ci vogliono anche i grandi interpreti. Oltre a Fred Astaire e Gene Kelly, lei ha diretto gente come Audrey Hepburn e Cary Grant...

«Be', la Hepburn era una vera meraviglia ed è stata baciata da dio sulla guancia. Con lei ho avuto un solo dissidio per un paio di calzini bianchi che l'ho costretta a indossare sotto il vestito nero di *Funny Face* (Cenerentola a Parigi). Per quanto riguarda Cary Grant, lui era un divo nel senso più pieno del termine. E anche un autentico amico. Quando era ormai anziano, un giorno mi ha detto: "Sto preparando il mio testamento, vorrei lasciarti qualcosa". Al che io sono riuscito solo a rispondere: "vorrei i tuoi capelli"». ♦

IL LUTTO

→ **È scomparso** a Roma, all'età di 86 anni, il grande attore napoletano

→ **Il fratello Carlo** «Ho perso l'altra mia metà in palcoscenico»

Addio ad Aldo Giuffrè
Il teatro «ad alta temperatura»

È morto a Roma Aldo Giuffrè: aveva 86 anni compiuti il 10 aprile scorso. Era nato a Napoli nel 1924. L'attore si è spento, l'altra notte, dopo un'operazione di peritonite al San Filippo Neri.

FRANCESCA DE SANCTIS

ROMA
fdesanctis@unita.it

«Ho fatto tutto quel che è stato possibile: Pirandello e De Filippo, testi classici e teatro contemporaneo, commedia e comicità. Ma tra cinema e teatro vince il teatro». Eh sì, era la sua grande passione e in quest'intervista rilasciata non molto tempo fa ad un quotidiano locale spiega perché: «Il cinema è un racconto per immagini in cui l'attore è un soprammobile, mentre in teatro è l'attore a darci emozioni». E lui, Aldo Giuffrè, di emozioni ne ha regalate tante al suo pubblico, a partire dal lontano 1942, quando debuttò con la compagnia Eduardo De Filippo in *Napoli milionaria*. Fu lui, il grande Eduardo, a insegnargli il mestiere dell'attore. Da Giorgio Strehler, invece, ha appreso cos'è il rigore e da Cesco Basiglio, con cui recitò *Il bugiardo* di Carlo Goldoni, la semplicità.

Furono loro tre i suoi grandi maestri. Fino agli anni Cinquanta Aldo Giuffrè lavorò soprattutto in teatro, ma non disdegnò neppure la radio (aveva una voce bellissima che perse il suo particolare timbro negli anni ottanta, in seguito ad una operazione), il cinema (esordì nel 1947 in *Assunta Spina* di Mario Mattioli, e negli anni successivi lavorò con De Sica e Sergio Leone) né la televisione (nel 1973 condusse *Senza rete*). Poi, nel 1972, il fratello Carlo lo convinse a lavorare insieme e la compagnia Giuffrè collezionò un successo dopo l'altro per ben 12 anni. «Quando abbiamo iniziato a lavorare insieme, al Teatro delle Arti di Roma, siamo partiti con *Un coperto in più* di Maurizio Costanzo - ricorda il fratel-



Il grande attore Aldo Giuffrè in una vecchia foto di scena

NAPOLITANO

«Ricordo la sua correttezza nella vita pubblica e privata»

LE REAZIONI Il Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, in un messaggio alla famiglia ha espresso i suoi sentimenti di commossa partecipazione al cordoglio e al rimpianto per la scomparsa di Aldo Giuffrè, «figura di rilievo della scuola teatrale napoletana e personalità di particolare simpatia e grande correttezza nella vita pubblica e privata». Anche il sindaco di Napoli, Rosa Russo Iervolino, è addolorata per la perdita di Giuffrè, «una maschera della quale abbiamo avuto modo di conoscere le infinite espressioni». Per Luca De Filippo la sua morte è una grande perdita: «Con lui se ne va un altro pezzo fondamentale di quella generazione di uomini di teatro, che ancora oggi restano il riferimento costante per noi che facciamo teatro».

lo Carlo, distrutto dal dolore - Fu un successo, la critica parlò dei nuovi De Filippo, perfino Fellini disse che il nostro era "un teatro ad alta temperatura" e ci stimava. Ne abbiamo fatte tante di cose: *I casi sono due*, *La Fortuna con la F maiuscola*, *Francesca da Rimini*. Lui non si occupava di regia, sembrava un po' disattento e poi sul palco era bravissimo». Un eterno sodalizio artistico e umano, anche se con qualche incomprensione, come spesso capita fra due personalità forti come le loro. «Ho perso più di un fratello - ammette Carlo -, ho perso una parte di me e del vero teatro napoletano e italiano. Eravamo gli unici a fare teatro italiano, la commedia dell'arte, perché da quando nacque il melodramma nel '700 non abbiamo più avuto teatro di prosa e autori teatrali. Da Goldoni si aspettano due secoli per Pirandello. E 50 anni dopo per De Filippo». Come scrisse lo stesso Aldo «sono e rimango un teatrante». ♦

L'ALBUM

Tristano e Isotta, una storia fresca come il biancospino

«Ascoltate, gente, ascoltate la storia del valente Tristano e della dolce Isotta che si amarono così tanto che oggi ancora si sente, dal fondo della nostra memoria, il loro cuore battere all'unisono». Inizia così la storia d'amore di questi due giovani, che da oltre mille anni viene raccontata a grandi e piccini.

Stavolta, attraverso parole e im-

magini, ce la raccontano Béatrice Fontanel, autrice di molti libri per bambini, e Aurélie Fronty, illustratrice per *Marie-Claire* e *Le figaro Littéraire*, in un bell'album tutto colorato pubblicato dalla casa editrice Donzelli: *Tristano e Isotta*, appunto (euro 24,00), una storia che appassiona e commuove. Un libro bello anche solo da sfogliare. ♦



→ **Da Amleto a Romeo** Tutte le opere del grande drammaturgo partono da una trama

→ **Leon Garfield** I suoi due volumi sono la riscrittura più riuscita. Vi spieghiamo perché...

Riscrivere Shakespeare si può

«Le storie di William Shakespeare», scritte da Garfield e illustrate da Cecco Mariniello sono due gioielli. Perché? Evocano una poesia sublime attraverso un nuovo racconto.

GIOVANNI NUCCI
SCRITTORE

Riscrivere Shakespeare dovrebbe essere, per uno scrittore inglese, come sarebbe per un italiano riscrivere Dante: invece non è la

stessa cosa. La letteratura italiana (o almeno fino a vent'anni fa era così) non si fonda sulla trama, le regole d'oro delle scuole di scrittura creativa non valgono: nella letteratura italiana non funziona il principio per cui tutto nasce dalla trama e la narrativa non deve spiegare le cose, ma raccontarle.

In un certo senso i più grandi scrittori italiani non hanno fatto altro che spiegare le cose: la letteratura italiana, difatti, si è sempre abbondantemente mischiata alla

scienza, alla dottrina e alla filosofia, è una particolarità unica e preziosa della nostra narrativa, come Italo Calvino aveva ben chiaro. La maggiore forza di Dante sta nel modo con cui spiega attraverso il suo raccontare, le parole che usa. Per questo non avrebbe senso riscrivere Dante: la trama è quasi del tutto ininfluenza, sono le immagini e le riflessioni che offre a reggere la sua narrazione: a riscrivere si finirebbe per spiegare le stesse cose che spiega lui, ma molto peggio. (È un vero

peccato che negli ultimi quattro lustri il mercato editoriale stia inseguendo scritture che si fondano su presupposti letterari estranei a quello italiano – in sostanza americani. E che quasi tutti gli scrittori più giovani, cioè delle ultime generazioni, si formino su modelli letterari americani: stiamo perdendo un'unicità letteraria forse poco redditizia sul piano commerciale, ma fondamentale su quello letterario. E tutto per avere dei cloni in minore di Carver).



Tornando a noi, è per questo che Dante e Shakespeare possono essere considerati al contempo i più grandi scrittori dei tempi moderni: perché fondano la loro letteratura su basi decisamente opposte.

IL RACCONTO

Tutto ciò per arrivare a dire che la poesia (e la scrittura) di Shakespeare si fonda (al contrario di quella di Dante) sulla trama. C'è un racconto, che poi Shakespeare rende altissimo, sublime, immortale, archetipico: ma tutto nasce da una trama e dei personaggi (in Dante tutto nasce da un'immagine poetica e una riflessione filosofica). Shakespeare, difatti, ha lavorato su trame già esistenti (precedenti drammi, leggende, vicende storiche) e le ha rese archetipiche: cioè dei sistemi narrativi praticamente perfetti. Qualsiasi trama moderna può essere fatta risalire, nei termini principali, a Shakespeare. In questo senso, come per i miti, i suoi drammi si

**Chi è
Dai libri per ragazzi
ai cartoni animati della BBC**

Leon Garfield è nato a Brighton (Regno Unito) nel 1921 e morto a Londra nel 1996. Scrittore per ragazzi e importante sceneggiatore, ha pubblicato numerosi romanzi di avventura e di riscritture, ha scritto varie sceneggiature fra cui un'importante serie di cartoni animati tratti dai drammi di Shakespeare per la BBC. In Italia oltre ai due volumi delle «Storie di William Shakespeare» è uscito, sempre per Nuove Edizioni Romane, il volume di miti «Il romanzo degli dèi greci» (344 pagine, 14 euro). Le uniche riscritture di Shakespeare pubblicate in Italia oltre ai libri di Garfield sono i racconti scritti da Charles e Mary Lamb alla fine del '700 ma un po' datata: Fabbri ha pubblicato una bell'edizione di alcuni di questi racconti con le splendide illustrazioni di Joëlle Jolivet (184 pagine, 18 euro).

prestano particolarmente bene a delle riscritture. Certo ci vuole coraggio, ma la trama di *Romeo e Giulietta*, (così come quella di *Re Lear* o quella di *Amleto*) ha una tale forza che le permette di essere sottratta ai versi di Shakespeare (e alla rappresentazione teatrale) e di sopravvivere: non perché il valore dell'opera sia nella trama, ma perché si fonda su questa; quindi sapendolo fare, riscrivendo quella trama, la poesia che ci aveva messo Shakespeare continua ad essere evocata.

Ma bisogna saperlo fare, occorre essere dei grandi scrittori.

PER LE SCUOLE

Ecco: un discorso così lungo (e accademico) per dire una cosa molto semplice: Leon Garfield è la più grande e riuscita riscrittura di Shakespeare di cui attualmente si possa disporre. Appena ristampati in due bellissimi volumi da Nuove Edizioni Romane, *Le storie di Wil-*

liam Shakespeare, scritte da Garfield e illustrate da Cecco Marinello (18 euro, per 344 pagine ognuno dei due volumi) sono due gioielli. Non si tratta, come sempre nelle grandi riscritture di un succedaneo, un breviario o il riassunto: si tratta della creazione in una diversa forma, dell'evocazione di una poesia sublime. Ed anche evocarla attraverso un nuovo racconto, la poesia, è un fatto importante, essenziale, prezioso.

(Sarebbe da dire che questi volumi andrebbero adottati nelle scuole: che la formazione psicologica e morale dei nostri ragazzi dovrebbe passare anche per questi racconti: ma mi sembrano tempi piuttosto complicati per la scuola italiana, il ministro ha questioni più importanti su cui riflettere, la poesia non sembra essere fra i principali dei nostri problemi... buffo, perché di suo in genere offre illuminanti soluzioni). ♦

ASTRONOMIA

→ **Su «Nature»** La ricerca di Ignas Snellen farebbe felice Giordano Bruno

→ **La prova** A grandi distanze ci sono sistemi stellari molto simili al nostro

Quel ciclone spaziale che ci dice tutto sul pianeta «fratello»



Forme celesti La costellazione di Pegaso

Tempeste violentissime, su quel pianeta chiamato HD209458b, a 150 anni luce da noi: queste dimostrano che laggiù l'atmosfera è del tipo di quella di Giove e Saturno. E anche quella luna si comporta proprio come la nostra...

PIETRO GRECO

scienza@unita.it

C'è una violenta tempesta, con venti che spirano alla velocità di migliaia di chilometri orari e squassano la velenosa atmosfera del pianeta HD209458b, lassù a 150 anni luce da noi, in direzione della costellazione di Pegaso. La scoperta che Ignas Snellen, Ernst de Mooij, Remco de Kok e Simon Albrecht,

quattro astronomi che hanno lavorato con il Very Large Telescope (VLT) dell'ESO (European Southern Observatory) hanno reso nota giovedì scorso su *Nature* avrebbe fatto felice Giordano Bruno. Perché dimostra non solo che, sparsi per l'universo, ci sono «infiniti mondi». Ma che questi mondi, proprio come pensava il Nolano, sono «della stessa specie» dei pianeti che ruotano intorno alla stella Sole.

Ma andiamo con calma. Gli astronomi hanno puntato l'occhio del Very Large Telescope che l'ESO ha realizzato a Cerro Paranal in Cile verso HD209458b, un pianeta extrasolare che ha un nome degno di una novella di Italo Calvino (o di Gianni Rodari) e una massa pari a due terzi (62%, per la precisione) quella del

più grande pianeta solare, Giove. Il pianeta ruota intorno a una stella che dista da noi 150 anni luce e ha una massa del tutto simile a quella del nostro Sole. HD209458b è uno dei 450 pianeti extrasolari che ormai conosciamo, ma è il primo scoperto con il metodo del «transito». Nella sua orbita, ogni 3 e 5 giorni il pianeta passa davanti alla sua stella, impedendo per circa tre ore a una parte della sua luce di giungere fino a Terra. Misurando questa differenza gli astronomi riescono a risalire alla massa del pianeta e alla massa della stella.

ATMOSFERA TOSSICA

Durante questo periodo la luce della stella lontana penetra nell'atmosfera di HD209458b prima di giungere a noi, portandoci informazioni preziose sui gas che la formano. Snellen e colleghi hanno utilizzato uno spettrografo, il CIRCUS, capace di individuare e studiare con precisione inusitata le linee del CO (monossido di carbonio). E hanno scoperto non solo che quell'atmosfera è piuttosto tossica, ma anche molto calda. In alcune zone raggiunge anche i 1.000 °C.

L'informazione è preziosa. Perché la concentrazione di CO nell'atmosfera di HD209458b è del tutto simile a quella nell'atmosfera dei «nostri» Giove e Saturno. Il che corrobora l'ipotesi che questi tipi di pianeti grossi e gassosi che ruotano intorno a stelle di grandezza media si siano formati con le medesime modalità. Ma, come fa la Luna con la Terra, il pianeta HD209458b mostra sempre la medesima faccia alla sua stella. Cosicché le parte esposta alla luce raggiunge temperature torride, mentre quella sempre al buio è piuttosto fredda. Semplici ragioni di equilibrio termodinamico impongono, così, la formazione di tempeste permanenti con venti fortissimi. Di cui Snellen è riuscito a misurare la velocità, davvero spaventosa. Quei venti spirano a 5.000 se non addirittura a 10.000 chilometri orari. Una velocità fino a 20 volte maggiore rispetto a quella della più violento ciclone che sperimentiamo sulla Terra. ♦

IL LINK

IL SITO DELLA RIVISTA SCIENTIFICA
<http://www.nature.com/>

I tagli al welfare? Provocano vittime Lo dimostra la scienza

Tagli radicali imposti dai governi al welfare non causano solo difficoltà economiche nella popolazione, ma hanno un costo in vite umane. L'avvertimento viene da un articolo del *British Medical Journal*. La recessione economica sta imponendo ai governi di tagliare le spese e in Europa c'è un acceso dibattito sul potenziale impatto economico di questa politica. Nessuno però parla degli effetti sulla salute delle persone, così David Stuckler dell'università di Oxford insieme ad alcuni colleghi ha analizzato proprio questo impatto. Benché i governi pensino di proteggere la salute salvaguardando i budget per la sanità, dicono gli autori, in realtà non lo stanno facendo perché la spesa per il welfare è ugualmente, se non più, importante per la salute della popolazione. A questo proposito ricordano un rapporto sulla salute e le condizioni sociali commissionato dal governo inglese secondo cui, ad esempio, i bambini che ricevono una istruzione migliore e hanno un ambiente più sano in cui giocare crescono più in salute di quelli che non

Modelli matematici

I tagli di spesa sociale provocano più malattie e decessi

hanno queste opportunità.

Il gruppo di scienziati ha preso in esame i dati sulla spesa per il welfare sociale forniti dall'Ocse e che riguardano 15 paesi europei negli anni compresi tra il 1980 e il 2005. Il welfare comprende programmi per dare sostegno a famiglie e bambini, aiuti ai disoccupati per trovare un lavoro e sostegno alle persone con disabilità. Ognuna di queste voci può avere effetti sulla salute. E in effetti i ricercatori hanno trovato che quando la spesa sociale era alta, i tassi di mortalità cadevano, ma quando la spesa era bassa, i tassi di mortalità crescevano in modo sostanziale. In particolare le morti erano dovute a quelle malattie per le quali le condizioni sociali sono molto importanti, come l'infarto e le malattie indotte dall'alcol. Sulla base di modelli matematici, i ricercatori stimano che un taglio di 70 sterline (85 euro) a persona sulla spesa per il welfare fa aumentare le morti per alcol di circa il 2,8% e la mortalità per malattie cardiovascolari dell'1,2%.

CRISTIANA PULCINELLI

LIBERI TUTTI



Delia Vaccarello
GIORNALISTA E SCRITTRICE
delia.vaccarello@tiscali.it



Orgoglio Due donne al Pride di Hong Kong del 2009

Storia di Mattia e dei baci di massa del Roma Pride

Il ventitreenne aggredito sul bus numero 8 perché gay
«L'Italia sta vivendo un momento bruttissimo:
nove violenze su dieci sono taciute, un dovere denunciare»

A baciarsi in prima fila saranno Mattia e il suo compagno, aprendo il corteo del Roma Pride. «Quando mi hanno dato due schiaffi e mi hanno offeso non ho realizzato subito che era un fatto gravissimo. Dopo ho capito e ho denunciato. Dovevo farlo, 9 aggressioni su 10 sono taciute. Ora sono "freddo" e voglio continuare a reagire»: Mattia Cinquegrani, aggredito a Roma sul bus numero 8 perché gay tra l'indifferenza generale, è il portavoce del Roma pride 2010 il cui corteo partirà tra migliaia di baci omo, etero, trans, effusioni per sottolineare il diritto all'amore.

Effusioni «pubbliche» ed emblematiche in risposta anche alle affermazioni di Giovanardi che si era chiesto: «Cosa c'entra l'omosessua-

lità con la sguaiataggine?» e alla polemica sorta a Udine dove sono stati considerati «provocatori» i baci raffigurati in alcuni manifesti anti-omofobia. L'invito del Roma pride, che ha voluto tener fuori i partiti, è rivolto anche ai politici: «Sarà un grande flash mob collettivo, per dirla con linguaggio artistico. Migliaia di baci apriranno il pride. Ancora questo in Italia sembra essere un gesto rivoluzionario. Se la politica vuole scendere in piazza dovrà omologarsi. Vedremo chi, in tempi così ambigui per la politica italiana, vorrà fare la rivoluzione, almeno quella dei baci», dicono gli organizzatori.

L'impegno di Mattia ha il sapore dolce amaro della rivolta. «Volete intimidirmi? Scordatevelo!»: questo il senso. «Occorre far vedere alla società anche gli aspetti drammatici della vita di gay, lesbiche e trans. Bando ai

vittimismo e via con le denunce precise e fattive», aggiunge. Mattia ha 23 anni, è nato a Genova, ma vive a Roma, il coming out con familiari e amici lo ha fatto a sedici anni: «Altrimenti tutto si complica, ti senti con le mani legate». A 18 sfilò per il suo primo pride e lo fa nella capitale. È il battesimo. Dopo l'aggressione comprende ancor di più il significato di una lotta che richiede anche il suo impegno. «Ho la speranza di ottenere un riconoscimento per le istanze del popolo glbt, è fondamentale che venga inclusa l'aggravante della omofobia e della transfobia per i reati di odio. È giusto e sarebbe un modo per dire che noi siamo cittadini come gli altri». Il compagno di Mattia ha 26 anni.

QUI NESSUNO SCAPPA

Mattia è iscritto al Dams e lavora anche come drammaturgo. Entrambi hanno una vita dinnanzi. Lasceran-

Diritto all'amore

Il corteo partirà con migliaia effusioni omo, lesbo ed etero...

no l'Italia come molti loro coetanei? «Ormai è da quattro anni che lotto con impegno, andarcene sarebbe rinunciare. Eppure il mio compagno e io ne parliamo ogni giorno. L'Italia sta passando un bruttissimo momento. Negli altri paesi c'è più lavoro, una coppia gay che vuole costruire il proprio nucleo di affetti e avere figli non ha problemi. Ne parliamo, ma finora siamo rimasti. Perché noi siamo combattenti».

Mattia è il portavoce della manifestazione che inizia oggi con la «prideweek» e culmina sabato con il corteo che partirà alle 16.30 da piazza Partigiani (tutto su www.romapride2010.it). L'iniziativa che non ha chiesto fondi pubblici si autofinanzia tramite un cartello di realtà commerciali che organizzano feste e devolvono almeno un euro a ingresso per il pride. Ci sono anche «biglietti di donazione» di 3 euro acquistati dai singoli che vedranno sorteggiato un viaggio di una settimana a Gran Canaria. Il tutto sarà documentato con un bilancio trasparente. Nel sito compaiono le immagini dei baci inviate dalle coppie, tanti gli appelli a partecipare a una manifestazione organizzata con qualche tensione. L'invito parte tra gli altri da Concia, Smeriglio, Vendola, Luxuria: «Venite a manifestare tutti contro la violenza». ❖

Le declinazioni della parola gay alla kermesse del Pd capitolino

«La III festa del Partito democratico avrà un ricco programma dedicato ai diritti. Roma è stata una città duramente colpita dall'omofobia in questi ultimi mesi. Il Pd capitolino è riuscito a fare approvare una mozione contro l'omofobia all'unanimità e in modo simbolico contamina la sua festa con eventi culturali, politici e di intrattenimento per offrire alla comunità LGBTQI romana momenti di riflessione, di discussione e di intrattenimento. La bandiera rainbow sbarca in grande stile alla Festa Democratica romana».

Cristiana Alicata presenta così su «mappademocratica» (<http://mappademocratica.net/>), su Facebook e sul suo blog gli eventi della festa che offriranno occasioni di dibattito e di incontro sulle tematiche relative a gay, lesbiche e trans. Si inizia domani sera alle 21 parlando di informazione presso lo spazio della Libreria Rinascita che si è fornito anche di molti titoli a tema: si parlerà della pagina «Liberi tutti» che compie nove anni e della trasmissione «O» alla presenza anche del conduttore Claudio Camarca, insieme a Paola Concia, Ivan Scalfarotto, Delia Vaccarello. Emblematico il titolo: «L'informazione su gay, lesbiche e trans fa paura?». Quali sono le provocazioni e le

Dibattiti

Alla Libreria Rinascita si parlerà anche della pagina Liberi tutti

suggerimenti culturali e politiche messe in campo dai due appuntamenti mediatici? Chi le ama? Chi le ostacola? Si prosegue con il secondo incontro che vede l'otto luglio alle 23 il cabaret delle «Spaventapassere»: «Uno spettacolo dedicato a chi ha ancora voglia di amare e di ridere di questo disgraziato dolore allo stomaco che ti prende quando la/lo vedi».

Tra i temi non manca la transessualità, al centro di ricorrenze gravide di pregiudizi in particolare nel corso di quest'anno. Il 12 luglio si parlerà del libro *Se Bambi fosse trans* (ed. Azimut) di Emiliano Reali, interverrà anche Fabianna Tozzi Daneri, presidente di Transgenere. ❖

OTTAVI DI FINALE

RAIUNO - ORE: 20:30 - CALCIO
CAMPIONATO MONDIALE 2010

AMORI IN CORSA

RAIDUE - ORE: 21:05 - FILM
CON MANDY MOORE

MARIA MONTESSORI

CANALE 5 - ORE: 21:10 - MINISERIE
CON PAOLA CORTELLESI

L'ASILO DEI PAPA'

ITALIA 1 - ORE: 21:10 - FILM
CON EDDIE MURPHY

Rai 1

- 06.00** Euronews. Attualità
- 06.30** Quark Atlante - Immagini dal pianeta. Documentario
- 06.30** Tg 1
- 06.45** Unomattina estate. Attualità. Conduce Georgia Luzi, Pierluigi Diaco.
- 10.40** Verdetto Finale. Rubrica. Conduce Veronica Maya
- 11.35** Tg 1
- 11.45** La signora in giallo. Telefilm.
- 13.30** Telegiornale
- 14.00** Tg 1 Economia. Rubrica.
- 14.10** Don Matteo 4. Telefilm.
- 15.05** Raccontami Capitolo II. Miniserie.
- 16.50** Tg Parlamento
- 17.00** Tg 1
- 17.45** Le sorelle McLeod. Telefilm.
- 18.00** Mondiale Rai Sprint. Rubrica.
- 18.45** Reazione a catena. Gioco. Conduce Pino Insegno
- 19.55** Telegiornale
- 20.10** Calcio - Campionati Mondiali di Calcio 2010.

SERA

- 20.30** Ottavi di finale Seconda partita
- 22.50** Tg 1
- 23.05** Rai Sport Notti Mondiali. Rubrica. Conduce Jacopo Volpi.
- 01.00** TG 1 Notte
- 01.40** Sottovoce. Rubrica. Conduce Gigi Marzullo.
- 02.10** Radio G.R.E.M. Rubrica.

Rai 2

- 07.30** Cartoon Flakes. Rubrica.
- 10.10** Tutti odiano Chris. Telefilm
- 10.30** Tg2 Mattina
- 10.45** TG 2 Costume e società. Rubrica
- 11.00** TG 2 Eat Parade.
- 11.15** The Love Boat. Telefilm.
- 12.05** Il nostro amico Charly. Telefilm
- 13.00** Tg 2 Giorno
- 13.30** Tg2 E...state con Costume. Rubrica.
- 13.50** Tg 2 Medicina 33. Rubrica.
- 14.00** Rai Sport Dribbling Mondiale. Rubrica.
- 14.30** Ghost Whisperer. Telefilm.
- 15.15** Squadra Speciale Colonia. Telefilm
- 16.00** La Signora del West. Telefilm
- 16.50** Las Vegas. Telefilm
- 17.35** Art Attack. Rubrica
- 18.00** Tom & Jerry Tales. Cartoni animati
- 18.20** Tg 2 Flash L.I.S.
- 18.25** Rai TG Sport / Tg 2
- 19.00** Mondiale Sera. Rubrica.
- 20.00** Classici Disney. Cartoni animati.
- 20.30** Tg 2 20.30

SERA

- 21.05** Amori in corsa. Film commedia (USA, 2004). Con Mandy Moore, Jeremy Piven, Annabella Sciorra. Regia di A. Cadiff
- 22.55** Tg 2
- 23.10** Alfie. Film drammatico (GB, 1967). Con Michael Caine, Shelley Winters, Jane Asher. Regia di Lewis Gilbert

Rai 3

- 06.30** Il caffè di Corradino Mineo. Attualità.
- 08.00** La Storia siamo noi. Rubrica.
- 09.00** Marito in prova. Film commedia (GB, 1979). Con George Segal, Glenda Jackson, Maureen Stapleton Regia di M. Frank
- 10.45** Cominciamo Bene Estate. Rubrica.
- 13.10** Julia. Telefilm.
- 14.00** Tg Regione
- 14.20** Tg 3
- 14.50** Cominciamo Bene Estate. Rubrica. "Condominio Terra..."
- 15.05** La tv dei ragazzi. Rubrica.
- 16.30** Pomeriggio sportivo. Rubrica
- 17.15** Doc Martin. Telefilm.
- 18.05** GEOMagazine 2010. Rubrica.
- 19.00** Tg 3 / Tg Regione
- 20.00** Blob. Attualità
- 20.10** Seconda chance. Telefilm.
- 20.35** Un posto al sole. Soap Opera.
- 21.05** TG3

SERA

- 21.10** Chi l'ha visto?. Rubrica. "XXII edizione". Conduce Federica Sciarelli
- 23.15** TG Regione
- 23.20** Tg3 Linea notte estate
- 23.50** Survivors. Telefilm. Con Julie Graham, Max Beesley
- 01.45** Fuori orario. Cose mai viste. Rubrica.

Rete 4

- 06.40** Media shopping. Televendita
- 07.10** Kojak. Telefilm.
- 08.15** Il fuggitivo. Telefilm.
- 09.10** Balko. Telefilm.
- 10.30** Agente speciale sue thomas. Telefilm.
- 11.30** Tg4 - Telegiornale
- 12.00** Vie d'Italia - Notizie sul traffico. News
- 12.02** Carabinieri. Soap Opera.
- 13.05** Distretto di polizia. Telefilm.
- 14.05** Forum-il meglio di. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa
- 15.10** Nikita. Telefilm.
- 16.15** Sentieri. Soap Opera. Con Kim Zimmer, Ron Raines, Robert Newman
- 16.37** Due per la strada. Film commedia (USA, 1967). Con Audrey Hepburn, Albert Finney, Eleanor Bron.
- 18.55** Tg4 - Telegiornale
- 19.35** Tempesta d'amore. Telefilm
- 20.30** Renegade. Telefilm.

SERA

- 21.10** Commissario Navarro. Telefilm.
- 23.15** L'ultimo Volo. Documentario
- 24.13** Il partigiano Johnny. Film drammatico (Italia, 2000). Con Stefano Dionisi, Fabrizio Gifuni, Andrea Prodan. Regia di Guido Chiesa
- 02.48** Pianeta mare. Rubrica.

Canale 5

- 06.00** Prima pagina
- 07.58** Borse e monete. News
- 08.00** Tg5 - Mattina
- 08.40** Finalmente soli. Telefilm.
- 09.11** Il viaggio di Paul. Film drammatico (Germania, 2006). Con Leonie Krahl, Lucas Calmus. Regia di M. Stacke
- 11.00** Forum. Rubrica.
- 13.00** Tg5
- 13.39** Meteo 5. News
- 13.41** Beautiful. Soap Opera.
- 14.10** Centovetrine. Soap Opera.
- 14.45** Alisa - Segui il tuo cuore. Telefilm.
- 15.46** L'amore non ha prezzo. Film drammatico (Canada, 2006). Con Jessica Tuck, Spencer Rochfort, Andrew Airie. Regia di Neill Fearnley
- 17.45** A gentile richiesta. News
- 20.00** Tg5
- 20.30** Meteo 5. News
- 20.31** Velone. Show. Conduce Enzo Iacchetti

SERA

- 21.10** Maria Montessori. Miniserie. "Una vita per i bambini - Seconda parte". Con Paola Cortellesi, Massimo Poggio, Gianmarco Tognazzi. Regia di Gianluca Maria Tavarelli
- 23.30** American Gigolò. Film drammatico (USA, 1980). Con Richard Gere, Lauren Hutton, Bill Duke.

Italia 1

- 07.00** Beverly hills, 90210. Miniserie.
- 09.45** Raven. Situation Comedy.
- 10.20** Summer dreams. Miniserie.
- 11.20** Summer crush. Miniserie.
- 12.25** Studio aperto
- 13.00** Studio sport. News
- 13.37** Motogp-quiz. Gioco
- 13.40** Camera cafe'. Situation Comedy.
- 14.05** One piece tutti all'arrembaggio. Cartoni animati.
- 14.35** I simpson. Telefilm.
- 15.00** Champs 12. Telefilm.
- 16.00** Blue water high. Telefilm.
- 16.30** H2O. Telefilm.
- 17.00** Chante!. Miniserie.
- 17.25** Cartoni animati.
- 18.30** Studio aperto
- 19.00** Studio sport. News
- 19.28** Sport mediaset web. Telefilm.
- 19.30** Tutto in famiglia. Situation Comedy.
- 20.05** I simpson. Telefilm.
- 20.30** Viva las Vegas. Gioco.

SERA

- 21.10** L'asilo dei papà. Film commedia (USA, 2003). Con Eddie Murphy, Jeff Garlin, Steve Zahn. Regia di Steve Carr
- 23.10** Chuck. Telefilm. Con Zachary Levi, Y. Strzechowki, Adam Baldwin
- 01.05** Poker!mania. Show
- 02.00** Studio aperto - La giornata

La 7

- 06.00** Tg La 7 / Meteo / Oroscopo / Traffico
- 07.00** Omnibus. Rubrica
- 09.15** Omnibus Life. Rubrica
- 10.00** Omnibus (ah) iPiroso. Rubrica.
- 11.00** Due minuti un libro. Rubrica
- 11.05** Movie Flash. Rubrica
- 11.10** Ispettore Tibbs. Telefilm.
- 12.30** Tg La7
- 12.55** Sport 7. News
- 13.00** Movie Flash. Rubrica
- 13.05** The District. Telefilm.
- 14.05** Il vedovo. Film (Italia, 1959). Con Alberto Sordi, Franca Valeri, Livio Lorenzon. Regia di Dino Risi
- 16.05** Cuore d'Africa. Rubrica
- 18.05** Relic Hunter. Telefilm.
- 19.00** Crossing Jordan. Telefilm.
- 20.00** Tg La7
- 20.30** In onda. Rubrica. Conduce Luisella Costamagna, Luca Telese

SERA

- 21.10** Il mattatore. Film (Italia, 1959). Con V. Gassman, Dorian Gray, Anna Maria Ferrero. Regia di Dino Risi
- 23.05** La valigia dei sogni. Rubrica. Conduce Simone Annicchiarico
- 23.40** Non pensarci. Telefilm. Con Valerio Mastrandea, Giuseppe Battiston, Anita Caprioli

Sky Cinema 1 HD

- 21.00** Io e Marley. Film commedia (USA, 2008). Con J. Aniston O. Wilson. Regia di D. Frankel
- 23.05** The Longshots - Una squadra molto speciale. Film commedia (USA, 2008). Con Ice Cube K. Palmer. Regia di F. Durst

Sky Cinema Family

- 21.00** Che fatica fare la star!. Film commedia (USA, 2008). Con J. Levesque L. Boyd. Regia di T. Matheson
- 22.35** Incinta o... quasi. Film commedia (USA, 2009). Con L. Lohan L. Kirby. Regia di L. Shapiro

Sky Cinema Mania

- 21.00** Disastro a Hollywood. Film commedia (USA, 2008). Con R. De Niro B. Willis. Regia di B. Levinson
- 22.50** Frankenstein Junior. Film comico (USA, 1974). Con G. Wilder M. Feldman. Regia di M. Brooks

Cartoon Network

- 19.05** Ben 10 - Forza aliena.
- 19.30** Batman: the Brave and the Bold.
- 19.55** Il laboratorio di Dexter.
- 20.25** Teen Angels. Serie Tv
- 21.15** Star Wars: The Clone Wars.
- 21.40** Shin Chan.
- 22.05** Titeuf.

Discovery Channel HD

- 19.00** Come è fatto. Rubrica. "Distintivi della polizia"
- 19.30** Come è fatto il calcio. Rubrica
- 20.00** Top Gear. Rubrica
- 21.00** Come funziona?. Rubrica
- 21.30** Come funziona?. Rubrica
- 22.00** Come è fatto. Rubrica

Deejay TV

- 16.00** Summer Days. Musicale
- 18.55** Deejay TG
- 19.00** Via Massaena. Musicale
- 19.30** Hi Shredability. Musicale
- 20.00** Senza palla. Rubrica
- 22.30** Hi Shredability. Musicale
- 23.00** The Lift. Musicale

MTV

- 19.00** MTV News. News
- 19.05** TRL On The Road. Musicale
- 20.00** MTV News. News
- 20.05** The Hills. Show
- 21.00** Pranked. Show
- 21.30** Nitro Circus. Show
- 22.00** Slips. Show
- 22.30** Blue Mountain State. Telefilm
- 23.00** South Park. Cartoni animati

IL REALITY
DEL
MITRAGLIA

TELEZERO

Roberto Brunelli

Adaveni Mitraglia. Archiviata la determinante notizia che Clemente Mastella ha rinunciato di partecipare all'*Isola dei famosi* numero otto per fondare l'ennesimo partito (quale dei due, partito o show, si meriti l'onnivoro titolo di *reality* è tutto da vedere), il mondo dell'informazione è sì scosso dall'arrivo di Mentana al tg di La7. Lui, con regale olimpicità ha chiesto all'esautorato Piroso di restare nell'emittente, l'altro con sdegno continua a tacere. A parte il fatto che al comune cittadino

rimangono oscuri i movimenti più o meno confessati che si celano dietro l'avvicendamento, è diventato un po' noioso il fatto che le nomine dei direttori sembrano sempre e solo della solita e fin troppo premiata compagnia di ballo. Un bel mazzo da cui pescare con comodo: Mazza l'hanno messo qui, Mimun canta di là, Riotta sta al *Sole*, mo' torna pure il Mentana... Attendendo i destini dell'*outsider* Piroso, per ora l'unico rimasto fregato è il Di Bella, ex Tg3. Solo un caso, certo. ♦

In Pillole

L'APPELO DI PAHOR
PER MATVEJEVIC LIBERO

Riparte da Verbania, dal Festival LetterAltura, la campagna degli intellettuali italiani a sostegno di Predrag Matvejevic, trattenuto dalle autorità di Zagabria dopo che è divenuta esecutiva la sentenza della Corte di Cassazione croata che ha confermato la sua condanna a quattro mesi, per avere scritto - sei anni fa - una denuncia serrata contro alcuni strittori nazionalisti serbi. Ieri Boris Pahor ha voluto lanciare un appello di solidarietà per la sua causa. Tra i firmatari Claudio Magris, Tahar Ben Jelloun, Erri De Luca, Dacia Maraini.

CARMEN CONSOLI E PATTI SMITH

Gran finale con fuoriprogramma a sorpresa, ieri sera per il concerto conclusivo degli Mtv Days a Torino: sul palco allestito nella centralissima piazza Castello una delle ospiti principali della tre giorni torinese, Patti Smith, ha duettato con Carmen Consoli.

RINGO STARR COMPIE 70 ANNI

Buon compleanno mr. Starkey, alias Ringo Starr: il Beatle meno bello e geniale ma forse per questo il più simpatico, il batterista straordinariamente innovativo, il musicista ancora in tour con la sua All Starr Band, compie 70 anni il 7 luglio.



Questo guanto vale 190mila dollari

Un guanto tempestato di cristalli indossato da Michael Jackson nel suo «Victory Tour» del 1984 è stato venduto all'asta a Las Vegas per 190 mila dollari. Il valore dei cimeli di Jacko è cresciuto a un anno dalla morte: in settembre il primo dei suoi guanti era stato battuto per 49 mila dollari.

CHIARI DI LUNEDÌ

Partita truccata

Enzo Costa

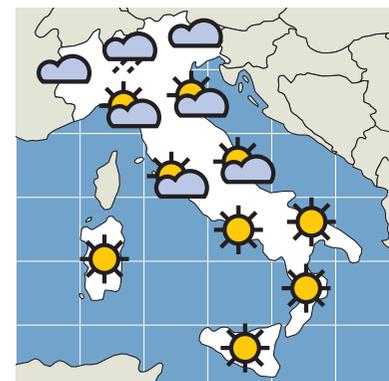
Martedì, in pieno telesonno d'inizio estate da «Rai, di niente di meno», ho un soprassalto: sul canale pubblico più filogovernativo

stanno demolendo un ministro! Due giornalisti lo criticano, altri due, stralunati, lo sbeffeggiano, un paio dall'estero gli addebita la devastazione della nostra immagine nel mondo. Non ci credo ma è vero: Raiuno fa fuoco concentrato su Bossi. Il motivo? Le sue frasi deliranti (poi ritirate) sulla Nazionale pronta a comprare la partita con la Slovacchia. Mai Bossi era stato così biasimato da più opinionisti di

talkshow politici per le sue oscenità razziste o secessioniste, e neppure per il suo vaneggiare «Sono io il ministro del federalismo!» l'indomani della nomina di un altro ministro del federalismo (con delega al legittimo impedimento). Quelli erano e sono deliri consentiti. Sventurato il paese che si indigna in tv solo per il calcio.

www.enzocosta.net

Il Tempo

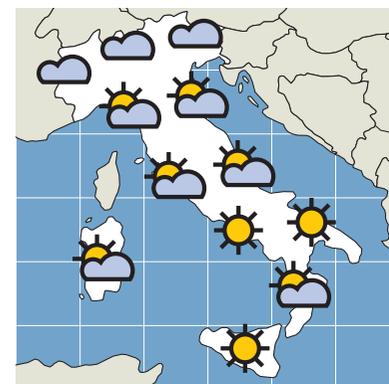


Domani

NORD instabilità in aumento al Nord Ovest. Più soleggiato altrove.

CENTRO giornata in prevalenza soleggiata salvo nubi sparse a ridosso dell'Appennino.

SUD sereno o poco nuvoloso.

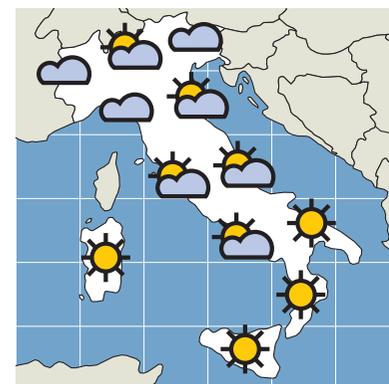


Oggi

NORD variabile su tutte le regioni.

CENTRO condizioni di tempo in prevalenza stabile e soleggiato con cieli sereni o poco nuvolosi.

SUD sereno o poco nuvoloso.



Dopodomani

NORD variabile su tutte le regioni.

CENTRO sereno o poco nuvoloso.

SUD bel tempo su tutte le regioni.



il nostro olio lo potete guardare in faccia

OLIVICOLTURA ECOCOMPATIBILE
passione, regole e tradizione toscana



produttori d'olio in Toscana

Molino Della Doccia®

*Olio Extra Vergine di Oliva Toscano IGP
da agricoltura integrata.
Estratto a freddo.*

*Prodotto con olive raccolte dai 230
agricoltori aderenti al progetto agriqualità,
nel rispetto dell'ambiente e della tradizione.*

*Vendita diretta nei nostri frantoi di Vinci (FI)
e Lamporecchio (PT)
aperti dal lunedì al venerdì
dalle 8,30 alle 12,30 e dalle 14,30 alle 18,30
aperto il sabato mattina*

*Offerta Assaggio
1° ordine spedizione gratuita*



***Il nostro olio
direttamente a casa vostra***

Per ulteriori informazioni tel. 0571 729131 fax 0571 568143

www.molinodelladoccia.it

“



Ho speso un sacco di soldi per alcool, donne e macchine veloci... Tutti gli altri li ho sperperati.

George Best

Foto Reuters



PANZER SULL'INGHILTERRA LA GERMANIA C'È SEMPRE

I tedeschi dominano (4-1), Leoni eliminati. Capello se la prende con l'arbitro che non vede un gol di Lampard: non mi dimetto

DIECI RIGHE

Brasile-Cile, calcio e vertigine

— Brasile-Cile è una vertigine di emozioni, di miti infiniti. Nel grande album troviamo le finte sbilenche e sublimi di Mané, la forza di Toro, i gol memorabili di Ronaldo e Zamorano, adesso l'estetica passa da Robinho e Sanchez. Brasile-Cile è una sfida che si perde nella letteratura e nella poesia: Amado e Neruda, Drummond de Andrade e Bolano, Luis Alfredo Garcia-Roza e Luis Sepulveda. Come le canzoni di Chico Buarque de Hollanda e di Victor Jara. Brasile-Cile è lotta di popolo, la forza di dire basta alle giunte militari, alla violenza e al dolore. È rinascita e bellezza. È pallone e stupore. **DARWIN PASTORIN**

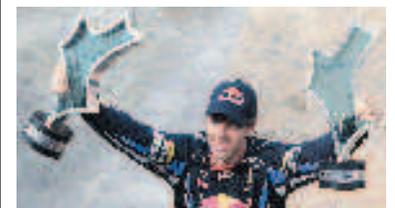
QUARTI

La favola del Ghana che sogna

Alla scoperta delle furie rosse africane in corsa per i quarti
Una lunga tradizione di calcio nel 129° paese del mondo

A PAGINA 44

FORMULA 1



Vettel domina poi le McLaren

A PAGINA 47

→ **I tedeschi travolgono l'Inghilterra**, remake della finale persa 44 anni fa per un gol fantasma
 → **Non vista** una rete regolare di Frank Lampard, Capello furibondo alla fine. Doppietta di Mueller

La vendetta della Germania I Leoni pagano Wembley '66

GERMANIA

4

INGHILTERRA

1

GERMANIA: Neuer, Lahm, Friederich, Mertesacker, Boateng, Schweinsteiger, Khedira, Mueller (27' st Trochowski), Ozil (38' st Kiesling), Podolski, Klose (27' st Gomez)

INGHILTERRA: James, Johnson (42' st Wright-Phillips), Upson, Terry, A. Cole, Milner (19' st J. Cole), Lampard, Barry, Gerrard, Defoe (26' st Heskey), Rooney

ARBITRO: Larrionda (Uruguay)

RETI: nel pt 20' Klose, 34' Podolski, 37' Upson; nel st 22' e 25' Mueller

NOTE: angoli: 6-4 per l'Inghilterra. Ammoniti: Friederich e Johnson. Spettatori: 40.510

MARCO BUCCIANINI

INVIATO A BLOEMFONTEIN
mbuccianini@unita.it

A volte la storia la scrivono gli sconfitti. E resta segreta, per anni. I vincitori credono che non ci sia niente da ricordare, se non il trionfo, e che questo abbia pacificato tutto e tutti, col tempo. E piccoli e grandi soprusi, che sono il pane e il companatico di ogni agape vittoriosa, siano stati digeriti o sparecchiati. Si sbagliano. Per poco, magari per appena quindici centimetri. Che tornano a vivere come un vecchio debito mai saldato, un Mondiale vinto per una porta allargata. Paga Inghilterra, tutto, adesso, qui. Riscuoti, magnifica Germania: adesso, qui.

Qui, a Bloemfontein, dove la sto-



Thomas Mueller esulta dopo il gol del 4-1: la Germania se la vedrà con l'Argentina ai quarti

Nei pub di Londra Delusione dei tifosi: «Gol scandaloso, ma noi brutti»

Nei pub, i tifosi inglesi hanno assistito con un misto di delusione e rabbia alla sconfitta, criticando l'arbitro. «È la stessa storia ogni volta che giochiamo contro la Germania», ha detto Dave Wright, 22 anni, in un pub di Londra. «Ciò detto, non avremmo meritato di vincere». Sintetico un altro fan, Phil Thomas: «La Germania ha giocato bene, noi non eravamo in palla».

Esulta la stampa tedesca: «Grazie arbitro»

Stampa tedesca euforica dopo la netta vittoria sull'Inghilterra nell'ottavo di finale dei Mondiali giocato a Bloemfontein. «La Germania umilia l'Inghilterra 4-1. Grazie ragazzi, è incredibile!», scrive il quotidiano "Bild", che parla di «clamorosa vendetta del match di Wembley».

Il riferimento è ovviamente al gol fantasma di Frank Lampard non visto dalla terna arbitrale uruguayana e

che viene comparato a quello (ingiustamente assegnato) di Geoff Hurst nella famosa finale del 1966 giocata nel mitico stadio londinese quando fu colpita la traversa e la palla rimbalzò a terra senza superare la linea di porta (ma l'arbitro svizzero Gottfried Dienst assegnò ugualmente la rete all'Inghilterra): «Contrariamente ad allora la palla ha passato la linea, ma ecco la compensazione. Grazie, si-

gnor arbitro! Punta soprattutto sulla partita "Kicker", che titola «Mueller elimina l'Inghilterra». «La Germania - si legge - ha battuto l'Inghilterra con un impressionante 4-1. È stato un match storico nel quale Klose ha eguagliato il numero di reti realizzato da Pelè, gli inglesi hanno concesso quattro reti ma sono stati penalizzati dall'arbitro». Euforico "Express": «Tutta la Germania ama questa squadra». ♦

ria dei vinti è rimasta in un cassetto, per un secolo. Il suo nome nella lingua dei superbi dominatori - guarda un po', gli inglesi afrikaans - è gentilissimo: fontana dei fiori. Dalla parte delle radici l'erba è meno verde, più aspra: in lingua *sesotho* (una delle mille lingue degli sconfitti d'Africa), il nome è "Manguang": il posto dove abitano i leopardi. Che avevano la bandiera britannica e vennero allo scoccare del ventesimo secolo per sbranare i boeri in battaglia, e chi non era armato, 28 mila donne e bambini, morirono di fame e d'incuria nel campo di concentramento, che un sacrario troppo modesto ricorda all'entrata della città. Paga, Inghilterra. Adesso e qui, nell'altipiano dove fosti barbara.

Ora, la più bella partita di questo Mondiale, che sta crescendo con il calare delle forze, è come il nome di questa città: dipende da dove la guardi. Gli inglesi hanno un punto di vista comodo, il gol che Lampard segna ma

lui e Upson, che duellano per guadagnarsi il rinvio di Friederich finché la pistola di Klose fuma per prima, le altre tre reti tedesche (e almeno altre due occasioni dilapidate) sono contropiedi di una limpidezza emozionante, con la palla che si sposta avanti e da un lato all'altro in pochi secondi, e per molti metri. Con pulizia, qualità, visione di gioco. Il campo è stato governato dai tedeschi, tutto intero. All'Inghilterra restano quindici centimetri di scuse, ma quel palmo di porta l'ha visto tutto il mondo, e dunque le lamentele possono alzarsi e trovare comprensione. Non la nostra, che abbiamo studiato la storia. Certo, se a Capello offri un argomento per cambiare discorso, lì lo trovi: «È sorprendente che ai giorni nostri in un Mondiale non ci siano né la tecnologia per vedere i gol dubbi né un arbitro dietro la porta. Qualcuno doveva pagare prima di porvi rimedio: è toccato a noi».

FANTASIA SOVIETICA

È toccato a molti, anche ai tedeschi, 44 anni fa, nella finale di Londra: un guardalinee sovietico, Tofik Bakhranov, ebbe più fantasia dello sciagurato Mauricio Espinosa, suo collega uruguayo che ieri non ha visto il tiro di Lampard varcare la linea. Il sovietico s'inventò la rete di Hurst, per un tiro che era più corto del necessario. Espinosa, in fondo, è stato l'esorcista degli inglesi, sgravandoli del peso di un furto. Quello resterà l'unico Mondiale vinto dagli inglesi, che in Sudafrica hanno consumato l'ultima occasione di una generazione forte che si è credeva fortissima. Fra quattro anni di questi vedremo solo il più bravo, Rooney, che qui ha fallito: senza il suo estro, gli altri si sono avvitati in palleggi infiniti e sterili, in corse prevedibili, in esercizi di tiri da lontano. Questa era l'Inghilterra di Capello, che promette di restare, dove Gerrard e Lampard - al solito - giocando insieme dimezzano il loro raggio d'azione e il loro impatto. Potevano pareggiare, con un secondo tempo comunque fiero. Ma ieri, qui, serviva di più: aver letto la storia, averla compresa. ♦

Rosetti spinge Maradona L'Argentina coi tedeschi remake della sfida 2006

ARGENTINA	3
MESSICO	1

MESSICO: Pérez; Juárez, Osorio, Rodriguez, Salcido; Dos Santos, Torrado, Marquez, Guardado (61' Franco); Bautista (46' Barrera), Hernandez.

ARGENTINA: Romero; Otamendi, Demichelis, Burdisso, Heinze; M. Rodriguez (87' Pastore), Mascherano, Di Maria (79' Gutierrez); Tevez (68' Veron), Messi, Higuain.

ARBITRO: Roberto Rosetti (Ita)

RETI: 26' Tevez, 33' Higuain, 52' Tevez, 71' Hernandez

NOTE: Ammoniti: Marquez

SIMONE DI STEFANO

sport@unita.it

Avanti con la forza e con un aiutone colossale di Rosetti, l'Argentina supera l'ostacolo del Messico, cammino fotocopia del 2006, come allora sconfisse il *Tricolor* per poi incocciare sulla Germania, con Maradona che così si trova a poter vendicare quei maledetti rigori di Berlino. Per fatalità, Diego si trova a ringraziare l'Italia, la cui terna arbitrale gli regala il gol che sblocca una partita fin lì incartata ad arte da Aguirre. Il fattaccio al 26': bravo Messi a innescare Tevez, fugace Tevez a colpire di testa a porta vuota, iniqui il guardalinee Ayroldi e l'arbitro Rosetti a convalidare.

Ne segue un conciliabolo di un minuto, ma la decisione non cambia, produrrà una rissa tra Palermo e Blanco nell'intervallo, la terna italiana può dire addio alla finale. Tre ore dopo il forfait di Capello al mondiale, seguito all'eliminazione degli azzurri, l'Italia riesce a sfigurare anche con i suoi arbitri. Da quel mo-

mento in poi la squadra di Aguirre si scollerà giusto il tempo per il raddoppio di Higuain e il tris di Tevez, per poi vivere un ritorno di fiamma con Hernandez che a 20' dal termine segna la rete della bandiera. Eppure in avvio la gara prometteva tutt'altro, con il Messico che nel giro di un minuto lasciava intendere che per Maradona non sarebbe stata una passeggiata, il vantaggio sfiorato per ben due volte, con Salcido che addirittura colpiva la traversa da distanza siderale. Arduo, per i gioielli di Maradona, aggirare il muro dei raddoppi avversari, bravi a quel punto nell'attendere l'errore degli altri e ripartire a fionda con contropiedi devastanti.

TUTTI CONTRO LEO

Per scardinare il pressing asfissiante su Messi, l'albiceleste è ricorsa a continui cambi di posizione, Di Maria da destra al centro, e il fenomeno del Barcellona a prendersi palla a centrocampo, dando il la a quasi tutte le azioni. È nel momento di maggiore difficoltà dell'albiceleste che giunge, inaspettato, il regalone dell'arbitro, deragliati i progetti messicani, Maradona accaparra, dando avvio alla serie di dediche religiose a ogni gol dei suoi, abbracci commoventi e segni della croce in successione. Il Messico accusa il colpo, al 33' Osorio gioca con Higuain che ne approfitta, salta il portiere con la suola e raddoppia. Il gol capolavoro di Tevez nella ripresa, seguito di poco dalla rete dei messicani, legittima il successo ma non cancella il debito con la fortuna. Nel '86 fu proprio così che andò. ♦

La stella caduta Un fallimento il mondiale di Rooney, fantasma in campo

non finisce nel conto, con la palla che rimbalza dentro la porta fra due rintocchi di traversa. Sarebbe stato il 2-2, il modo di ricominciare un match che i tedeschi già possedevano tatticamente e tecnicamente. Il resto del mondo, che subisce torti sul campo di calcio come in ufficio o nel giardino di casa, ha visto una partita finalmente mossa, a tutto campo, dominata nei duelli individuali dai tedeschi, conclusa largheggiando dagli avanti di Loew, che hanno fame, gambe, tecnica e una bella disposizione d'animo verso i compagni. Infatti i gol arrivano in cooperativa: azioni corali dove partecipano l'intelligente Klose (con il gol di ieri ha raggiunto Pelé fra i marcatori mondiali: nessuno accumuni i due) e i tre ossessi che si agitano alle sue spalle: Ozil, Podolski e Mueller. Se la prima rete del centravanti è un western fra

Il tabellone delle fasi finali



Stati Uniti Tabloid contro Donovan per scandalo paternità

Scandalo paternità in arrivo per Landon Donovan, il goleador Usa. All'indomani dall'eliminazione dai Mondiali, l'autore dell'unico gol a stelle e strisce contro il Ghana ha detto di essere a conoscenza che un tabloid britannico si appresta a mettere in piazza la storia di una ragazza inglese che afferma che il calciatore l'ha messa incinta.



Foto Ansa

Anthony Annan, Lee Addy, Sulley Muntari e Asamoah Gyan festeggiano la vittoria sugli Usa: il Ghana giocherà il 2 luglio contro l'Uruguay a Johannesburg

Il Ghana ora galoppa col vento dell'Africa

Il sogno di Boateng & Co.: la prima squadra del continente in semifinale
Un'impresa costruita sull'impianto dell'Under 20. L'elogio di Mandela

COSIMO CITO

sport@unita.it

L'orgoglio africano è salvo, il sogno di una squadra del Continente Nero in finale non è ancora tramontato grazie all'incredibile Ghana di

Kevin Prince Boateng, il Tedesco. Il ragazzo di Berlino che preferì la nazionale paterna alla più comoda prospettiva di un posto nella nazionale di Joachim Löw ora raccoglie i frutti della sua tremenda classe. Centrocampista, anima di una squadra giovanissima - 23 anni l'età media -

che si permette di avere in campo dei 19enni (Inkoom, Jonathan Mensah), che gioca un calcio brillante, con un'idea di fondo e i piedi giusti per svilupparla. È il calcio africano di seconda generazione: all'improvvisazione, ora si sostituisce la tattica. La mossa di Rajejac, infoltire il

centrocampo e lasciare solo Gyan davanti, è stata perfetta contro gli Usa. Più circolazione di palla, grande sacrificio, fiducia alla classe. Ecco il Ghana, terza squadra africana di sempre a salire così in alto. Otto anni dopo l'effimera fioritura del Senegal dello stregone bianco Bruno Metsu, ora tocca alle *Black Stars*, col loro carico di emozione e di attese. Tutto il continente è sulle loro spalle. Doveva essere il Mondiale del Camerun, forse della Costa d'Avorio. Invece ecco il Ghana.

Un successo nato lontano: nel 2009 la selezione Under 20 fu capace di battere il Brasile nella finale del Mondiale di categoria, al Cairo. Un successo epocale. Mai una squadra africana era arrivata così in alto in un torneo planetario. C'erano stati gli ori olimpici di Nigeria e Camerun nel '96 e nel 2000, ma il calcio sotto i cin-

Senegal

Crollo: famiglia sterminata mentre guardava la tv

Undici persone di una stessa famiglia sono morte nel crollo della loro abitazione nel quartiere Navel di Matam, a 660 km a Nord di Dakar, dopo essersi ritrovate per guardare la partita tra Uruguay e Corea del Sud degli ottavi di finale dei Mondiali. Nella tragedia si sono salvate soltanto altre due persone, estratte vive dalle macerie.

Olanda-Slovacchia con rimpianti azzurri

Se il disgraziato piede di Simone Pepe, al 95' di Italia-Slovacchia, avesse centrato il bersaglio, ora al posto di Hamsik e dei suoi fratelli ci saremmo noi. A prenderle, si intende, dall'Olanda. Ottavo che pare senza storia quello di Durban, con due squadre agli antipodi. Olanda in versione deluxe, con Robben finalmente recuperato e pronto a fare la differenza sulla destra d'attac-

co. Incerta tuttavia tra gli orange la presenza dell'interista Wesley Sneijder, alle prese con una contrattura al polpaccio. Assenza che dovrebbe essere mite, in un pomeriggio di raro squilibrio. La Slovacchia prova per la seconda volta in quattro giorni il miracolo. Con l'Italia e grazie all'Italia è andata bene. Il ct Weiss ripropone lo stesso undici visto contro gli azzurri, col bomber

Vittek - tre gol finora - come terminale di un gioco elementare eppure produttivo. Qualificazione improbabile eppure strappata, ma dovrebbe finire qui. L'Olanda viaggia a punteggio pieno, tre vittorie su tre finora, e insieme a Brasile e Argentina ha dato le migliori sensazioni. Si gioca alle 16. La vincente sfiderà Brasile o Cile.

c.c.

que cerchi è un'altra cosa. Quello del Ghana fu un successo fondamentale.

Tre di quei ragazzi, Ayew, Mensah e Inkoom, ora sono titolari. L'impianto di gioco è intatto. Perfetto è il contorno. Intanto l'organizzazione del Mondiale saluta a modo suo l'ingresso delle Stelle nere tra le magnifiche otto del mondo: «Diamo il benvenuto in semifinale al Ghana» ha detto il portavoce del comitato organizzatore, Rich Mikhando. Salvo poi correggersi, sostituendo «quarti» alla magica parola sulla bocca di tutta l'Africa in queste ore: semifinale. Inutile nascondersi: l'auspicio di tutto il continente, sin dall'inizio del Mondiale – figurarsi ora – era una squadra che sapesse giocare fino in fondo le sue carte. Non poteva essere il Sudafrica, nemmeno Mandela sperava tanto. Il Ghana, invece, sì. Il Ghana, 129° pae-

Gloria da lontano
Nel 2009 gli Under 20 campioni del mondo battendo il Brasile

Melting pot
Nel paese diverse etnie e 47 lingue per 21 milioni di abitanti

se più ricco del mondo, una democrazia parlamentare solida, ma uno stato estremamente variegato al suo interno, con una decina di etnie diverse e ben 47 lingue, che rendono assai complessa la convivenza dei 21 milioni di abitanti sparsi su un territorio di poco più piccolo di quello italiano. La speranza di vita media per i ghanesi è ferma intorno ai 57 anni. La crescita è però costante. Un paese sostanzialmente libero, in cui i media lavorano senza limiti, in cui la Costituzione garantisce il diritto all'informazione e il divieto di censura.

L'African National Congress, il partito di Nelson Mandela, ha diffuso, dopo la grande vittoria ghanese su-

gli Usa, una nota di felicitazioni: «Siete il nostro orgoglio, avete salvato l'immagine del nostro continente nel torneo». Felicità senza pari ad Accra, la capitale del Ghana. Tutta l'Africa ora sederà davanti alla tv il 2 luglio, quando due piccole squadre, Ghana e Uruguay, cercheranno l'incredibile al Soccer City di Johannesburg.

Il football è di gran lunga lo sport più popolare laggiù. Già nel 1991 la selezione Under 17 portò a casa il titolo mondiale, battendo in finale la Spagna. Era il grande Ghana di Nii Lamptey – Anderlecht, ma anche Psv, Aston Villa e persino 5 mediocri partite nel Venezia nel '96-'97 -, troppo presto ribattezzato «il Pelè africano». Un Pelè, Abedi, il Ghana l'ebbe davvero, un fantasista coi fiocchi, tre volte Pallone d'Oro africano tra il '91 e il '93, campione d'Europa col Marsiglia al culmine della sua carriera che lo portò anche al Torino. Ora, enorme e folkloristico, compare sulle tribune degli stati sudafricani come deus ex machina di un movimento vitalissimo. È il padre di André Ayew, fantasista dai piedi buonissimi, classe 1989, che sta facendo ammattire gli osservatori di mezza Europa accalcati al seguito del team allenato dal tecnico serbo Milovan Rajevac, 56enne ex Stella Rossa, sulla panca delle Stelle nere dal 2008.

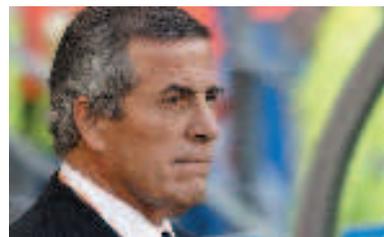
Bronzo a Barcellona '92, ancora il titolo mondiale Under 17 nel '95, il Ghana arrivò al Mondiale senior solo nel 2006. Fu capace, nel girone di Italia, Cechia e Usa, di arrivare secondo e di spaventare anche il Brasile negli ottavi. Le Black Stars crescevano, e intanto cresceva l'entusiasmo intorno a loro. Quasi sempre sul podio in Coppa d'Africa, la loro qualificazione al Mondiale sudafricano è stata comodissima. Ora se la giocano. Probabilmente senza Boateng, sicuramente senza gli squalificati Ayew e Mensah. Ma pazienza. Undici contro undici, palla al centro. Ma c'è un Continente che spinge. C'è un Continente che sogna. ❖

Pillole mondiali
La Merkel tifosa dal Canada
«Bravi, continuate così»



■ «Sono commossa. Continuiamo così». Così Angela Merkel, impegnata a Toronto per il G20, che ha visto il secondo tempo del match insieme al primo ministro britannico Cameron.

«Ora autorizzati a sognare»
L'Uruguay con Tabarez



■ «Siamo autorizzati a sognare»: è quanto ha sottolineato la stampa di Montevideo, dopo lo storico passaggio ai quarti della Nazionale guidata dal Oscar «maestro» Tabarez.

Kobe Bryant (Nba) l'italiano
«Vi rifate tra quattro anni»



■ «Mi è dispiaciuto moltissimo per l'eliminazione dell'Italia, ma si rifare tra quattro anni»: Kobe Bryant, stella Nba in Sudafrica, annuncia: chiuderò la carriera nel vostro paese.

**IL NOSTRO
CALCIO
MALATO**

**IL FLOP
DELL'ITALIA**

**Vittorio
Emiliani**
SCRITTORE



Del calcio italiano se ne diranno, ora, di tutti i colori, e giustamente. In fondo i commentatori erano stati tutti buoni o buonisti, un po' per non passare per disfattisti (o magari leghisti, alla Trota), un po' per non sciupare uno dei pochi sogni rimasti agli italiani. Qualcuno aveva detto pane al pane e vino al vino, sottolineando come il presuntuoso e dato Lippi avesse lasciato a casa i pochissimi talenti pedatori rimasti al nostro calcio: Cassano, Balotelli, Totti. Del resto, la squadra campione d'Italia e d'Europa, l'Inter, non ha un solo italiano titolare fisso. Né ha dato un giocatore alla Nazionale. Il suo presidente, fidando anche sull'alta congiuntura del petrolio, ha speso per questa sua squadra plurivincente e per il suo antipaticissimo allenatore una cifra valutata anni fa, prudenzialmente, verso i mille miliardi di vecchie lire.

Una somma con la quale Massimo Moratti avrebbe potuto finanziare, pensate, due anni di Fondo Unico per lo Spettacolo (tutto la musica, il teatro, il cinema italiano) al posto di questo inetto e incolto governo: sarebbe così passato per sempre alla storia come un nuovo Federico da Montefeltro o Lorenzo de' Medici. Così va il nostro calcio. Anzi non va per niente. Le nostre squadre maggiori sono piene di debiti. Anni fa Berlusconi varò un decreto spalmandebiti che ha favorito le squadre in passivo (le più "grandi") e penalizzato i cittadini o altri settori ben più produttivi. I vivai di giocatori italiani sono stati impoveriti. Tanti anni fa, quell'uomo di calcio competente e acuto che era l'indimenticabile Fulvio Bernardini rifondò la Nazionale convocando tutto il convocabile e poi scremando, via via, i «piedi buoni», come li chiamava lui, e ponendo le basi di una squadra che in seguito prese il volo. Ma i «piedi buoni» c'erano. Ora, senza una politica per i vivai sportivi, è tutto da vedere. ❖

Web, boom per il pianto di Quagliarella

■ Nonostante la cocente eliminazione dell'Italia, internet è il termometro della passione per gli azzurri. Il video più cliccato nel weekend è quello della sconfitta con la Slovacchia, ma la parte del leone la fa Fabio Quagliarella: le immagini del giocatore campano che piange a fine partita sono state caricate da tantissimi internauti e sono le più presenti tra i primi dieci video. I commenti ai video degli

azzurri sono durissimi nei confronti di Marcello Lippi e di buona parte dalla squadra azzurra. Il web è diventato una specie di muro della vergogna dove potersi sfogare e dire quel che si pensa della Nazionale, ma anche di Federazione e giornalisti. Ma se le tv e i quotidiani piangono l'uscita dei Mondiali perché temono di perdere spettatori e sponsor, i siti internet gioiscono: Sudafrica 2010 resiste in rete.

Dei 20 video più visti su youtube nel weekend, più della metà riguardavano i Mondiali. C'è spazio però per parodie e canzoni sull'avventura dell'Italia. Il più cliccato tra questi ultimi è «L'Italia va in waka», un remake dell'inno ufficiale dei Mondiali ma con il testo «riadattato». Al terzo posto c'è un'altra «official parody» e al quinto un altro filmato dal titolo emblematico: «È tutta colpa di Lippi». ❖



Foto Ansa



Marcello Lippi ha guidato la Nazionale italiana dal 2004 al 2006 e dal 2008 al 2010

Tutti gli errori di Lippi ct pressato dal passato

Nella gestione bis dopo il trionfo a Berlino sbagli, confusione e arroganza
Cambi di modulo a ripetizione e giocatori dimenticati. Il record di Pozzo

Dossier

MASSIMO DE MARZI

sport@unita.it

Cronaca di una catastrofe annunciata. I ritorni nel calcio non hanno quasi mai funzionato e Marcello Lippi ha confermato la tradizione, anche se proprio lui che aveva saputo vincere con la Juve in due cicli diversi, sperava di invertirla. Ma in azzurro non ha avuto la stessa bravura (e fortuna) che in bianconero. Aveva abbandonato la nazionale dopo Berlino e l'aveva ripresa il 1° luglio 2008. Nel giorno della presentazione, il suo proclama era stato chiaro: «Riprendo da dove avevo lasciato, con grandissime motivazioni. Cassano? Tutti i calciatori italiani

dai 18 ai 40 anni devono sperare nella chiamata». Peccato che il talento di Bari Vecchia sia stato costantemente ignorato, anche quando le evidenze del campo parlavano a suo favore. E tirare fuori l'argomento ha fatto stizzare Lippi più volte, tanto che il ct abbandonò polemicamente una conferenza stampa il 24 novembre 2008 e un anno più tardi disse senza giri di parole: «Mi avete stufato, non devo dare spiegazioni a nessuno».

Quando aveva saputo costruire squadre vincenti, prima nella Juve e poi in azzurro, Lippi aveva sempre fatto ricorso a una base solida su cui poi innestare, di volta in volta, giocatori nuovi e alternative che si erano dimostrate più valide dei titolari. Nel suo secondo ciclo come ct della nazionale, invece, ha dimostrato di brancolare nel buio fin dall'inizio:

cinque formazioni diverse nelle prime cinque uscite, passando da Toni-Gilardino a Pepe-Di Natale in attacco, dal 4-4-2 al 4-3-3 al modulo con il fantasista, con Zambrotta, Cannavaro e De Rossi unici sempre presenti. Nelle prime convocazioni trovavano spazio Amelia e Del Piero, Cassetti e Bonera, Barzagli e Aquilani, tutti ben presto cancellati, mentre di un ricambio generazionale non si è mai vista traccia.

Complice un girone di qualificazione a dir poco morbido, l'Italia ha messo al sicuro la qualificazione in tempi rapidi, consentendo a Lippi di superare il record di risultati positivi consecutivi (30) che apparteneva al suo predecessore Pozzo. La striscia si è interrotta a quota 31 nel febbraio 2009, quando l'amichevole di Wembley contro il Brasile ha segnato una netta sconfitta sul piano del

Presagi del disastro

Un anno fa la Confederation Cup, pessima per gli azzurri

L'ultimo sorriso

Il 9 settembre 2009, contro la Bulgaria, una vittoria convincente

gioco e del risultato. Ma il tecnico si è mostrato tranquillo e ha annunciato che avrebbe approfittato della Confederations Cup di giugno per fare esperimenti.

A dodici mesi dalla difesa del titolo iridato, la nazionale che vola a Johannesburg presenta 15 dei 23 elementi che poi Lippi convocherà per il Mondiale. Eppure, tra le poche note liete di un torneo iniziato con la vittoria contro gli Stati Uniti e concluso mestamente con le sconfitte contro Egitto e Brasile, ci sono i giovani Santon e Giuseppe Rossi. «Questi due ragazzi sono il simbolo del rinnovamento», dichiara Lippi prima di lasciare il Sudafrica. Peccato che entrambi siano stati presto cancellati dalla lista azzurra, ma soprattutto che nel 2009, come poche settimane fa, siano stati ignorati talenti come Balotelli e Cassano.

A Torino, il 9 settembre 2009 contro la Bulgaria, si è vista l'ultima nazionale vincente e convincente dell'era Lippi, poi sono giunti i fischi di Parma (che hanno fatto sbottare il ct), dopo la vittoria in rimonta su Cipro, il pareggio con l'Olanda e l'1-0 di Cesena contro la Svezia. La rete di Chiellini valeva la vittoria, al termine di un mini ciclo di partite in cui il ct varava una serie di esperimenti poi rivelatisi inutili (vedi i debutti di Candreva, Biondini, Cassani e compagnia, tutti dimenticati in chiave Mondiale). Da allora gli azzurri hanno giocato ancora altre sei volte, tra amichevoli e impegni ufficiali, dimenticando cosa sia una vittoria. La difesa sbandava? E Lippi continuava ad insistere su Cannavaro, dopo aver provato Bonucci nelle uscite precedenti, salvo poi portarlo in Sudafrica a fare il turista. L'attacco non segna? A casa Borriello, oltre ai soliti Balotelli e Cassano, ma avanti con Gilardino che in campionato non segna da fine febbraio, salvo ricordarsi di Quagliarella solo a 45' dalla fine del Mondiale. In compenso, avanti con Pepe e Iaquina e la perla di aver ignorato Pazzini. I due anni del Lippi-bis sono stati la cronaca di una catastrofe annunciata. ♦

→ **Nel Gp d'Europa a Valencia** la vittoria del tedesco, volo di Webber che causa il caos in pista
→ **Le McLaren approfittano** e salgono sul podio, Alonso furibondo contro Lewis Hamilton

Vettel mattatore, la Ferrari si arrabbia Red Bull e McLaren padrone di tutto

Succede di tutto a Valencia nel Gp d'Europa dominato da Vettel. Il suo compagno ha uno spettacolare incidente e dopo la safety car Hamilton fa il furbo, sorpassandola. Ci rimette il Cavallino che protesta.

LODOVICO BASALÙ

sport@unita.it

La musica non cambia, in F1. Se non è Red Bull è McLaren o viceversa. Stavolta a dominare tra i ponti di Calatrava, sul tortuoso circuito cittadino di Valencia, è stata la nera monoposto disegnata da un genio come Adrian Newey, prima con Sebastian Vettel davanti alla Freccia d'Argento di Lewis Hamilton, che mantiene però saldamente la testa del mondiale. Terzo Button, sornione come sempre. Ma il Gp d'Europa è stato anche il Gran premio della tragedia sfiorata. Condita dalle polemiche e dalle scorrettezze in pista, che hanno penalizzato la posizione di classifica della Ferrari, giunta 8° con Alonso e 11° con Massa. Tutto è cominciato al nono giro giro, quando Mark Webber, con l'altra Red Bull, ha messo a dura prova le coronarie di parenti e amici: volando a oltre 250 km/h sopra le ruote posteriori della Lotus di Kovalainen.

COME GILLES

Un incidente molto simile a quello che nel 1982 costò la vita a Gilles Villeneuve sul circuito di Zolder (Belgio), con la Ferrari Turbo. Altra epoca, altre macchine, sicurezza inesistente. Webber ne è uscito solo con un grosso spavento e poche contusioni. Ma un cero a qualche santo lo deve accendere, visto che nel 1999 piroettò a oltre 360 km/h, con la Mercedes sport-prototipo, sul rettilineo delle Heunadières, nel corso della 24 ore di Le Mans. Ma non è finita appunto qui. Perché il botto di Webber ha imposto – seppur con enorme ritardo – l'entrata in pista della safety car, con un caos susseguente che ha visto Hamilton sorpassare la vettura di sicurezza, senza poterlo fare e

Arrivo - Gp d'Europa		Punti	Bahrain	Australia	Malasia	Cina	Spagna	Monaco	Turchia	Canada	Europa	G.Bretagna	Germania	Ungheria	Belgio	Italia	Singapore	Giappone	Corea	Abu Dhabi	Brasile	
Pos.	Pilota (Team)																					
1	S. Vettel (Red Bull)	127	15	8	8	18	-	10	25	25	18											
2	L. Hamilton (McLaren)	121	6	25	4	25	10	-	18	18	15											
3	J. Button (McLaren)	115	12	-	25	8	15	18	-	12	25											
4	R. Barrichello (Williams)	103	4	2	18	4	25	25	15	10	-											
5	R. Kubica (Renault)	96	25	12	-	12	18	8	4	15	2											
6	A. Sutil (Force/India)	83	-	18	12	10	4	15	8	6	10											
7	K. Kobayashi (Sauber)	74	10	10	15	15	-	6	10	8	-											
8	F. Alonso (Ferrari)	67	18	15	6	2	8	12	6	-	-											
9	S. Buemi (Toro-Rosso)	34	8	1	-	1	12	-	12	-	-											
10	N. Rosberg (Mercedes)	31	-	-	10	-	6	4	2	1	8											
	R. Barrichello	19	1	4	-	-	2	-	-	-	12											
	V. Liuzzi	12	2	6	-	-	-	2	-	2	-											
Classifica costruttori		McLaren	Red Bull	Ferrari	Mercedes	Renault	Force India	Williams														
		248	218	163	108	89	43	20														



Sebastian Vettel (Red Bull)

subendo un drive-trough (anch'esso tardivo) che non gli ha fatto perdere, di fatto, alcuna posizione, visto l'enorme vantaggio accumulato. Non bastasse, vari altri piloti tra i primi dieci classificati non hanno mantenuto la velocità sul giro adeguata (quando c'era in pista la safety car), con lo scopo di rientrare subito ai box per il cambio gomme. Morale: incavolata a cinque stelle da parte della Ferrari, che ha visto Alonso e Massa perdere il terzo e quarto posto che avevano nei primi giri, con il solo spagnolo entrato in zona punti a fine gara. Non lo consolano certo i 5 secondi di penalità inflitti a chi ha fatto il furbo davanti a lui, facendolo passare da 9° a 8°. Anche se ad abbattere i sogni di gloria del Cavallino ci si è messa di mezzo persino la Sau-

ber (ironia della sorte motorizzata Ferrari) di Kobayashi, settimo e autore di una strategia di gara che lo ha visto cambiare le gomme solo a tre giri dalla fine, dopo aver mantenuto a lungo la terza posizione, anche se facendo da tappo al resto del gruppo. Furioso Stefano Domenicali, in una domenica che non dimenticherà facilmente. Al pari di Alonso, polemico con Hamilton, con il quale non corre buon sangue sin dal 2007, anno di convivenza alla McLaren. «Questa è stata una gara falsata – le dure parole di Fernando - Io, che mi sono comportato correttamente, non superando la safety car, arrivo dietro, Hamilton è secondo dopo essersene infischiato di tutto». Resta, alla fine dei tanti litigi, una sola verità. Ovvero che la Red Bull è la monoposto più veloce e la McLaren il team più costante, come dimostra la classifica piloti e costruttori. «Questa vittoria, dopo tanta sfortuna, ci voleva – ha sancito il dominatore Vettel - Se non altro ho riequilibrato la classifica provvisoria. Non andavano bene tutti quei punti di distacco che avevo da Webber. Sono contento che non si sia fatto male, vuol dire che la Red Bull è anche molto sicura. Hamilton? ho agito come ha fatto la Nazionale tedesca in Sudafrica, battendo sonoramente l'Inghilterra». Prossimo appuntamento proprio oltremarica, con il Gp di Silverstone in programma l'11 luglio. ♦

Scacchi Adolivio Capece

Torino, finale per cinque Meszaros-Kreisl, Mitropa Cup 2010. Il Nero muove e vince.



SOLUZIONE 1...Dd1+; e il Nero si è arreso dato l'attacco alla Donna e in vista dello scacco in f2 (per esem-

pio 2. D:d1, c:f2; e poi c:d1).

Conclusi a Torino i Campionati italiani di serie (www.scacchistiucatorinese.it). Record di partecipazione con oltre 150 giocatori. La semifinale ha qualificato per la finale 5 giocatori, ovvero Denis Rombaldoni di Pesaro, solitario vincitore del torneo, Danyl Dvyrny di Treviso, Axel Rombaldoni, fratello di Denis, Sabino Brunello di Bergamo e Pierluigi Piscopo di Lecce.

SIGNORINE E SIGNORINI

**VOCI
D'AUTORE**

**Silvia
Ballestra**
SCRITTRICE



G iulia Bongiorno è un'altra donna di quelle che il re di Arcore non sopporta. È presidente della commissione Giustizia della Camera, non proprio la prima che passa, e il Ddl sulle intercettazioni non le piace. Come osa? Come osa ammettere che servono modifiche alla legge bavaglio? Urge epurazione. E infatti, eccola: una piccola epurazione targata Segrate. Non si può dire che i finiani non fossero avvisati già da tempo: una possibile punizione per il loro ribellismo sarebbe stata la minore visibilità. Sarà una coincidenza, allora, la scomparsa dal settimanale *Chi* della rubrica della coppia Bongiorno-Hunziker centrata sulle violenze contro le donne e intitolata «Doppia difesa»? E chi lo spiegherà a Silvia Toffanin, appassionata testimonial del progetto, che occhieggia fra Giulia e Michelle dalla home page del sito dell'omonima fondazione? Glielo spiegherà il suo collega di *Verissimo* Alfonso Signorini, direttore dell'house organ berlusconiano, o glielo dirà direttamente il nonno di casa, già papi dell'editore? Intanto alle autrici della soppressione rubrica non l'ha detto nessuno, l'hanno scoperto non trovandola più dopo il restyling del magazine. Signorini s'indigna: figuriamoci se non le ha avvertite. Ma Michelle dice di no. A chi credere? Forse al direttore che pubblicò un finto scoop su un finto fidanzato di Noemi Letizia quando serviva al capo? Comunque sia, resta il fatto: sul catalogo dei sogni rosa berlusconiani, tra ricordi della famiglia reale di Arcore, gossip filogovernativo, strizzate d'occhio e bellezze al bagno, dove le donne sono oggettini per i trastulli dei potenti, per l'associazione che si occupa di violenze alle donne non c'è più spazio. Povero Silvio: certe signorine gli avranno anche dato dei dispiaceri, ma un certo Signorini no, è una garanzia. ♦

LAURETANA

L'acqua più leggera d'Europa

www.sg.to.it



Leggera perché...
...ha un residuo fisso
di soli 14 mg/l.

Nel 2010 Lauretana rinnova la bottiglia in vetro e sceglie il blu.

La nuova bottiglia protegge l'acqua dai raggi solari, e preserva al meglio la qualità del prodotto in essa contenuto.

Inoltre, la chiusura con il tappo a vite, facilita l'apertura e mantiene l'acqua pura e incontaminata più a lungo.

Protetta fino alla tua tavola

consigliata a chi si vuole bene

servizio clienti

800-233230

Tel. +39 015 2442811 r.a.
www.lauretana.com
GRAGLIA - Biella



Contatta il distributore di zona per farti consegnare a domicilio la bottiglia di vetro blu!

informazioni:
www.lauretana.com

www.unita.it



Vertice e violenze

VIDEO: GLI SCONTI
AL G20 DI TORONTO

POLEMICHE
Processo Dell'Utri:
aspettando la sentenza

NOVITÀ
l'Unità sull'iPad: guarda
il giornale del futuro

A VARESE E TAINO
Giò Pomodoro: due mostre
e quell'articolo per l'Unità

VIDEO
YouBlob: ogni giorno
il meglio di YouTube